Anno 62° C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 20 Gennaio 1928 - Anno VI Prima Edizione MATTINO Num. 17

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Sul testo del giornale: Atti cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Le origini e lo sviluppo del Fascismo

La prefazione di Turati agli scritti di Mussolini

Roma, 19, notte.

La « Libraria del Littorio » ha ultimato la stampa del volume: *Le origini e lo sviluppo del Fascismo dall'intervento alla Marcia su Roma, attraverso gli scritti del Duce*, edito a cura della Direzione del P. N. F. Lunedì prossimo esso verrà diffuso in Italia e successivamente all'estero. Ecco la chiara e profonda prefazione che S. Ecc. Turati fa precedere al libro:

« Tutti coloro, e sono ormai moltissimi, che, provenienti da ogni parte del mondo, stranieri o curiosi, desiderano conoscere le origini e lo sviluppo del Fascismo, chiedono ansiosamente un libro che riassuma e fissi i postulati, gli statuti, le norme, i programmi. La richiesta è naturale e logica. Ma la risposta è stata sempre molto imbarazzante. In otto anni, più che fissare schemi, compilare programmi, definire teorie e metodi, il Fascismo ha lottato, contro gli avversari prima, contro le difficoltà che alcuni anni di governo avevano lasciato sulla strada ingombra di trappole. Appena qualcuno si proponeva di fare la storia o di raccoglierne gli elementi risuonava l'appello per una battaglia.

« Programmi? Per fortuna nostra, il Duce aveva fin dall'inizio dichiarato che noi non potevamo ripetere il solito stupido giuoco dei vecchi partiti, i quali compilavano ogni mese un programma che dava veramente fondo all'universo, ma che restava sempre nel campo delle illusioni più o meno pie. E taluno degli stranieri non riesce a capacitarsi che la grande opera di rinascita politica, morale ed economica, abbia potuto compiersi dietro la marcia, talvolta ansiosa e febbrile di un uomo che non esitava a proclamare l'errore di alcune impostazioni pratiche e che affermava il dovere di adattarsi alle necessità contingenti della battaglia, perchè l'idea fondamentale, quella che fa del Fascismo (regime e partito) la vece e la volontà della stirpe, non fosse soffocata e alterata.

« Qualcuno dei nostri camerati, non fra i più dotti ed ingenui, ha tentato di ricostruire artificiosamente degli schemi, tentando di adattare un abito su misura a questo giovane colosso o ha tentato di scoprire nel passato la origine vera e pura del nostro movimento, in un tentativo di ricerca di paternità che, come accade assai spesso a chi non ha idee chiare in materia, finisce assai spesso nell'equivoco grossolano. Non intendo con questo affrontare grossolano paradosso che vi siano nelle ideologie del passato e nelle concezioni di alcuni generali e dei uomini politici del passato punti di partenza o collegamenti spirituali. Sarebbe sciocco e non riconoscerebbe a quello che è il travaglio della coscienza nazionale, che si travasa a prove sempre più aspre tende ad affermarsi, a svilupparsi, impetuoso fiume a cui mille affluenti recano giù pei monti e le verdi valli il contributo delle loro acque. Ma oggi che il Fascismo sta lo sviluppo di una qualsiasi di queste concezioni, ora che se si vuol tener conto dei riferimenti alle mutate condizioni di ambiente sociale e morale, il Fascismo è stato ed è ancora oggi veramente una Rivoluzione, determinata innanzitutto dal genio di un uomo, a cui forze diverse e talune fra loro contrastanti, hanno fornito l'energia e la materia per la scomposizione e la ricomposizione, ad alta temperatura, di elementi che erano in apparenza non associabili.

« Credo che i fascisti veri, quelli che sono venuti alla lotta di partito dalla trincea e quelli che lo hanno amato non un resto di liberazione, dopo la vergogna della passata miserevole vicenda politica, sentano tutto questo lodevolmente e perfettamente. Tuttavia per tornerebbe ad escludere, pertanto, che vi possa essere un libro nel quale fissare nettamente, in modo aderente alla realtà degli spiriti e dei gesti, le ragioni politiche e morali che han dato vita e vigore al nostro movimento, libro che fosse indagine e ricostruzione, sintesi e commento, storia e programma, che desse a noi, combattenti e propagandisti, la possibilità di ritrovare noi stessi, se per caso un giorno smarriti nell'ansia e nel tumulto della battaglia — che è talvolta di uomini e non di idee — che consentisse ai giovani di capire e di rivivere la vicenda per poter credere, che fornisse agli studiosi di questo nostro grande movimento nazionale e sociale, il testo su cui fondare e fortificare la convinzione che illumina la realtà di oggi e spiega molti nostri gesti ed atteggiamenti.

« Ma il libro invece esiste. Ed è il solo che risponda a questa grave, viva necessità: la raccolta degli scritti e dei discorsi fondamentali di Benito Mussolini dal 1914 alla Marcia su Roma, e delle deliberazioni del Comitato centrale e dei Fasci dal 1919 al 27 ottobre 1922. Risalendo attraverso le grandi ore della storia l'indagine trova una grande luce. Il distacco di Benito Mussolini dalla deformazione socialistica. Dopo il tutto uno sviluppo inesorabile, la lotta e la passione dell'intervento, la guerra rivoluzionaria, la vittoria mutilata, la pace delusa ed amara dei combattenti, il carnevale nero della bestia trionfante, la risposta preannunziata il 15 febbraio del 1919, quando ancora molti di noi indossavano la giubba del fante, la battaglia con i suoi martiri ed i suoi eroi, i primi ordinamenti e le prime enunziazioni, la impostazione del sindacalismo fascista che doveva portare alla rivoluzione corporativa, la lotta contro il governo di « Cagoja » e di Giolitti, la preparazione della Marcia su Roma: molto di ciò che nel presente libro è enunciato, esaltato e superato dalla realtà vittoriosa, alcuni degli obiettivi segnati sono stati trascurati per ragioni tattiche, alcune formule hanno dovuto essere plasmate sulle nuove maggiori necessità. Ma la linea di continuità storica è perfetta. Ripercorrendola con ardore quale è veramente: prodigiosa di fedeltà, di totalismo, di coerenza e di passione ».

Una sensazionale corrispondenza della Regina Vittoria

Crudi giudizi, impressione enorme

Londra, 19, notte.

Una grande casa editoriale londinese pubblica oggi, con l'autorizzazione del re, la seconda serie della lettera della regina Vittoria. Il periodo che questa corrispondenza comprende si estende dal 1879 al 1885, cioè ad un periodo specialmente fecondo in eventi sensazionali: l'assassinio del principe imperiale francese da parte dei zulù; gli assassini politici in Irlanda, la morte tragica del generale Gordon a Kharum e il clamoroso conflitto tra Camera dei Comuni e Camera dei Lords.

Conservatrice per istinto e combattiva per natura, la regina Vittoria non poteva non risentire ognuno di questi eventi, ed è senza dubbio ciò che spiega il carattere straordinario di questa corrispondenza. Tre sentimenti si sprigionano da essa e sono: il suo affetto per Disraeli, il suo odio per il partito radicale, e la sua avversione per Gladstone. A Disraeli essa rende, in occasione della sua morte, avvenuta nel 1881, questo commosso omaggio: « Che egli fosse o no al potere, il mio caro lord Beaconsfield mi ha sempre sostenuto coi suoi consigli ed il suo appoggio, e finchè ha vissuto non mi sono mai sentita sola ».

Sul partito radicale e specialmente su Joe Chamberlain (che non era ancora passato all'unionismo) la regina si esprime con una violenza inaudita, come lo attesta la lettera seguente al principe di Galles: « Mio caro Bertie, questo governo spaventosamente radicale, che comprende parecchi repubblicani appena travestiti ed il suo abbassamento davanti ai più grandi partigiani dell'*Home rule*, nonchè il disegno assoluto di cui non ha cessato di dare prova verso le mie opinioni e verso la mia persona, verso una regina di 40 anni di esperienza, tutto ciò mi rende profondamente triste e mi fa prendere in disgusto il mio compito e la mia missione ».

Quanto a Gladstone, che fino in ultimo le inspirò una ostilità grandissima, la regina non cessò di qualificarlo come un uomo pericoloso, un demagogo, un vecchio insensato, un cattivo patriota, e gli rimproverò perfino di essersi, all'età di 74 anni e come Primo Ministro, assentato senza suo permesso.

La morte del generale Gordon rende la regina letteralmente pazza. Ad un suo intimo, essa scrive: « Che il sangue di questo innocente, nobile ed eroico soldato, ricada sull'attuale Governo! ». Da questi brani si può giudicare il tono della corrispondenza (che ha talvolta la piega ed il carattere di un libello) e la profonda impressione che la sua pubblicazione ha prodotto in tutti i circoli politici inglesi.

Intervistato circa questa pubblicazione, il visconte di Gladstone, figlio dell'illustre uomo di Stato, si è limitato ad osservare: « Sì, certamente ho molte cose da dire su questa corrispondenza. Il pubblico, che non ha ancora udito che una sola campana, ha il diritto di udire l'altra. Ma non è ancora venuto per me il momento di parlare di mio padre ».

(*Petit Parisien*).

Il Cancelliere Seipel malato

Vienna, 19, notte.

La discussione dell'importante progetto di legge riguardante il calmiere degli affitti, che non ha subito in Austria dopo la guerra la minima attenuazione e sul quale si batteranno a spada tratta le destre con le sinistre, non ha potuto aver luogo causa una indisposizione del Cancelliere dott. Seipel, che dovrà rimanere lontano dal Parlamento e dal Ministero per alcuni giorni. Viene assicurato in ogni modo, che le condizioni di salute del Cancelliere non sono affatto preoccupanti.

La colonizzazione in Libia

esaminata dal Consiglio delle Colonie

Roma, 19, notte.

Sotto la presidenza del sottosegretario alle Colonie, on. Bolzon, sono continuati in questi giorni alla Consulta i lavori del Consiglio superiore del Ministero delle Colonie. Il primo problema che il Consiglio ha affrontato è quello delle direttive a cui dovrà informarsi l'opera di colonizzazione nell'avvenire. Il Consiglio ha esaminato con la massima attenzione i risultati finora ottenuti dai diversi tipi di concessioni: grande, piccola e media, in rapporto anche con le presenti possibilità del Credito agrario fondiario. Il Consiglio non ha preso una definitiva decisione in proposito, pur avendo già definito le migliori possibilità e soluzioni del problema. Prima di concretare il programma definitivo infatti si attende di conoscere il risultato di una inchiesta di carattere tecnico, che sarà condotta in Libia da esperti del Ministero delle Colonie. E' dato comunque prevedere, allo stato attuale delle cose, che il tipo di concessione che dovrà prevalere in futuro in tutto il fascio coloniero della Libia, allargato e garantito dalla nuova occupazione, sarà quello medio, cioè di circa 150 ettari.

Il Consiglio ha poi esaminato il problema del Credito fondiario agrario.

La volontà dominante di Hindenburg

ha risolto la crisi del Ministero della Reichswehr

La nomina del generale Groener, uno dei pochi che nel '18 capirono — La riapertura del Reichstag: la ripresa economica, il bilancio e il piano Dawes

Berlino, 19, notte.

Come vi lasciavo prevedere ieri sera, la crisi del ministero della Reichswehr è stata risolta coll'intervento personale di Hindenburg, cioè colla nomina del generale Groener. Tagliando corto alle competizioni di parte che si erano accese quanto mai vive intorno a questa crisi delicatissima, il presidente del Reich ha dimostrato ancora una volta che c'è in Germania, nella divisione degli spiriti e nel contrasto — talvolta incomposto — delle parti, una volontà superiore e moderatrice che fa una visione ed una norma di azione sua propria; e — cosa ancora più notevole — ha dimostrato che a questa volontà, che è una forza che si impone, tutti i partiti cedono, quando è il momento, senza basare e senza più resistere.

Groener

Il generale Guglielmo Groener è nato il 22 novembre 1867 a Ludwigsburg nel Wurtemburghese. Entrò nel 1885 nell'esercito wurtemburghese. Appartiene allo Stato Maggiore dal 1902 e sin da allora fu addetto alla direzione del reparto ferroviario. Allo scoppio della guerra aveva il grado di maggiore e nel 1917 era maggior generale. Per l'opera brillantemente svolta nell'organizzazione delle comunicazioni dell'esercito di Mackensen in Russia, ottenne l'Ordine al merito. Fu quindi chiamato a dirigere l'ufficio materiali da guerra. Nel 1918 lo troviamo a Kiel, capo di Stato Maggiore. Il 1.o novembre 1918 egli sostituì Ludendorff nella carica di capo del Quartiere Generale. Sotto il nuovo regime, nel 1920, tenne il Ministero delle Comunicazioni durante il cancellierato Fehrenbach, e rimase al potere sino al 1923, nei vari Gabinetti Wirth.

Oggi la sua nomina è accolta con soddisfazione dai giornali democratici e di sinistra. Quelli di destra la registrano puramente e semplicemente accompagnandola con sobrie biografie.

Le opposizioni più vivaci alla nomina del generale Groener provenivano specialmente dai tedesco-nazionali, dal Centro bavarese e infine dal populismo. Le ragioni dell'opposizione dei tedesco-nazionali e del Centro bavarese consistono in tutto ciò che la figura del generale Groener, per il suo passato e per l'opera svolta nel grave momento del trapasso di regime, rappresenta ai loro occhi. Essi non possono perdonare al generale Groener quello che, invece, agli occhi dei partiti repubblicani e dallo stesso presidente Hindenburg, rappresenta il valore storico dell'uomo e dà la misura della sua capacità politica e del suo attaccamento alla patria, vale a dire di aver compreso in quel tragico momento che la salvezza consisteva nel riconoscere i fatti che fatalmente si compivano e nel non rifiutare loro, con un atteggiamento di sterile negazione — o peggio di assenteismo — il contributo di un'intelligente azione e di un civile coraggio di nuove responsabilità: atteggiamento che solo pochissimi uomini privilegiati, e tra questi Hindenburg e Groener, in quel momento seppero assumere e che rappresentò la salvezza del Paese. In quei giorni Groener, quando l'esercito si dissolveva tra il crollo clamoroso di tutti i pilastri dinastici, prese, accanto ad Hindenburg, il posto di Ludendorff, che si era rifugiato in Svezia, per aiutare il maresciallo a salvare l'esercito. Groener comprese allora che ricondurre in salvo l'esercito non poteva più ormai significare come la crollante casta amava ancora farneticando, guidarlo a Berlino per schiacciare la rivoluzione e restaurare le istituzioni pietosamente crollate tra le rovine delle trincee.

Per i tedesco-nazionali, dileguatisi del resto anch'essi in quel momento, tale condotta e presenza di spirito storico da parte di uomini come il generale Groener, rappresenta una forza di troppo facile adattamento al nuovo stato di cose ed essi si sono in questi giorni sforzati prudentemente — con quella prudenza che dovevano adoperare per riguardo al presidente del Reich — di far valere nel loro giornali queste ragioni per combattere la candidatura di Groener. Dal lato politico, i tedesco-nazionali hanno fatto pesare nei confronti di Groener il pericolo di una « repubblicanizzazione » della Reichswehr, come sarebbe desiderata dai partiti di sinistra. Per il populismo invece le ragioni dell'opposizione erano altre, e consistevano principalmente nella salvaguardia per avere un ministro della Reichswehr del loro partito. Per quanto riguarda la persona del Groener, essi poi rilevavano il suo atteggiamento durante le cariche logistiche occupate, avverso agli eccessivi profitti delle industrie per forniture di materiali da guerra, mentre gli interessati di queste hanno trovato e trovano rappresentanti nelle file del populismo. L'autorità di Hindenburg ha ragione corto a queste competizioni. Sino a ieri sera ancora, dei messi del partiti di opposizione si presentavano al palazzo del presidente del Reich per far valere rispettivamente le rispettivi punti di vista. Ma essi si sono presentati invano.

Al Reichstag

Si è riaperto oggi alle ore 15 il Reichstag, iniziandosi subito la discussione in prima lettura del bilancio preventivo del 1928. Il ministro delle Finanze Koeller ha tenuto la sua esposizione. Egli ha cominciato con un richiamo al 1927, dichiarando che il pessimismo col quale in quell'anno si affrontava la situazione è stato fortunatamente smentito da un notevole miglioramento della situazione economica del Paese. Le cifre della produzione sono andate man mano aumentando ed un milione e mezzo di disoccupati hanno potuto, a poco a poco, essere assorbiti dalle imprese. Ne rimane tuttavia ancora un numero considerevole. La conseguenza di questo miglioramento si è affermata nell'aumento delle entrate delle imposte. Circa il bilancio del 1928, il ministro ha detto che esso (il quale è il primo costituito « normale » nei riguardi dei pagamenti del piano Dawes) deve essere improntato alla più stretta economia, come dimostrano le cifre che lo compongono. Nel bilancio straordinario si è potuto non ricorrere a nuovi prestiti. Circa le entrate derivanti dalle tasse il ministro prevede però che il miglioramento iniziatosi andrà necessariamente rallentandosi. Si deve fare di tutto per promuovere le esportazioni. Un problema assai difficile è dato dalla situazione dell'agricoltura. Il crescente indebitamento della classe agricola e gli scarsi raccolti recenti hanno creato una situazione che non può essere considerata senza preoccupazioni. E' necessario anche di curare di arrivare a delle riduzioni nel sistema tributario, ed a questo riguardo si impone la razionalizzazione della pubblica economia, poichè ogni riduzione di tasse deve sempre stare in rapporto con una riduzione delle spese.

Circa la politica dei prestiti il ministro ha confermato l'opinione che non bisogna ricorrervi se non per ragioni produttive, per il quale scopo non è necessario ricorrere al sistema delle tasse. Nel bilancio straordinario si sono soppresse più di due terzi delle spese. Il bilancio della Reichswehr si è potuto contenere presso a poco al livello dell'anno passato, grazie alle considerevoli riduzioni di spese che si sono potute apportare. Il primo anno normale del piano Dawes richiederà il pagamento della grossa somma di due miliardi e mezzo. « Non occorre — ha detto il ministro — che io ripeta ancora una volta che essa pesi la Germania di fronte a questi obblighi assunti. Le proposte del Governo in questo bilancio dimostrano la serietà dei nostri intenti e dei nostri propositi ».

Il ministro ha rilevato l'accenno fatto dall'agente delle riparazioni alla necessità di una fissazione degli oneri delle riparazioni su basi assolute e senza controllo esteriore. Il piano degli esperti stessi riconosceva la necessità di trovare una soluzione definitiva, e si rimane dunque nello spirito di esso se, dopo una sufficiente esperienza pratica, si cerca di trovare un regolamento definitivo. La non definitiva risoluzione della questione delle riparazioni è un male fondamentale, del quale soffrono non solo il popolo tedesco ma tutti gli altri popoli che partecipano all'economia mondiale. Però, ogni soluzione di questa questione che non si ispiri alle leggi dell'economia sarebbe certamente destinata al fallimento.

Per far fronte ai suoi impegni di pagamento, la Germania deve darsi un assetto di maggiore economia. La riforma amministrativa e quella delle relazioni fra il Reich e i Paesi provvederà a questo. Il ministro ha detto che l'una e l'altra sono necessarie perchè lo sviluppo naturale delle cose le impone. Per quanto riguarda la riforma amministrativa, sarà fatta pervenire dal Reichstag una legge per il concentramento immediato di alcuni Ministeri. « L'anno 1928 — ha concluso il ministro — porrà la Germania davanti a questioni che decideranno direttamente il destino del popolo tedesco, il quale dovrà decidere se vuole rimanere arbitro della propria fortuna, pur sacrificando alcuni desideri ed alcune tradizioni a più cari. Sarebbe dubitare dell'avvenire della Germania il voler ammettere che il popolo tedesco possa rispondere ogni avanzata a questa alternativa ».

Stresemann

Si è riunita intanto oggi anche la Commissione dell'istruzione per l'ulteriore discussione della legge sulla scuola che formerà, come è noto, il punto capitale — che potrebbe anche essere capitale in tutti i sensi — di questa sessione del Reichstag. Per fortuna, pare che l'atmosfera si sia un'altra volta rischiarata intorno al controverso progetto. Il populismo, che aveva ritirato la sua adesione prima data al compromesso sulla sorveglianza religiosa, l'ha ora ridata eliminando dal testo la frase che poteva compromettere il tenuto riconoscimento del concordato bavarese. Il ministro Stresemann ha pregato il Presidente del Reichstag di fissare per la prossima settimana la discussione del bilancio degli Esteri, affinchè egli possa presenziare alla discussione prima di partire per il suo congedo di convalescenza. Si crede che Stresemann potrà pronunciare il suo discorso giovedì, e che egli farà importanti dichiarazioni, soprattutto per quanto riguarda la questione dello sgombro della Renania, in seguito ad alcune recenti manifestazioni da parte francese.

G. P.

La tensione serbo-bulgara

Mara Burieva «eroina nazionale»

« Dal tempo del Kaiser il mondo non aveva udito un discorso più guerrafondaio di quello di Marinkovic »

Sofia, 19, notte.

Il ministro degli Esteri, Burofi, ha avuto successivamente colloqui con Mecic, ministro di Jugoslavia, e con Roseuli, incaricato di affari di Grecia. Questi due colloqui non hanno mancato di richiamare l'attenzione dei circoli politici perchè sembrano assumere una particolare importanza a causa delle circostanze presenti. I giornali rilevano che le relazioni bulgaro-jugoslave, che presentavano da qualche tempo tutti i sintomi di una favorevole resipiscenza, sembra abbia un urtato contro difficoltà impreviste in seguito alla ostinazione del Governo di Belgrado a mantenere la chiusura della frontiera. La penosa impressione prodotta dal prolungamento del regime eccezionale è stata rafforzata dal discorso di Marinkovic nel Congresso del Partito democratico. Il tono usato dal dirigente della politica estera jugoslava verso la Bulgaria è considerato dalla stampa di Sofia come un indice del cambiamento sopravvenuto nell'atteggiamento dei circoli ufficiali serbi verso la Bulgaria, che Belgrado sospetta sempre di voler trarre profitto dalle difficoltà estere della Jugoslavia.

Si crede che Mecic, nel suo colloquio con Burow, abbia dato schiarimenti circa il discorso di Marinkovic, e che per disipare eventuali malintesi, la conversazione di Burofi con l'incaricato di affari di Grecia si è riferita con ogni probabilità ai negoziati che dovrebbero condurre alla soluzione di tutte le questioni in sospeso fra i due Paesi; ma poichè tarda l'arrivo di un delegato greco, che era stato recentemente annunciato, la stampa bulgara si dimostra scettica sul risultato delle conversazioni che Atene considerava come imminenti.

Il giornale « Zora », indipendente, commentando da parte sua l'ultimo discorso di Marinkovic, pubblica un articolo di fondo del suo direttore, in cui, tra l'altro, è detto: « Dal tempo dell'imperatore Guglielmo, cioè da quando i Cancellieri dell'Impero sedevano minacciavano continuamente i loro vicini, il mondo non ha sentito un discorso più guerrafondaio « di quello di Marinkovic », e viene osservato che « Marinkovic invita gli Stati balcanici ad una crociata contro l'Italia ».

Tutta la stampa, del resto, continua a commentare largamente il delitto di Skoplje. Il giornale « Zname », della Opposizione, scrive: « Una macedone-bulgara, fino a ieri sconosciuta, è oggi una eroina nazionale. Il suo nome corre per tutta la Bulgaria e in Macedonia ». Il « Denevik », indipendente, rileva che l'attentato ha scatenato assai gli spiriti a Belgrado: « ciò è provato dal linguaggio sfrenato della stampa serba, ed è dovuto al fatto che la vittima non è una persona comune. I macedoni trovano e continueranno a trovare la loro tomba nelle carceri. Ma la Provvidenza, indignata per tante crudeltà, ha armato la mano di una debole donna, dandole il coraggio di vendicare gli studenti e le vittime dei progetti criminali del prefetto Prelic, diretti ad annientare i macedoni amanti della loro Patria. La Buneva è diventata una eroina nazionale, ed il suo nome passerà di bocca in bocca per tutti i villaggi ed i borghi macedoni. Esso sosterrà lo spirito del popolo e rafforzerà la sua fede definitiva nella vittoria. Che la vittoria definitiva arrida al popolo macedone, i serbi stessi non dubitano più, constatando che quanto più cercano di sopprimere il popolo macedone, quanto più lo martirizzano e lo perseguitano, e tanto più aumenta il numero delle vittime, tanto più viva e audace diventa la lotta. Contro ciò la stampa di Belgrado trova soltanto un mezzo: istigare l'opinione pubblica e il Governo contro la Bulgaria. Ciò è contro ogni ragione e ogni politica ».

(*Ag. Stefani*).

Il gen. Bodrero

continua le trattative con Belgrado

Vienna, 19, notte

Ieri a Belgrado si era sparsa la voce che il ministro Spaho, il quale durante l'assenza di Markovic tiene interinalmente il portafogli delle Finanze, volesse rassegnare le proprie dimissioni in seguito ad un voto contrario alla tesi da lui propugnata alla Scupcina contro alcuni deputati radicali. La notizia era vera, ma l'intervento presso Spaho del presidente del Consiglio, Vukicevic, ha fatto sì che questi si persuadesse di non creare difficoltà al Governo nell'attuale momento. Infatti, il *leader* dei democratici, Davidovic, dopo il voto del congresso, si è già messo al lavoro per tradurre in atto possibilmente l'idea del blocco democratico da lui accarezzata, idea che provocherebbe la caduta del Gabinetto, ed ha avuto ieri un lungo colloquio col capo dei democratici indipendenti, Pribicevic, e con Jova Jovanovic, capo del partito agrario serbo, coi quali ha discusso lungamente la situazione politica. Secondo il corrispondente della *Tages Post* di Graz, Davidovic avrebbe fatto sapere a tutti i gruppi di opposizione che sta preparando una concentrazione degli elementi democratici dalla quale dovrebbe uscire un nuovo Governo di coalizione.

Le dimissioni di Marinkovic e degli altri ministri democratici, che erano state da molte parti annunziate dopo il congresso, non avverranno. I ministri democratici non hanno nessuna voglia di lasciare il governo. Tanto è vero, che in una conferenza avuta col presidente del Consiglio Vukicevic, hanno dichiarato che per ora non vedono nella decisione del congresso alcuna applicabile indicazione in proposito. Ma, volendo salvare capra e cavoli, hanno soggiunto che obbedirebbero ad un eventuale invito di ritirarsi che pervenisse loro dal partito, anche in questo caso, tuttavia, senza assumersi alcuna responsabilità di tale passo. Come critica all'opera dei radicali, Marinkovic e i suoi colleghi si sono limitati a far presente a Vukicevic che un rimaneggiamento del Gabinetto sarebbe sconsigliabile.

Il ministro degli Esteri è inoltre da ieri ammalato di grippe. Per questa ragione, il nostro rappresentante, generale Bodrero, che si era recato due volte al Ministero degli Esteri, è stato sempre ricevuto da un segretario del ministro col quale tuttavia si è intrattenuto tutte e due le volte per circa un'ora. Si dichiara che le visite del generale Bodrero al Ministero degli Esteri sono in relazione con le trattative fra l'Italia e la Jugoslavia per il prolungamento del patto di amicizia.

Le condizioni di salute del ministro dell'Igiene, Stavic, ammalatosi durante un giro sul suo collegio elettorale, si sono aggravate. Il ministro soffre di una violenta nefrite. Un chirurgo chiamato telegraficamente da Belgrado non ha però ritenuto necessario di procedere ad una operazione.

La pace universale

Briand sarebbe stato ispirato

da un avvocato americano

Londra, 19, notte.

La replica del Governo francese all'ultima nota di Kellogg sul patto antibellico sarebbe tenuta in sospeso, a detta del collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, nella speranza di potere anzitutto assodare — mediante discreti sondaggi — quale forma di dichiarazione avrebbe maggiore probabilità di ottenere l'adesione delle altre grandi Potenze (incluse l'Inghilterra e il Giappone) nell'eventualità di futuri passi franco-americani verso i loro Governi per il varo d'un patto multilaterale. L'informatore riferisce che la questione sembra essere stata confidenzialmente discussa a Parigi in separati colloqui tra Briand e gli ambasciatori d'Inghilterra e Germania.

L'idea di un patto franco-americano di rinuncia alla guerra sarebbe stato inspirato a Briand, secondo lo stesso informatore, da un illustre legale di Chicago, avvocato Levinson, che l'estate scorsa ebbe a visitare la capitale di Francia. Intimo amico del senatore Borah, egli avrebbe suggerito a Briand il concretare l'idea di una proposta ufficiale al Governo americano, garantendogli il pieno appoggio del presidente della Commissione senatoriale per gli Affari Esteri. L'avv. Levinson è quello stesso che, qualche settimana addietro, lanciava quel clamoroso piano di revisione radicale delle riparazioni tedesche e dei debiti di guerra che colò a picco 24 ore più tardi.

Le valute latine a Londra

Londra, 19, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira è praticamente mantenuta al livello di ieri, cioè sulle 90, e cambiano in belga si è mossa. Ma il franco risultava in deprezzamento di qualche centesimo al disopra del 124. La sterlina a New York oggi si avvicinava a 4,85.

Le relazioni italo-francesi

Inchiesta parigina a Roma

« Beninteso non è il Duce che parla: Egli non ha detto nulla: la sua personalità deve rimanere al di fuori delle indicazioni che espongo »

Parigi, 19, notte.

Il *Paris-Midi* pubblica il resoconto di una visita che il suo redattore politico Marcel Lucian, attualmente inviato in Italia per scriverci una serie di articoli sul nostro Paese, ha fatto a Mussolini. Il giornalista esclude che i giudizi esposti nel proprio resoconto siano da attribuire letteralmente al Capo del Governo italiano, avvertendo: « Beninteso, non è il Duce che parla. Egli non ha detto nulla: la sua personalità deve rimanere interamente al di fuori delle indicazioni che espongo ». Quindi il giornalista incomincia:

« Questo riavvicinamento (tra Francia e Italia), visibilmente voluto dalla Francia, lo è pure dall'Italia? Sì, dall'Italia dirigente ed agente, che non è nè la politica, nè la stampa, non che il cervello ed una mano. Esso è voluto e ritenuto possibile; anzi, di più: prossimo, cerco. Prima assicurazione che rischiara l'orizzonte. Il ricordo delle polemiche vivaci, forse inevitabili, forse necessarie, fa sorridere. Colui che va e che vuole, al punto che egli può affermare che tutto va bene e che si cammina verso l'intesa completa. Non vi sono, tra le due Nazioni, competizioni territoriali nè rivalità economiche. Ma vi sono, oltre ad una incomprensione politica profonda, dei malintesi morali, una vera crisi psicologica, delle leggende malevoli, delle divergenze di metodi nell'azione estera, delle suscettibilità esasperate, infine un'atmosfera turbata da ostilità e tanto più pesante in quanto che non ha cause molto precise e non può essere dissipata se non in seguito ad una buona volontà comune.

« E Nizza e la Corsica? si dirà. E Tangeri, la Tunisia, le Colonie e i mandati? E i Balcani? Bisogna scartare la storia delle mire italiane su Nizza e la Corsica. Certamente l'Italia si è poderosamente organizzata. Ma le ripartizioni delle forze armate lungo le frontiere settentrionali, secondo il nuovo piano dello Stato Maggiore, riposano a concezioni lecitissime di organizzazione militare. Nulla di speciale contro la Francia. E d'altronde, come un Governo italiano potrebbe pensare a lanciare delle truppe nel vespaio strategico di Nizza e della Savoia, o a tentare un assalto delle rocce della Corsica sotto il fuoco della nostra flotta, fortemente armata e così propizia alle operazioni navali?

« E poi — se lo hanno ripetuto con forza a Palazzo Chigi — una guerra tra la Francia e l'Italia è assurda per tutte le ragioni etniche e storiche che uniscono i due popoli. Esse equivarrebbe a un doppio suicidio. E l'Italia, che ha dei debiti da pagare, dei grandi lavori da condurre a buon fine, un Regime da terminare di costruire, non può che desiderare di vivere in pace ed in armonia con la sua grande e potente vicina. Ecco delle parole che hanno gran peso e che, delle con piena fiducia, cancellano molti discorsi ritenuti belligeri.

« A Tangeri l'Italia chiederà di far parte delle Potenze rappresentate ad invocava a tale riguardo la sua situazione mediterranea. Noi crediamo di sapere che l'accordo su questo punto è stato realizzato. In Tunisia, lo statuto particolare accordato agli italiani dal trattato del Bardo e di cui essi continuano a beneficiare provvisoriamente, sarà loro senza alcun dubbio mantenuto con leggere modificazioni. Ma, anche se la questione è sempre pendente, essa non può costituire un serio ostacolo ad una intesa.

« In quanto alle Colonie ed ai mandati, Roma non pensa affatto a chiederne alla Francia, ed è — ci è stato affermato nel modo migliore — una pura ingenuità il prender in esame tale domanda. Si è mai vista una Potenza qualsiasi reclamare in tal modo dei territori alla propria vicina? Inoltre, l'Italia non potrebbe neppure accettare un regalo. E' una questione di dignità e di logica che si è tenuta a sottolineare ai nostri occhi. Lo stesso dicasi per i mandati dati sotto la garanzia della Società delle Nazioni. Quello che noi esercitiamo in Siria, in particolare, e per il quale abbiamo speso tanto sangue e tanto denaro, non è affatto contestato. Anzi, si riconoscono pienamente i nostri sacrifici e i nostri diritti. Allora, che vuole l'Italia in materia coloniale? Unicamente l'assicurazione dell'appoggio della Francia — che essa dice esserle spesso mancato — nel caso in cui un giorno un nuovo dibattito internazionale od europeo venisse istituito su questo capitolo. Questo è tutto.

« Resta la importante questione politica. Si parla senza tregua di un « problema della supremazia italiana nell'Adriatico e nei Balcani ». Sia bene. Ma non ci si chiede di rivolverlo, e ancora meno di abbandonare una parte particolare del nostro patrimonio morale, delle nostre posizioni acquisite e neppure della influenza dei più umili dei nostri agenti, poichè tutte queste cose ci sono riconosciute e rispettate. Vi è però il grave e persistente dissidio tra l'Italia e la Jugoslavia. E' concepibile che il nostro recente trattato con la vecchia nemica sia stato imposto nella Penisola. Si poteva difficilmente, bisogna riconoscerlo, non prenderne pretesto, a prima vista, per accusarci, nei circoli nazionalisti, di sbarrare sistematicamente la strada alla iniziative italiane. Ma è bastato per liquidare l'incidente che spiegazioni fossero scambiate con piena buona fede.

« Oggi il Governo italiano dichiara che le cose vanno bene e che non si tratta più che d'intendersi. Per questo, non si chiede alla Francia che di lasciare l'Italia proseguire in pace la sua espansione economica e il suo irradiamento morale in Oriente. Ciò è tanto più facile in quanto gli interessi dei due Paesi non si oppongono in nessun punto.

« Circa il problema dei fuoriusciti, il principale interessato a Roma, ripete che il Regime è sufficientemente forte per ignorare ormai gli attacchi dei suoi nemici esteri. E non chiede su questo punto nulla di più alla Francia che di conciliare — come essa vuole farlo — le sue tradizioni di ospitalità e di liberalismo con una cortesia che terrà sempre infinitamente apprezzata sulle rive del Tevere...

« In cambio di questa buona volontà francese, alla quale si vuole a Palazzo Chigi ormai credere totalmente, l'Italia è pronta a dare alla Francia il suo concorso integrale e tutte le garanzie che sono in suo potere nel dominio della sicurezza delle frontiere, come tutti i vantaggi sul terreno economico. Ci è stato ripetuto: la Francia formuli dunque delle domande. Che si vuole di più? In verità, tutto quello che oltrepassa questi dati semplici ma esatti, deve essere classificato nella polemica o nella fantasia. Bisogna avere la volontà e la lealtà di ammettere. La diplomazia sembra voglino farlo: l'opinione pubblica deve aiutarle. Ed è per contribuire a questo sforzo, che abbiamo voluto, senza più oltre tardare, riprodurre scrupolosamente delle osservazioni attinte alla migliore fonte ».

Le idee esposte dal corrispondente del *Paris-Midi* — nelle quali, ad onta delle proteste di quest'ultimo, il pubblico francese inclina a vedere l'espressione più o meno fedelmente resa dal pensiero di Mussolini — suscitano stasera a Parigi una certa sorpresa. L'opinione francese, che si era ingenuamente preparata a vedere il signor De Beaumarchais, non appena sceso dal treno alla stazione di Termini, assalito dal corteo turbolento delle « rivendicazioni italiane » non crede a sè stesso e non nasconde un certo disorientamento. Le posizioni adottate dalla Francia in vista dei negoziati imminenti erano sin qui tutte posizioni di resistenza e di difesa; e la serenità di chi rimaneva a Parigi stava nella consapevolezza di avere riempito le valigie dell'Ambasciatore di una collezione di « no » atti a far fronte alle esigenze più eccezionali ed alle circostanze più diverse. L'apprendere che l'Italia non ha nulla da chiedere — o quasi nulla

LA SCUOLA

Orizzonti per il 1928

L'anno 1928 si è iniziato in serenità placida e piena anche nel campo così spesso agitato della scuola. Bisogna fascistizzarla di più, e ciò par logico ed incontroverso se si pensi al carnumino di conquista totalitaria che deve compiere l'anno VI dell'Era Fascista; bisogna non discutere ma realizzare in obbedienza della legge, e ciò pare finalmente inevitabile in questa nuova Italia disciplinatissima pertino a coloro che avevano rifugiato nella scuola le loro ultime ideologie di libertà e di agnosticismo. Prima di tutto non più chiacchiere di riforme alla riforma Gentile; perchè questa, per esplicita e solenne dichiarazione del Gran Consiglio, rimane come una delle migliori e più fondamentali leggi del Regime. Vi era veramente bisogno di una autorevole affermazione in questo senso, poichè nel campo della scuola per tutti, maestri e allievi, quello che più conta è la stabilità degli ordinamenti. E anche per l'esame di Stato, esplicita è la dichiarazione del Gran Consiglio: ad esso non dovranno essere apportati ulteriori ritocchi. Rimane così saldo il principio informatore della riforma, le cui disposizioni fondamentali non saranno più svalutate dall'incertezza della loro durata e dalla sterna polemica che ne faceva quotidianamente presagire prossimo il tramonto.

Le prospettive scolastiche per il 1928 si presentano adunque chiare, pacifiche, e pur tuttavia promettenti di ulteriori conquiste. La fascistizzazione della scuola media, ad esempio, appare ormai come una necessità assoluta del nuovo anno che volge: bisogna rudemente vincere la incomprensione e la diffidenza nei riguardi del «partito che ancora turbano la vita scolastica; bisogna far riconoscere il fascismo quale cardine della cultura e della scuola scendendo ed ammirandone la magnifica realtà storica; bisogna superare il dissidio fra l'anima vecchia e la struttura nuova e creare finalmente quella che non c'è ancora: la scuola media fascista come unico organismo educativo del regime, scuola dall'azione totalitaria, politica e militare oltrechè istruttiva. Opportunamente, a tale scopo, l'Opera Nazionale Balilla ha di recente assunto le funzioni del disciolto Ente Nazionale per l'educazione fisica (Enef); ed entro il 1928, col ritmo esiere di tutte le iniziative del Regime, si inquadreranno nell'Opera Nazionale Balilla, oltre ai tre milioni di bimbi delle scuole elementari, anche un milione circa di adolescenti delle scuole medie; e cioè la intera giovinezza nuovissima d'Italia, che formerà una sola milizia, mirabile di freschezza, di entusiasmi e di ardire. Sarà questa la vera conquista della scuola media italiana, ottenuta attraverso una più stretta unione fra la scuola stessa e le istituzioni giovanili del Fascismo: unione voluta dal Governo colle parole del Ministro della P. I., parole che ormai non permettono più dubbi od equivoci: «La scuola non può esaurire il suo compito nell'impartire elementi di istruzione; essa è pure chiamata a fini ben più alti e più nobili, che attengono alla vita stessa della Nazione, cui deve preparare coscienti e laboriosi cittadini per il domani, educati a sentimenti di devozione alla Patria ed a spirito di sacrificio: il che è quanto dire cittadini fascisti, che di tali qualità sentono la dignità l'orgoglio e la responsabilità».

Per i signori insegnanti delle scuole medie, abituati ancora ai dogmi della libertà di pensiero, dell'insegnamento che si fa scrupolo di non suggerire convinzioni politiche agli allievi, è ora di decidersi: o andarsene, o compiere il proprio dovere con nuova disciplina fascista e nazionale. Così nel decennale della vittoria, l'anima nuova, che già con tanta fede si è diffusa nelle elementari, passerà anche nelle scuole medie e magari nelle insigni Università, dove sinora il vibrare audace, fattivo, giocondo delle masse studentesche è stato purtroppo estraneo quasi sempre alla compostezza fredda e dignitosa dei Consigli accademici e degli insegnanti. Ultima riserva affacciata contro le possibilità dell'Opera Nazionale Balilla è la mancanza degli educatori; ma, con celerità di stile veramente fascista, essa ha già istituito scuole di magistero per la formazione dei docenti che le necessitano. Un'altra chiara prospettiva scolastica per il 1928 è infine la certezza di avere in breve un testo unico delle leggi sull'istruzione elementare: esso è infatti già in corso di registrazione presso gli uffici della Corte dei Conti, e quanto prima sarà pubblicato il relativo regolamento, che agevolerà l'opera dei dirigenti scolastici e dei maestri, i quali potranno aver sott'occhio in qualunque momento, come in una guida unica e chiara, tutte le norme che disciplinano l'insegnamento primario. Da quanto tempo, nel caos delle leggi, dei decreti, delle modifiche e dei supplementi, si invocava un po' di chiarezza definitiva? Anche nel campo della Scuola, il Regime detta oggi autorevolmente i testi delle carte fondamentali.

***

Chiarezza, disciplina, spirito nuovo di italianità fascista: ecco le caratteristiche della scuola nostra per l'anno appena iniziato. Ed infine anche unità completa di ordinamenti e di gerarchie: tutte le scuole infatti, di qualsiasi specie, dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale dovranno fra breve far capo al Ministero della P. I.

La solenne dichiarazione del Gran Consiglio a questo proposito pone fine a molte chiacchiere, a lunghe incertezze, e risolve un problema angoso con una semplice e organica applicazione del principio unitario, fondamentale di tutta l'azione e della legislazione fascista. Occorrono però prudenza e metodo anche per il raggiungimento pratico di questa unità scolastica. Gli Istituti e le Scuole Medie commerciali e professionali, nati prima come istituti privati o comunali, e poi con lenta progressiva evoluzione passati alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, Industria, Commercio, e quindi dell'Economia Nazionale, corrispondono, specie nelle regioni ove più intenso pulsa il ritmo della vita commerciale ed industriale, a necessità particolarmente sentite dalla popolazione. E' necessario perciò che le scuole commerciali e industriali di varia grado mantengano il contatto colle classi commerciali e industriali al cui servizio si possono considerare come create, e che la loro autonomia amministrativa, e in parte anche didattica, venga mantenuta; poichè nuocerebbe certo alla finalità pratica di tale ordine di scuole un sistema rigidamente burocratico che trascurasse ogni contatto diretto colle classi dei produttori e dei commercianti locali. Questi contatti hanno nel passato infatti permesso di seguire passo per passo l'evolversi del commercio e della industria e sono stati in ragione prima del mirabile sviluppo delle scuole commerciali e professionali, sorte quasi per generazione spontanea.

Ma il regime fascista si ispira non solo ad alti ideali, ma anche ad un pratico realismo e, mentre si sa che, su proposta del Ministro della Istruzione e col consenso di quello delle Finanze, è stato deciso il sorgere di una Direzione Generale delle scuole professionali presso il Ministero dell'Istruzione Pubblica, si apprende anche che proprio nei prossimi venturi giorni i due Ministri interessati al grande problema, e cioè l'on. Belluzzo e l'on. Fedele, avranno uno scambio d'idee alla presenza del Duce per concretare uno schema di provvedimento atto a disciplinare il passaggio deliberato dal Gran Consiglio Fascista. Dunque è chiara l'intenzione di salvaguardare tutti gli interessi della scuola professionale italiana ed è opportuno, prima di trattare ulteriormente il problema (che pur merita particolare riguardo), attendere le decisioni dei due Ministri sotto l'alta e illuminata guida del Capo del Governo.

***

Può considerarsi fin d'ora certo che anche per questo problema si giungerà ad una soluzione organica, in modo che l'anno 1928 sarà caratterizzato sovratutto dal conseguimento di una stabilità e di una unità completa di ordinamenti scolastici.

Il Regime Fascista conquista e rafforza; dà leggi e le fa rispettare: nel campo della scuola sta insomma per essere raggiunta un'altra stabilizzazione; la quale, per l'avvenire della Patria, avrà un'importanza non minore di quella conseguita dalla nostra lira. La prosperità crescente della Nazione è affidata infatti alle generazioni che si preparano oggi, e si prepareranno domani, nella scuola rinnovata dell'Italia fascista.

LUIGI COLLINO.

Il lavoro preparatorio per la Camera nazionale della lana

Roma, 19, notte.

Da parecchio tempo la Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha affrontato con i suoi organi sindacali e di studio l'importante questione dei mercati regionali della lana, che si inquadra nel più vasto e complesso problema armentario alla cui risoluzione l'organizzazione degli agricoltori attende. Così il congresso della sezione armentaria della Confederazione degli agricoltori che ebbe luogo il 18 settembre u. s. a Rieti, espresse la volontà precisa degli armentari italiani — i maggiori interessati alla sistemazione dei mercati lanieri — di imporre all'attenzione delle superiori autorità il delicato problema per la sua definitiva soluzione: i quali voti furono espressi subito dopo il congresso industriale laniero a Biella, a cui parteciperò, in rappresentanze degli allevatori italiani di ovini, il capo dell'Ufficio organizzazione della Confederazione degli agricoltori. Conseguentemente la questione è stata affrontata dal Consiglio superiore dell'Economia che la esaminerà tenendo conto dei dati forniti dagli organi sindacali nei loro precedenti studi.

Il Commissario governativo della Camera laziale della lana ha frattanto convocato in Roma i rappresentanti delle associazioni interessate alla risoluzione del problema. La prima riunione ha servito a fissare nelle sue linee generali l'azione che deve essere svolta da tutte le organizzazioni interessate allo scopo di definire la questione. Nella seduta che ha avuto luogo martedì scorso, sotto la presidenza del Commissario della Camera laziale della lana, dott. Fetticchia, questi ha riferito sullo schema di regolamento per la vendita pubblica della lana, che egli ha elaborato in ogni suo punto. Questo schema è stato discusso da tutti i presenti, in modo che l'accordo su ogni dettaglio è stato pienamente raggiunto, onde è stato dato incarico al dottor Fetticchia di redigere il regolamento nel suo testo definitivo.

A norma di esso, i mercati regionali della lana italiana in Roma ed a Foggia saranno gestiti dalla Camera laziale della lana, a mezzo di un apposito Comitato centrale, composto dal presidente della Camera della lana, da un membro dell'Associazione laniera italiana, da due membri della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, sezione armentari, da due membri della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti agricoli, da un membro degli Istituti di credito finanziatori. Sarà inoltre costituito in ognuno dei mercati regionali un Sottocomitato per la gestione del mercato della lana.

Un'altra seduta sarà tenuta il 20 gennaio per definire l'organizzazione della Camera della lana.

L'elezione dei dirigenti sindacali sistema selettivo

Il principio della nomina dei dirigenti sindacali attraverso normali elezioni da parte dei soci, continua a sempre più affermarsi nella pratica attività delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. La formazione degli organi direttivi delle organizzazioni sindacali legalmente riconosciute, è infatti prevista dalla legge e dal regolamento sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e dagli statuti delle organizzazioni stesse, compilati in conformità di legge. Così per i Consigli direttivi delle organizzazioni, come per i presidenti e segretari, è prevista, oltre alla nomina diretta, la possibilità della nomina per elezione da parte dei soci, nomina che deve tuttavia riportare l'approvazione dei competenti organi ministeriali e che può essere sempre revocata o annullata quando per gravi motivi se ne manifesti la necessità, come prescrivono gli articoli 7 ed 8 della legge 3 aprile 1926. Si uniformano a questo sistema di scelta con modalità variabili, gli statuti di tutte le Confederazioni, delle Federazioni od Unioni o Sindacati ad esse aderenti. Si può quindi affermare che un sano metodo elettivo nei sindacati si dimostra essere in piena armonia coi principii e le esigenze politiche del fascismo.

Il Giornale d'Italia in proposito osserva:

«Con ciò non si impegna direttamente la responsabilità dello Stato, e viene lasciata alle organizzazioni sindacali la necessaria elasticità per un rinnovamento continuo e operoso dei loro elementi direttivi, consentendo da un lato l'eliminazione dei dirigenti che si sono mostrati inetti, dall'altro l'affermazione degli elementi che alla scuola sindacale si sono andati formando e perfezionando. Con ciò, inoltre, si attua il principio che il diritto di organizzarsi non deve essere disgiunto dal diritto di poter pervenire alla dirigenza delle organizzazioni, come fu or non è molto ribadito dal Gran Consiglio».

Le confederazioni contro le malattie

Un'altra notevole applicazione dei principii sanciti dalla Carta del Lavoro, è rappresentata dall'opera che [illegible] esaurito.

Colloquio Mussolini-Volpi

La relazione per il nuovo statuto del Banco di Sicilia

Roma, 19, notte.

Questa sera l'on. Mussolini ha avuto un lungo colloquio col Ministro delle Finanze, conte Volpi. Si apprende intanto che è prossima la pubblicazione del regolamento, ormai definito, al decreto per la stabilizzazione della moneta. Il regolamento, per quanto si riferisce alle disposizioni per la conversione, sanzionerà le norme già seguite di fatto dalla Banca d'Italia, dalla entrata in vigore del decreto del dicembre u. s.

Oggi intanto è stato presentato alla Camera per la conversione in legge, il decreto 27 novembre 1927, concernente l'approvazione del nuovo statuto del Banco di Sicilia. Il sen. Volpi nella sua relazione che accompagna il provvedimento, scrive fra l'altro:

«Come già venne fatto per il Banco di Napoli, eccorreva anche per il Banco di Sicilia stabilirne l'ordinamento definitivo, mercè l'approvazione di nuove norme statutarie rispondenti al mutato suo carattere e al campo di azione per parecchi aspetti più largo, verso il quale gli è reso possibile sempre meglio orientarsi in seguito al minor danno delle restrizioni che lo vincolavano come istituto di emissione. Veramente per entrambi i banchi meridionali risale, come è noto, al primo luglio 1926 la cessazione del privilegio di emettere biglietti e quindi dalla stessa ragion d'essere delle limitazioni nascenti dalla legge bancaria in rapporto colle precedenti loro qualità. Le dette limitazioni però non poterono subito ed in tutto cedere il posto alle nuove norme di cui dei due istituti, perchè non trattavasi evidentemente di considerarli ormai [illegible] e semplicemente alla stregua degli altri banchi liberi, ma doversi invece dare ad entrambi una disciplina particolare e conforme alle loro nuove qualità di istituti di credito e di diritto pubblico, qualità che essi, per la loro costituzione e per la loro tradizione, venivano innegabilmente di fatto ad assumere, e che fu formalmente riconosciuta, col decreto 25 luglio 1926, il quale dette anche norma provvisoria per il funzionamento di entrambi. Tali norme furono fondate sulla eliminazione — immediata, ovvero condizionata ad autorizzazioni speciali del Ministero delle Finanze — di alcuni dei limiti provenienti dall'atto bancario. Per tutto il resto, si fece rinvio ai provvedimenti che avrebbero dovuto regolare in maniera definitiva l'assetto dei detti istituti».

La nuova sede dell'Istituto di scienze economiche e commerciali

Roma, 19, notte.

Stamane, con l'intervento del ministro delle Finanze, conte Volpi, del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, del segretario generale del Partito, on. Turati, del senatore Montresor, per il Senato, e dell'on. Acerbo, vice-presidente della Camera, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede del R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, in piazza Borghese. Alla cerimonia sono anche intervenuti numerosi deputati e senatori, il prefetto di Roma, Garsaroli, il conte D'Ancora, vice-governatore, e molte altre autorità, nonchè il Consiglio d'amministrazione, il Corpo accademico e la scolaresca dell'Istituto.

Dopo brevi parole del senatore Manna, presidente del Consiglio di amministrazione, il prof. Navarrini ha pronunciato il discorso inaugurale. Infine il ministro Belluzzo ha, in nome del Re, dichiarato aperta la nuova sede dell'Istituto. I ministri e le autorità hanno poi visitato i locali della scuola. Il senatore Manna ed il prof. Navarrini, rispettivamente presidente del Consiglio d'amministrazione e rettore dell'Istituto, hanno inviato il seguente telegramma all'on. Mussolini:

«Inaugurandosi nuova sede Regio Istituto superiore scienze economiche e commerciali, Consiglio amministrazione, Consiglio accademico e studenti inviano devoto saluto V. E., assicurando che Istituto saprà nella fervida sua attività di istruzione e di educazione seguire fedelmente le sapienti direttive del Governo fascista».

I mediatori sulle professioni liberali devranno scomparire

Roma, 19, notte.

Con opportune istruzioni impartite all'Autorità di P. S., è stata disciplinata la delicatissima materia della mediazione nelle professioni liberali. Le istruzioni ricordano che la coscienza pubblica vede non senza ragione nella scelta del medico, dell'avvocato e dell'ingegnere, una scelta di carattere fiduciario, perciò non è proclive a riconoscere come cosa lecita la mediazione diretta ad assicurare una clientela a quei professionisti che ritengono di non poter fare sufficiente affidamento sulla personale fiducia degli interessati. Per questi motivi è considerato che nella pratica l'esercizio della mediazione in materia di professioni liberali ha dato luogo ad inconvenienti gravissimi, risolvendosi spesso nello sfruttamento organizzato delle miserie fisiche e morali di gente disgraziatissima. Le istruzioni invitano le Autorità di P. S. a negare la licenza a coloro che intendono fare i sensali o gli intermediari nel campo delle professioni liberali.

Uccide la figlia tredicenne perchè non è uscita sulla facciata domestiche

Roma, 19, notte.

Un orribile delitto è stato consumato a Vallerì. Tale Alfredo Tesseri di 39 anni, contadino, veniva spesso a lite con la propria moglie; i litigi erano provocati da un inspiegabile odio che il Tesseri aveva per la propria figlia di 13 anni, Clorinda. Stasera, rincasando, il Tesseri iniziò una nuova lite con la moglie e rimproverò aspramente la piccola, che a suo modo di vedere non aveva accudito bene alle faccende domestiche. La moglie intanto si preparava la cena, presso il mobile di lavoro in pace la piccina. Ad un tratto però un colpo di fucile echeggiò. La donna si precipitò nella stanza vicina dove trovò la piccola Clorinda riversa sul letto, immersa nel proprio sangue. Il padre le aveva sparato contro a bruciapelo una fucilata che le aveva sfracellato il cranio. Il Tesseri riuscì a fuggire, ma i carabinieri poco dopo l'hanno arrestato sottraendolo a stento all'ira della folla che voleva linciarlo.

Un'aquila abbattuta da un cacciatore La legge fra gli artigli

Bologna, 19, notte.

Il cacciatore Luigi Berardi, con un ben aggiustato colpo di fucile, ha ucciso sul monte Pennino una magnifica aquila reale di straordinaria grandezza. La sorpresa del bravo cacciatore è stata davvero non comune quando, accostandosi al corpo inerte dell'aquila, si è accorto che cosa terribile [illegible] fra gli artigli una bella e grossa lepre.

21 rivoluzionari davanti al Tribunale di Riga

Riga, 19, notte.

Ieri notte è cominciato a Riga il processo dei 21 rivoluzionari militanti accusati di complottare, secondo le direttive dell'Internazionale comunista, a rovesciare la costituzione del Paese. Alcuni degli accusati erano giunti di recente da Mosca e appartenevano alla sezione dei giovani comunisti della Terza Internazionale.

(Petit Parisien).

Il Centro nazionale manterrà la sua fisionomia distinta

Roma, 19, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«S. E. Turati ha ricevuto i membri della Giunta esecutiva del Centro Nazionale. Il segretario generale dell'Associazione ha esposto a S. E. Turati lo scopo della visita che è di recare al Segretario nazionale del Partito nazionale fascista il saluto e l'omaggio della Associazione ed ha ricordato l'azione svolta dal Centro Nazionale in seno al Regime. Si è avuto poi uno scambio di idee, allo scopo di rendere quest'azione sempre più efficace. E' stata riconosciuta la necessità che il Centro Nazionale, nel quale si raccolgono i cattolici sinceramente devoti al Regime ed in esso militanti, mantenga la sua fisionomia distinta, pur coordinando la sua attività a quella del Partito fascista; e S. E. Turati ha riconosciuto, comprendendone pienamente le benemerenze acquistate dal Centro Nazionale nella sua disinteressata e spesso difficile azione. A proposito di questa si è affermata la opportunità che il riconoscimento del compito specifico e particolare del Centro Nazionale in seno al Regime, quale fu già illustrato e precisato nelle importanti dichiarazioni fatte dal Duce l'anno scorso ai rappresentanti della Associazione, venga sempre meglio diffuso e praticato alla periferia, attraverso stabili e cordiali rapporti coi dirigenti locali del P. N. F. e sono stati presi in considerazione alcuni provvedimenti necessari a tale scopo. Alla fine del cordiale colloquio, gli intervenuti hanno riaffermato la loro profonda devozione al Duce e la loro assoluta disciplina al Regime, ringraziando vivamente S. E. Turati per l'accoglienza ricevuta».

Una Banca sugli altari: il «processo» rinviato?

Roma, 19 notte.

Martedì prossimo avrà luogo la Congregazione plenaria dei riti in Vaticano, della cui preparatoria, per discutere dei miracoli attribuiti al venerabile don Bosco, fondatore dei salesiani. Il promotore della fede, mons. Salotti, ha cercato di affrettare l'istruzione del processo in modo da poter giungere alla sua definizione in pochi mesi. Era infatti desiderio della famiglia dei salesiani e dell'Arcidiocesi di Torino, come a suo tempo vi informammo, di vedere innalzato sugli altari il grande benefattore, in occasione dell'adunanza del Capitolo generale di tutti i salesiani che avrà luogo nel prossimo novembre. In tal caso la beatificazione verrebbe celebrata separatamente dalla altra, non essendovene di già decretata per quest'anno, ed assumerebbe quindi particolare importanza. S. E. Gamba, arcivescovo di Torino, ha espresso, come si ricorderà, nel suo recente viaggio a Roma, questo voto della sua diocesi, ma non è ancora sicuro che possa essere accolto. Con molta probabilità la celebrazione dovrà essere rinviata al prossimo anno.

La Banca di Parigi ribassa lo sconto al 3,50 %

Parigi, 19, notte.

La Banca di Parigi ha ribassato il tasso dello sconto dal 4 al 3,50 %, ed il tasso sulle anticipazioni su titoli dal 5 al 4,50 %.

(Ag. Stefani)

SPORT

La «sei giorni» di Dortmund finita

Linari-Binda al terzo posto

Dortmund, 19, notte.

La corsa dei sei giorni di Dortmund è terminata con la vittoria di De Wolf-Van Nempen con punti 471; 2. Rausch-Hurtgen punti 33; ad un giro: 3. Linari-Binda punti 336; 4. Reramer-Kroschel punti 256; 5. Dedericks-Knappe punti 414; 6. Tonani-Lewar punti 389; 7. Rischli-Suter punti 321; 8. Krol-Miethe punti 177. In 144 ore sono stati percorsi chilometri 3594.

Una rivincita Schmeling-Bonaglia?

Berlino, 19, notte.

All'indomani del disgraziato incontro del nostro Bonaglia col tedesco Max Schmeling, campione d'Europa dei medio-massimi, l'organizzatore italiano Carpegna, per desiderio dello stesso Bonaglia, iniziava delle trattative col rappresentanti del campione tedesco per un nuovo incontro da disputarsi possibilmente in Italia.

Pare ora che lo Schmeling abbia fatto sapere al campione italiano di essere disposto ad incontrarsi nuovamente con lui, a condizione però che sul match non venga messo in palio il titolo di campione d'Europa.

Il nuovo incontro tra i due forti pugilatori dovrebbe avvenire a Milano.

Pugilisti italiani che si recano in Argentina

Genova, 19, notte.

Quest'oggi sono partiti a bordo del *Conte Rosso* alcuni pugilatori italiani che si recano in Argentina, dove sono chiamati a disputare alcuni interessanti combattimenti. Essi sono: Rinaldo Palmucci, Vittorio Venturi, Enzo Fiermonte e Marfurt II. A costoro si è aggiunto all'ultimo momento l'ex-campione italiano Edoardo Garzena, insieme ad essi si è imbarcato in qualità di allenatore Cesare De Sanlis. Avrebbe pure dovuto imbarcarsi oggi Michele Bonaglia, ma egli ha ottenuto la proroga di un mese, cosicchè Bonaglia partirà il 16 febbraio prossimo venturo insieme a Mario Bosisio e al Ambrogio Rednalli. A salutare i partenti erano alcuni sportivi. Per Bonaglia sembra assicurato in Argentina il match di rivincita con Kid Charol.

Una sottoscrizione del Club Alpino a Rivoli

Rivoli, 19, notte.

Con l'appoggio del Podestà ing. Ugo Sartirana e con l'intervento dell'ing. Pomba, presidente del C.A.I., del dott. Ferreri, presidente della Sezione di Torino del C.A.I., della prof. Rosetta Catona, presidente della U.S.S.I., e di un gruppo di alpinisti rivoliesi, è stata costituita una sottosezione del C.A.I. e del gruppo femminile U.S.S.I. con sede nei locali del palazzo municipale.

Il conte Gino Cavalli d'Olivola è stato nominato fiduciario; a vice-fiduciario è stato chiamato il sig. Giuseppe Parsio, a segretario il geom. Volpe, a cassiere il geom. Malnato. I consiglieri sono: la prof. Rosetta Catona, il geom. Crosazzo e il sig. Paolo Nicolini.

Una querela per diffamazione dell'aviatore Sabelli contro un deputato

Roma, 19, notte.

Mentre l'aviatore italiano Cesare Sabelli sta organizzando il «raid» aereo New York-Roma, si apprende che certo signor Sborselia Paolo, residente ad Agnone, per non si sa quali precedenti rancori, ha creduto di attendere proprio la notizia di questo eroico tentativo di un suo concittadino, per diffondere all'estero, presso i giornali americani, un libello a stampa atrocemente denigratorio per l'audace aviatore.

Con pronta reazione, il Sabelli telegrafava da New York all'avv. Francesco Carabellese del Foro romano per una immediata azione giudiziaria. Oggi l'avv. Carabellese, appena è possesso del mandato speciale pervenutogli da New York, ha presentato e ratificato in nome e per conto del Sabelli querela per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa contro il signor Paolo Sborselia.

BORSE

Borsa italiana

Torino, 19 — Sfumino con andamento costante e con generale animazione dall'inizio alla fine hanno fatto nuovi progressi quasi tutti i valori e specialmente i bancari fra i quali in misura più spiccata Banca d'Italia e Commerciale. Gli elettrici hanno avuto un mercato molto attivo con larghi scambi e buon assortimento in modo particolare sulla Sip da parte anche di altre piazze. Domandata e ferma la Fiat. Quasi intrattata Viscosa e Chatillon.

Titoli quotati ufficialmente alla corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chiud.
Rend. 3,50 % o.	—	73 55	—	73 55
Id. id. f. c.	—	73 60	73 55	73 60
Consol. 5 % c.	—	93 45	—	93 45
Id. id. f. c.	—	93 375	93 075	93 30
Littorio 5 % c.	—	91 90	91 90	91 90
Id. id. f. c.	—	92 00	91 975	91 975
B. Tes. Nov. o.	—	97 80	—	—
Polacco 7 (id. c.	—	—	—	—
S. Paolo 5 % c.	—	624	623	—
Banca Italia	—	2675	2640	2670
Banca Comm.	—	1272	1260	1271
Credito Ital.	—	976	—	1000
Banco Roma	—	—	—	138
Banco Sic.	—	840	—	841
Consorzio	—	677	674	677
Mediterranee	—	713	—	713
Meridionali	—	713	710	711
Rubattino	—	868	864	864
Navig. A. I.	—	—	—	1000
Cosulich	—	—	—	185
Lloyd Sabaudo	—	—	—	1000
Lloyd Triest.	—	—	—	1000
Centrale Veneto	—	—	—	1000
Alta Italia	—	—	—	—
Cotoc. Cantoni	—	—	—	—
Id. Turati	—	—	—	—
Id. Veneziane	—	—	—	—
Lanif. Targetti	—	—	—	—
Id. Rossi	—	—	—	—
Chatillon	—	—	—	—
Linif. Canap. R.	—	—	—	—
Rosari Varzi	—	—	—	—
Toni	—	—	—	—
Safta	—	—	—	—
Varesina	—	—	—	—
Ansaldo	—	—	—	—
Ilva	—	—	—	—
Metallurgica It.	—	—	—	—
Siba	—	—	—	—
Montecatini	—	—	—	—
Ferriere Vobbi	—	—	—	—
Amiata	—	—	—	—
Breda	—	—	—	—
Fiat	—	—	—	—
Isotta	—	—	—	—
Milani	—	—	—	—
Balzaino	—	—	—	—
Italia	—	—	—	—
Spa	—	—	—	—
Selt	—	—	—	—
Stp	—	—	—	—
Elettr. Ener.	—	—	—	—
Valdesi	—	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—
Terni	—	—	—	—
Elettr. Elettr.	—	—	—	—
Distillerie It.	—	—	—	—
Ind. Zuccheri	—	—	—	—
Raff. Lig. Lom.	—	—	—	—
Gallarati	—	—	—	—
Saccharin	—	—	—	—
Eridania	—	—	—	—
Adda	—	—	—	—
Fondi Rustici	—	—	—	—
Immobiliare	—	—	—	—
Imp. Fondiaria	—	—	—	—
Milanese	—	—	—	—
Bonifiche Ferr.	—	—	—	—
Beni Stabili	—	—	—	—
Au. Ind. Milano	—	—	—	—
Assic. Generali	—	—	—	—
Sifac	—	—	—	—
Spalato	—	—	—	—
Grandi Alb.	—	—	—	—
Esperi. I. A.	—	—	—	—
Pirelli R.	—	—	—	—
Gas Torino	—	—	—	—
Mira Lanza	—	—	—	—
Fiamia	—	—	—	—
Svizzera	—	—	—	—
Londra	—	—	—	—
New York	—	—	—	—
Berlino	—	—	—	—
Vienna	—	—	—	—
Bucarest	—	—	—	—
Belgio	—	—	—	—
Spagna	—	—	—	—
Praga	—	—	—	—
Budapest	—	—	—	—
Albania	—	—	—	—
Belgrado	—	—	—	—
Olanda	—	—	—	—
Norvegia	—	—	—	—
Atene	—	—	—	—

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % o.	—	—	73 55	—
Id. id. f. c.	73 75	73 60	73 60	73 75
Consol. 5 % c.	—	93 45	—	93 45
Id. id. f. c.	93 30	93 375	93 475	93 50
Littorio 5 % c.	—	91 90	91 90	91 90
Id. id. f. c.	—	92 00	91 975	91 975
Venezie 3,50 %	—	70 00	70 00	70 00
Banca Italia	2673	2675	2670	2670
Banca Comm.	1280	1260	1270	1270
B. Naz. Credito	841	841	840	840
Banco Roma	140	137	138	138
Credito Ital.	975	975	980	981
Credito Mobil.	675	670	670	—
Cons. Sicil.	675	670	670	—
Cred. Fondiario	—	—	444	—
Comm. Triest.	—	—	—	1000
Mediterranee	670	668	—	—
Meridionali	714	713	714	708
Rubattino	867	861	863	—
Libera Triest.	350	350	350	—
Adria	—	—	—	1000
Cosulich	180	178	180	183
Lloyd Sabaudo	—	1000	—	—
Lloyd Triest.	—	—	—	—
Centrale Veneto	1000	—	—	—
Alta Italia	—	800	—	—
Cotoc. Cantoni	1000	—	—	—
Id. Turati	716	—	—	—
Id. Veneziane	992	—	—	—
Lanif. Targetti	1000	—	—	—
Id. Rossi	4670	—	—	—
Chatillon	144	88	144	—
Linif. Canap. R.	439	—	—	—
Rosari Varzi	707	—	—	—
Toni	872	—	—	—
Safta	1250	600	600	—
Varesina	80	—	80	—
Ansaldo	100	—	100	—
Ilva	131	135	134	130
Metallurgica It.	1000	—	—	—
Siba	60	48	48	—
Montecatini	1000	1000	1000	—
Ferriere Vobbi	1000	—	—	—
Amiata	966	1000	—	—
Breda	146	—	—	—
Fiat	1000	1000	1000	—
Isotta	189	—	—	—
Milani	20	—	—	—
Balzaino	110	80	—	—
Italia	—	—	—	—
Spa	—	—	—	—
Selt	—	1000	—	—
Stp	150	1000	—	—
Elettr. Ener.	1000	—	—	—
Valdesi	1000	—	—	—
Meridionali	1000	—	—	—
Terni	1000	—	—	—
Elettr. Elettr.	1000	—	—	—
Distillerie It.	150	145	—	—
Ind. Zuccheri	870	870	—	—
Raff. Lig. Lom.	1000	1000	—	—
Gallarati	189	184	—	—
Saccharin	—	1000	—	—
Eridania	—	1000	1000	—
Adda	—	—	—	—
Fondi Rustici	970	—	910	—
Immobiliare	—	—	1000	—
Imp. Fondiaria	—	—	1000	—
Milanese	1000	—	1000	—
Bonifiche Ferr.	1000	—	1000	—
Beni Stabili	1000	1000	—	—
Au. Ind. Milano	—	—	—	1000
Assic. Generali	—	—	—	1000
Sifac	—	1000	—	—
Spalato	1000	—	1000	—
Grandi Alb.	1000	—	—	—
Esperi. I. A.	1000	—	—	—
Pirelli R.	1000	—	—	—
Gas Torino	1000	—	—	—
Mira Lanza	97	—	—	—
Fiamia	74 20	74 20	74 20	74 25
Svizzera	504	504	504	504 50
Londra	98 18	98 18	98 18	98 17 5
New York	19 0067	19 006	19 0067	19 0067
Berlino	450 65	—	—	450 50
Vienna	268 40	—	—	268 50
Bucarest	11 75	—	—	11 70
Belgio	268 90	—	—	268 —
Spagna	384	384	384	384 —
Praga	16 95	—	—	16 —
Budapest	2 50	—	—	2 50
Albania	268 50	—	—	268 —
Belgrado	22 95	—	—	22 90
Olanda	1000	—	—	1000 —
Norvegia	1000	—	—	1000 —
Atene	80 65	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 19 — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 73,60; 3,50 % netto (1902) 67; 3 % lordo 43; 5 % netto 93,37 5/8. — Libretto cons. 91,90; Obbligazioni Venezie 70,90. — Cambi: Francia 71,52; Svizzera 385,25; Londra 98,18 1/2; Olanda 963; Spagna 384,25; Belgio 253,90; Berlino 450,50; Vienna 268,40; Praga 56,60; Romania 11,75; Argentina oro 16,80, carta 4,07; New York 19,00 5/8; Canada 19,06 7/8. — Belgrado 22,85; Budapest 250; Albania 268,50; Norvegia 508,50; Russia 97,50; Oro 368,84.

Borse estere

Parigi, 19 (Ufficiali). — Rendita Francese 3 % 66,60; Redimibile 3 % 78,10; Id. 3,50 % 70,60; Id. 5 % 97,75; Id. 4 % 1917, 75,40; Id. 4 % 1918, 72,15; Prestito Francese 5 % 1920, 104,40; 4 % % 86,50; Rendita Italiana 3,50 % 68,15; Mobiliare 301,50.

Parigi, 19 (Cambi). — Italia 124,75; Londra (97,65; New York 25,13 5/8; Belgio 354,50; Spagna 436,50; Svizzera 480,70; Olanda 1026,75; Praga 75,30; Romania 15,60; Germania 600,25.

**Londra, 19 (Cambi). — Italia 92,10; New

Storia di una mattina

«Mi è troppo stancata la fame... e questa mia sensibilità nervosa».
GIOACCHINO ROSSINI

Un giorno viene che ci fa accorti di quanto le scrivere sia un inquietante affare e una traversia tanto inferiore di quella del *Zauberlehrling* della poesia di Goethe.

Un tempo, dilettanti amorosi vagabondi, andavamo appresso alle pungenti parole, e quel che giocavano era sempre inadeguato alla voglia sparsa e gonfia che rigarmigliava e riecchiva colle stagioni, come l'erba della terra. Il senso cattivante della scoperta, dell'illimitato da dire, dell'infinito esprimibile perpetuo, faceva il nostro momento, divino e spensierato, della giovanità. E noi sembravamo a noi stessi figura della rinascita eterna; vita e morte ci parevano figure e strumenti di noi, che attraverso la parola risuparavano silenzi silenzi germinali.

Che carissima avventura, e come tosca ogni artista il ricordo dell'arte sua confidentissima di quegli anni! Sarebbero, quell'arte, alcune parole spesso e santamente inabili, che solo ai lo scrivo riesce a intendere.

Che argomenti si toccano, in quali disposizioni, con che coraggio, a vent'anni! Tutto questo giace come in una tomba, salma composta, amata e onorata. L'abbiamo seppellita la nostra gioventù.

Oggi, abbiamo imparato a scrivere, è il dovere, è l'inevitabile, è la dignità, la forza, la forma virile, è quasi certo la salute: è una catastrofe, sia detto ancora una volta. E chi si figura che il frutto del Paradiso Terrestre sia stato ben mangiato, e che bene abbia scoverto Psiche il viso dallo specchio, ne sa troppo e troppo poco, è troppo semplice e troppo avvertito.

Oggi, poichè sono diventato uno scrittore, so esigere, temere ed attendere, so ricevere, e conosco segni e momenti. Al tavolo del lavoro mi prende la nausea; snidi e inquieti sudori mi dànno la misura e la qualità di questa fatica non benigna.

La pagina è matura e già scritta in mente, addio impeto e fiducia di un tempo che fu! Prima bisogna disamorarsene, poi dimenticarla. E telefonare intanto stanche angustie e sdegnie irrequiete. Lavorare, secondo l'antica parola di castigo.

In giorni di noia, attaccato a una idea come a un rettame in mare, come alla speranza dell'alba in una notte d'incubo, bisogna lasciare rotture e speranza, e bere amaro.

Si scriverà poi quell'idea e quell'immagine ritrovandola su per la carta a sparse e rotte parole, con esatta impazienza, con allegrità di ricupero, coll'illusione indimenticabilmente sorridente dei disperati, colla condiscendenza melanconica e con quel poco di rancore che paiono indispensabili a dare il suo compiuto rilievo alla spiritualità delle cose.

Sorpresa immediata, dolorosa trafitta è, parola sfigurata.

Ogni scrittore degno di questo nome non è riuscito proprio quel che s'era sognato e creduto di riuscire. Gli è accaduto colla sua fantasia come colle acque allo Scolaro di Magia. Questo è il cruccio segreto, che lo scrittore non può spiegare, poichè infine quel che avrebbe voluto dire era indicibile e senza parole.

Egli è come un padre cui le riuscite e le sorti dei figli procurino una sottile gelosia e una scontentezza colpevole. Forse esistono padri troppo sensibili che possono intendere il sentimento di questo assurdo rimorso: rincrescer che i figli siano nati, perchè poi hanno da crescere e da venire adulti e liberi.

Giove certo dal cuiato Olimpo nella tragedia di Prometeo guarda l'uomo, che non vi compare di persona, colla stessa qualità di paterno rancore, con occhio, come a un dio si addice, calamitoso.

Questa è elegia.

***

Quando un agosto piovorno non lascia inaridire il prato e certi venti sparsi che si vedono e non si sentono abandano per cieli pallidi nuvole di fresco levate dal mare, non altra mattina più pura e calma levata si è mai in vita mia a destare ed accogliere nella luce i pigoli dei nidi, le voci sul campo, le mie voglie più lievi e più pronte, i miei rimpianti più frusti e sorrisi. Con voglie e con rimpianti esco a sedere sul gradino della porta, a godere cogli occhi questa amica infedele tradita che è la giovine natura; si sa!

Il prato fiorisce azzurro, e due lembi scarlatti mi occorrono all'occhio. Sono, con diverso riccoglio, la cresta di un gallotto e quella di un cappone. Fissano l'occhio tondo dei pennuti senz'anima sull'animale umano. La mia contemplazione non li disturba.

Più lontano, dietro una siepe, pigolano e gorgogliano dei tacchini in branco. Quando i tacchini corrono, hanno l'andatura e la cadenza del cavallo al trotto allungato. E' il passo dello struzzo. Ma quando non corrono, tanto struzzi deserticì e tacchini quanto le cortilesche galline muovono il magro piede con passi contegnosi, schizzinosi e contrappesati. E' la bipede genia crestata e bargigliata degli uccelli a piedi. Solo il deserto poteva farsi nutritore di questi animali irregolari.

Quando Gobi e Sahara cominciarono a mostrare il fondo, correvano quei mari le navi dei Giganti, e si arenarono quando la terra cominciò a mostrar della sua fascia qualcosa più che gli alti monti. Erano le navi degli evi bui, dei tempi marini, delle nebbie germinose, dei mostri e dei cataclismi che il sole visse. Il sole ha diminuito il mare e ha distrutto le mares tempestosissime, capaci sole di far galleggiare quelle navi. Morti sono col loro orgoglio i Giganti navigatori, dispersi i carichi dei Figli della Terra.

Dai rottami arenati discesero, unici superstiti, tenaci vite di stirpi inferiori, i resti dei più vili animali di bordo, cammelli e struzzi, bestie di stia e da soma. Da allora vivono unici nel deserto.

Quella tristezza cosa di febbre stanca, che ci prende al tramontar del sole, inchioda addirittura il crapuglione cammello, la più frusta delle polli effimere che la natura si compiaccia ancora di animar di sangue vivo sulla scorza della Terra. Esso tenda il muso melanconico e stravagante verso il sole che se ne va, come se, presso a morire nel deserto dei giorni, fiutasse nell'aria acqua e vita che non potrà raggiungere. E' una tristezza antica e accumulata. Si ricorda di un sole più potente in un mondo più giovane.

Ma la vanità originaria degli struzzi e di tutti i gallinacei non conosce le nobili melanconie.

Guarde il galletto ai miei piedi. Se gli va una beccata a vuoto e su una buccia secca, sua cura è di far finta di niente. Il gallinaceo è un animale indaffarato e importante, ha quella quintessenza di vanità che sta nel non voler farsi scorgere, nella disinvoltura sospettosa. Gira e rigira il galletto, e poi incontra un parsecarro. Vi salta sopra aiutandosi con quel ricordo d'ali che tiene in groppa, vi si rizza e stende, s'ingonna e tenta il canto. Ne esce un grido strozzato in falsetto. Allora rimastica la delusione e scende pancoloni, e si rimette a beccare come per dire che non ne niente di niente e che lui non ci ha che vedere.

Quanto allo struzzo, ormai non ci si prova più nè a cantare nè a volare. Mortificato, maligno e curioso, guarda le curiosità lo stimola, guarda gli oggetti col capo di traverso e con un occhio solo. Il piccolo gallinaceo in combattimento starnazza e becca, ma pare che lo struzzo, lasciando ogni riguardo, si dia a scalciare. E se non ha l'ubbia del canto e dell'ala, gli tocca in sorte di dover inghiottire irrimediabilmente anche sassi e chiodi, soles e ruggine. Un simile appetito denuncia una tradizione di vecchie rabbie mandate giù.

Inoltre il gallo è più felice in assenza tanto dello struzzo che del cammello, e gli resta il privilegio, inesplicabile come lo stomaco dello struzzo e la melanconia del cammello, di salutare il sole. Bisogna attribuire alla natura delle intenzioni, dei fini e delle ironie.

Ecco che il galletto qui davanti a me ha avvistato un cane. Non si muove, non becca più, ha irrigidito il collo. Dev'essere all'agonia della paura, ma non vuol farlo vedere. Saltellando si allontana. Se le servissero le ali, potrei ora inseguirlo a volo, o almeno aver gambe di struzzo! Finalmente adocchia la cantonata e allora, detto addio alle finte e al contegno, rompe in una scomposta, smaccata, precipitosissima fuga.

Ricomposto dietro l'angolo, sono certo che annuncia alle galline il suo gran coraggio e valore di fronte al terribile cane, il quale non si è neppure accorto di lui e scodinzola verso di me con amicizia sonnolenta.

E non l'allegoria del cammello melanconico, dello struzzo maligno o del gallo vanitoso si chiude la storia di una mattina.

RICCARDO BACCHELLI.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

I portafogli perduti

Alcuni, quando rincasano di notte, preferiscono della solitudine per lanciare occhiate qua e là non la speranza di trovare un portafoglio. Trovare un portafoglio allora, quando le strade son deserte e tutto è favorevole per raccoglierlo ed esaminarne il contenuto, sarebbe il colmo della benevolenza da parte della fortuna. Ma così sono preparati anche per il caso che lo trovassero di giorno, in una strada affollata. In questo caso, o lo copriranno col piede e aspetteranno, per raccoglierlo, che nessuno guardi; oppure si faranno cadere un giornale, o il fazzoletto, o altro e, nervosissimi per raccoglierlo, raccoglieranno anche il portafoglio, di cui guarderanno il contenuto solo in luogo appartato. Però, malgrado questi propositi, non trovano mai un portafoglio.

Alcuni vedono in terra un pezzo di carta, o un valore, che attira la loro attenzione. Dopo avere esitato, in ragionevolmente per non avere rimorsi, e lo tengono in mano visibilmente, perchè tutti possano accertarsi che non si tratta d'un oggetto di valore, o, altrettanto visibilmente, lo gettano via.

Alcuni temono di non avere il coraggio o la prontezza di raccogliere un portafoglio. Si tratta d'un timore inutile, non lo troveranno mai.

Il danaro che circola per le strade non va mai al disotto di trenta centesimi (nelle calze d'una cocotte di bassa statura) e si disopra d'un paio di metri (nelle mani d'un granatiere che lo agita festosamente) dal livello stradale. In questo spazio, circola da molti secoli e non s'è mai fermato. Quando da noi è notte, circola agli antipodi. E' una quantità minima quello che sta fermo, nei nascondigli degli avari. L'oro che sta nei sotterranei delle Banche, manda in giro i suoi rappresentanti in forma di foglietini di carta. Essi passano ininterrottamente dalle mani dell'uno alle mani dell'altro. E' difficilissimo fermarli. E, del resto, appena si fermano, diventano inutili per procurarsi questi foglietini di carta, quasi tutti falsificano il giorno intero. Alcuni cercano di averli per mezzo di assurzio, altri li rubano o altri arrivano a ecossi, come riescono, fortunati o sciagurati. Qualcuno mira soltanto ad accaparrarne grossi rismo. Molti incontrano enormi difficoltà per afferrarne uno almeno e c'è anche chi resta a mani vuote. Certe donne, per averli, sorridono agli uomini, fanno l'occhiolino e concedono le loro grazie. Le persone che li hanno se li scambiano fra loro. E' difficile che li diano a quelle che non li hanno, come parrebbe presumibile. La vista di questi foglietini, generalmente, rallegra tutti.

Chi, per una ragione o per un'altra, li perde, piange, si dispera e qualche volta giunge a togliersi la vita.

E' razionale che siano gettati via. Solo un pazzo lo farebbe. In questo caso, c'è sempre qualcuno che li raccoglie.

Ce n'è una ricchezza straordinaria.

In alcuni l'idea di trovare un portafoglio viene quando hanno un bisogno estremo di denaro. Quest'idea ha due fasi. Prima si pensa che sarebbe molto strano trovare un portafoglio proprio in questa circostanza. Poi, siccome la speranza non conosce ostacoli, si pensa che — chi sa — il caso è capriccioso e si ne vedono tanti.

Checchè se ne pensi, il portafoglio non si trova.

All'idea di trovare un portafoglio, si diventa esigenti. Poche centinaia di lire non risolverebbero nulla. Si va subito sulle migliaia e si sale con una facilità estrema. Da diecimila a sessanta, settanta o centomila lire, non è che un passo. Poi si finisce per pensare che, meglio di niente, anche poche migliaia di lire andrebbero bene.

Comunque, poichè nulla vieta di pensare a cifre esorbitanti, noi consigliamo di sperare in un portafoglio contenente un milione. Tanto, non lo si trova lo stesso.

***

Questa di trovare un portafoglio è una strana idea. Come se si potessero trovare i portafogli. Il danaro non sta quasi mai per terra, e, quelle rare volte che ci sta, ci resta pochi minuti.

Qualcuno, pensando a questi foglietini, si notte non può prender sonno.

Se, all'improvviso, una suprema autorità dicesse: «Mi! Chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato», e tutti questi foglietini che passano dalle mani dell'uno a quelle dell'altro si fermassero, nessuno saprebbe più che cosa fare.

Essi sono sempre troppo pochi. E — a sentire quello che se ne dice — ce ne vorrebbero tanti e tanti.

CAMPANILE.

TEATRI

La soppressione dell'Autore

«Quintetto» di E. Moeller

Monaco, gennaio.

(Dav.) I lettori della *Stampa* hanno sentito pochi giorni fa direttamente da Max Reinhardt per quale via si sia messo il suo teatro, che è poi una parte notevolissima del teatro contemporaneo. L'autore deve venir costretto a lavorare in vista delle esigenze della scena, non perdere di vista della possibilità di un determinato attore. E il *régisseur* berlinese che da un anno si afferma come un nuovo astro, Erwin Piscator, fa in modo che addirittura lo spettatore possa ritener superfluo interessarsi dell'autore. L'autore ha fornito la materia grezza, la trama, talvolta soltanto lo spunto della azioni e dei caratteri; il teatro (quell'organismo assai complesso formato dal *régisseur*, dai macchinisti, dai pittori, dai musici, dagli attori, — da tendenze, strumenti, circostanze di ambiente, ecc.) elabora con una somma d'energie incalcolabilmente maggiore il dato iniziale, trattandolo colla più scomposta libertà e procurando di ottenere traverso effetti scenici nuovi o forti (perfino la cinematografia adopera sussidiariamente Piscator) un vero e spettacolo». Onde il coplome del dramma originario finisce per istare alla sua realizzazione scenica come una pallida nebulosa a un mondo civilizzato. Si racconta d'un noto drammaturgo tedesco, che, assistendo alla trionfale *première* d'un suo lavoro così... teatralizzato, scoppiò in lacrime e non ebbe pace finchè un'oscura scena di provincia non gliela rappresentò al vecchio modo, integralmente: si vedeva dinanzi una creatura tanto meno splendida, ma era la sua!

Questi esperimenti di conseguire una più complessa realtà scenica sono indubbiamente assai utili e hanno tale fascinazione che non è quel il caso d'insistervi. Ma che cosa giustifica questa modernissima tendenza a sopplantare l'autore, anche, si badi, quando scrive «drammaturgie»? Forse soltanto un dato di fatto: che la produzione drammatica tedesca d'oggi vale poco, e in ogni modo sta di molto dietro all'originalità di questi indemoniati fiscenatori. Effettivamente quello che oggi il teatro tedesco sa dare di più interessante è uno spettacolo. Non c'è sulla però che stanchi più presto d'una serie di spettacoli. E quando tutti i bei ritrovati d'oggi e di domani avran mostrato la loro corda, si saran rice mostrati quel che sono dei semplici mezzi, e dei complementi o dei sussidianei, e quando gli attori nel loro andazzo da «commedia dell'arte» avran rivelato i limiti del loro temperamento e saran caduti nei difetti che screditarono appunto i comici dell'arte, non si avrà allora pian piano farne della vera drammaticità e della vera comicità che solamente può dare la parola, la nuda parola che nasce non da una macchina ma dal cuore d'un poeta?

Questo cose pensavo ieri ascoltando una disabitissima commedia (s'intitola: *Quintetto*, autore E. Moeller) colla quale un valente attore viennese-monachese, Gustav Waldau, ben coadiuvato da due compagni, sa far passare una piacevolissima serata. L'azione varia senza alcuna originalità uno dei tanti motivi già sfruttati. Mostra come nella vita d'un giovine signore si trovino col padrone di casa un suo amico deputato, la moglie divorziata di costui e la sua nuova fidanzata: come il quintetto sia compiuto da un goffo proprietario dei dintorni venuto colla speranza di guadagnare in ispesa, aiutato dall'ex-marito, la graziosa divorziata, e come il quintetto intrecci una situazione bandierosa comica dopo l'altra, fino a portare lo sciocco proprietario nella braccia dell'ovatta ragazzina. Il padron di casa al fianco dell'innamorata signora, lasciando a buona ascolta il vanitoso, accomodante deputato.

Pur avendo tenuissimo valore, la commedia si fa ascoltare bene, perchè la sua figura più simpatica — secondo, si direbbe, le teorie di M. Reinhardt — sembra ritagliata proprio sul dosso dell'attore che la impersona al Residenz Theater. G. Waldau è un perfetto signore di quello spirito comico austriaco, che si è formato con una tradizione assai lunga di teatro e di vita. Fin troppo noto è il tono viennese, lieve di epicureismo gaio e sentimentale che la vita facile dell'antica «Austria felice» ha prodotto. Fermata inesauribile per il teatro! A renderlo non stucchevole però e a darli consistenza, nulla di meglio che farlo dallo con uno spirito ironico. Ne nasce allora un umorismo, che ha avuto diversi eroi nella storia del teatro austriaco. Un suo tipo particolare va creando appunto il Waldau attraverso molteplici incarnazioni. Sa benissimo, questa figura dai molti anni, che la vita è una cosa complicata e ardua, ma egli non ha voglia d'affaticarsi. E sa che la massima parte delle azioni e delle parole umane non fruito di vanità o d'ingordigia, d'un egoismo cioè che vuol mascherarsi con belle penne, ma egli si contenta di rivelar l'inganno ridendo. La sua nel mondo è la posizione d'un patrizio involontario, diraio a contraggenio in mezzo ai pasticci degli altri, e divertito dal dover proprio lui, così convinto della propria mappocraggine, scoprire le verità che gli altri si ostinano a non vedere. Lo abilita a scorgere il vero non tanto una speciale acutezza naturale, quanto la bonarietà e la naturalezza del suo cuore. Non gli riesce però di fare solo il filosofo. Senza che egli si affatichi molto, i bei doni della vita gli piovono dolcemente in grembo, ond'egli il cagile e il usacpora con lariano grasso o umile, rassegnato comica, prima, e siano anche coll'appetito, l'unica soddisfazione che si pigli è di mostrare agli altri la sua naturalezza vittoria, non per vantarsene, ma per provare a richiamarli a ragione sulle vie del suo atteniamo poltrone ma cordiale.

In ogni nuova commedia che appare si presti, il pubblico monacchese è sicuro di avere dal Waldau la continuazione della caratteristica d'un consueto tipo comico. Anche in questo *Quintetto* entrando le donne gli si offrono ed egli può esercitare a suo talento e sceglie bene. Naturalmente la favola ha valore appena in quanto dà modo a un siffatto personaggio di presentarsi e di agire. E anch'io ho battuto volentieri le mani. Ma mi chiedevo poi: se gli autori si limiteranno a tener dei canovacci agli attori, non si finirà presto coll'impoverire il teatro assai più di quanto esso possa con tale sistema guadagnare?

Al Regio

L'intervento dei Sovrani dell'Afganistan e del Principe di Piemonte allo spettacolo

Come fu già annunciato, stasera, venerdì, sarà data la seconda rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci* alla quale interverranno i Sovrani dell'Afganistan, il Principe di Piemonte e gli altri Principi Reali. La rappresentazione è in turno di abbonamento pari (12a della serie). Domani sera, sabato, ultima definitiva rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* a prezzi popolari. Per questa replica dell'opera di Wagner sono disponibili tutti i palchi e le poltrone. Per entrambi gli spettacoli la vendita dei biglietti proseguirà dalle 10 di stamane in poi alla segreteria del teatro.

Al Carignano: *Una donnina senza importanza*, di Arnaut e Gerbidon.

La donnina è senza importanza (parola non è), ma la commedia, a voleria guardare pel sottile, al dietro dell'apparenza farsaiola, ha un valore satirico niente affatto trascurabile, tanto da far pensare che se gli autori avessero badato un po' più all'arte e meno al commercio, la loro opera potrebbe restare a lungo in repertorio, nè più nè meno del *Lift*, che per molti aspetti, ricorda. Nella quale che abbiamo di commedie divertenti, sarebbe stato un bene.

La *Donnina senza importanza* è la signorina Pimpette, una creatura di schietta marca parigina, una di quelle donnine che non hanno un passato, ma che riescono, su di un presente sempre mutevole, a costruirsi un avvenire. E ciò grado grado, senza grandi scosse, senza profondi turbamenti, ma montando di un gradino sempre più su nella scala sociale. Scala che non fa da ponte dall'uno all'altro mondo, dall'una all'altra classe, ma consente a chi ha agilità per salire, di raggiungere, senza uscire dal proprio stato, il massimo della comodità e dell'agiatezza. Armond e Gerbidon non sono dei romantici o degli spensati!

La parabola della signorina Pimpette è la stessa di quella della protagonista del *Lift*, ma la sua ascesa nella scala della notorietà mondana comincia da un gradino più alto. Conosciamo quella, quando è ancora l'amante dell'artista povero: questa, già è l'amica di un ricco industriale: poi salgono di conserva e tutte e due diventano artiste di grido, atcnale l'una da un maestro di buone maniere, l'altra da un commediografo che studia i suoi soggetti sul vero. Come natura! due tipi differenziano: nel *Lift* abbiamo la donna che sale per giuoco di fortuna, nella *Donnina senza importanza* la creatura che mietiera per virtù di intelligenza. Ma tutte e due hanno la stessa gaiezza spensieratezza, anche se Pimpette in qualche tratto è più volgare.

Dina Galli trova in Pimpette un'altra creatura che pare nata dalla sua fantasia. Il pubblico, ieri sera, non l'ha sentita recitare, ma l'ha vista vivere e si è divertito un mondo a seguirla nella sua ascesa, preso in pieno nel giuoco della sua intelligente monelleria. Il Ferrero, il Galli, il Sichetti e la Bernini sono stati della Galli dei collaboratori di buona coniglietta. Applaudita ad ogni atto replicatamente, la commedia si ripete.

Al Vittorio: La Compagnia Calò.

Questa sera al Teatro Vittorio Emanuele debutta la Compagnia di arte italiana diretta da Romano Calò e che ha per prima attrice la giovane attrice Letizia Bonini. Il dramma scelto per il debutto: *L'Arlecchino* di Beni Benelli. Il programma che la giovane compagnia si propone di presentare al nostro pubblico è schiettamente popolare, adatto cioè al vasto ambiente del teatro Vittorio Emanuele. Nel repertorio figurano drammi moderni e drammi antichi, ma tutto di genere adatto a formare un grande spettacolo. E vi sono delle esumazioni che non trascheranno di sollevare viva curiosità, e delle produzioni di autori ignoti il che verranno sempre con interesse. Tra le novità figurano un *Lorenzino* di S. Lombroso, un *Jacopo Ortis* di Aracle Dirchi, un *Manitolo Verde* di Gotsa, un *Meglio non sapere* di Bogovaglia e una *Beatrice Cenci* dello stesso direttore della compagnia Romano Calò. Tra le rappresentazioni si sentiranno famosi *Due sergenti* di D'Aubigny, *La portatrice di pane* di Montepin, *Silvio Pellico e le sue prigioni* di Gualtieri, *Suor Teresa* di Canoletti, tutti drammi del teatro lagrifoso di cinquant'anni fa. La prima novità verrà rappresentata lunedì e sarà *Il peccatore* di Bracco nella tradizione di Mario Ferrigni.

Al Teatro di Torino: Wiener e Doucet.

Anche coloro che ordevano d'orrore di classico pudore ascoltando le musiche del famigerato *jazz* e il «tandem» pianistico Jean Wiener e Clément Doucet, hanno dovuto riconoscere che il diavolo non è così brutto come si dipinge. Wiener e Doucet sono stati dei pianisti squisitissimi e i pezzi «negro-americani» eseguiti hanno avvinto il pubblico elegantissimo che gremiva il Teatro di Torino. Spogliati delle accolonie spesso volte disfantastiche e grottesche con le quali certe orchestre li gravano e li avviano *fazes*, *blues* e *black-bottoms* sono apparsi ciò che realmente sono: delle semplici melodie: semplici e malinconiche, non senza qual tarlo di profondato e di soltimanto selvaggio che è nella malinconia dei popoli e specialmente dei popoli giovani. Sfrondati, nella virtuosità leggera e balzante del Wiener e del Doucet di ogni asprezze meccaniche, Henderson, Gershwin, Bryan e Youmans sono stati meno americani della loro americanissima etichetta, più creata e direi dall'ignoranza che da una equilibrata valutazione. *Georgiana Blues* di Wiener e il notissimo *Halleluyah* di Youmans sono stati bissati. Ed è peccato che i due concertisti non abbiano ceduto alle entusiastiche richieste del pubblico, ripetendo anche il nostalgico e delizioso *Blue River* di Bryan, il quale ha dimostrato a tanti intellettuali male informati anche senza i suffragi di Stravinski, Darius Milhaud ecc. come la orgiastiche decadenti, esotiche musiche per jazz altro non siano che delle musiche — passate la parola d'attualità — incomprensibilmente strapazzate...

Al Rossini: *I fastidi d'un grand uomo*.

Anche la ripresa della bella commedia di Eraldo Beretti ha segnato un successo di pubblico: il Rossini era ieri sera gremito e la commedia e gli interpreti hanno avuto dal pubblico una calorosa dimostrazione. Tra gli interpreti vanno ricordati specialmente la Milone che della moglie del sindaco compone una figura gustosissima, ricca di spunti caricaturali, il Casaleggio, un sindaco pieno di comicità, l'Artuffo, l'Orecchia e la Merlone. Stasera la commedia si replica.

Nel pomeriggio di ieri, Mario Casaleggio ha dato al Rossini una riuscita matinée per le Giovani Italiane. Lo spettacolo si è svolto tra la più viva attenzione dei presenti ed ha avuto un esito brillantissimo. Hanno contribuito alla riuscita dello spettacolo, oltre alla Compagnia di Mario Casaleggio, il cav. Vino Piccino colla dizione di poesie romanesche, il cav. Sonzi e il popolare e divertentissimo «mdrip» che cantò diverse canzonette di prello repertorio napoletano.

La studentessa che uccise il professore

Confidenze galanti e rimorsi postumi

Aix-in-Provenza, 19, notte.

Alba Bianchi, la giovane studentessa che nel giugno scorso uccise con cinque rivoltellate il prof. Ruggero Desvignes, è comparsa oggi davanti alle Assise delle Bocche del Rodano. Alle 9 l'udienza è stata aperta dal presidente Brindier il quale ha dovuto ricorrere a tutta la sua autorità per poter ricondurre ad ogni momento la calma tra le parti, poichè, sin dall'inizio, il dibattito si è presannunziato tumultuoso.

L'interrogatorio dell'imputata è pel noioso.

— Pres.: — Avete 22 anni. Appartenete ad una famiglia mariagliese onorevolissima, ma ad Aix voi avevate dei modi di persona molto libera.

— La mia condotta è stata altrettanto esemplare ad Aix come a Marsiglia — risponde la ragazza.

— Eppure, ecco una fotografia che vi raffigura in una posa ultra leggera.

Mentre il presidente fa passare la fotografia ai giurati, l'accusata dichiara che tale fotografia è stata presa nel convitto della Presentazione.

Il dialogo tra il presidente e l'accusata si anima. Infine Alba Bianchi prende la parola: — Le relazioni da professore ad allieva che aveva con Desvignes si mutarono ben presto in un reciproco tenero sentimento. Nel mese di dicembre egli mi propose il matrimonio; poi, ci urtammo ed il Desvignes un giorno non mi parlò più. Volli avere delle spiegazioni. Mi ricevette malissimo. Fu sarcastico e non volle ascoltarmi.

— Non aveva detto niente sul conto vostro — osserva il presidente — ed il suo contegno così si spiega perfettamente.

—Cinque testimoni vi ripeteranno le sue calunnie — prosegue la ragazza. — Gli ho mostrato il revolver. Egli mi ha afferrato i polsi, tenendomeli per molto tempo, e mi ha detto: «Voi siete una persona intelligente e non vi ucciderete». Poi, mi ha detto addio, respingendo il mio braccio. Non so più quello che sia avvenuto. Ho visto il mio braccio desso alzarsi automaticamente. In inteso le detonazioni e mi sono data alla fuga».

Una lacuna per la ricostruzione del dramma, in cui un gendarma rappresenta la parte del professore, ma che farà ben poca luce nella mente dei giurati, segue la fine dell'interrogatorio. Quando si inizierà la testimonianze, Alba Bianchi sembra ascoltarle appena. Essa si è tolto il cappello, ed il suo volto appare ora estremamente pallido. Con la fronte appoggiata alle palme della mano, chiude gli occhi come affranta dalla dura tensione dell'interrogatorio. Il fato dell'avv. Moro Giafferri siede anche l'avv. Bianchi, zio della ragazza, venuto espressamente da Bastia per associarsi alla difesa della nipote.

Quattro deposizioni tecniche di medici sono seguite da quelle di numerosi amici del giovane professore, che vengono a dire alla sbarra le notevoli qualità di intelligenza e di lavoro che raccomandavano il giovane alla attenzione dei suoi capi. Non sembra, secondo i testi, che la vittima abbia nutrito per Alba Bianchi, sulla fine della loro relazione, sentimenti favorevoli. Non aveva forse detto ad una di loro, picchiandosi sul petto: «Se leggeste le lettere che ho, sarete edificate su di Alba!»; e ad un altro che la giovane studentessa era «una ragazza tariffata»?

Dopo l'audizione di alcuni testimoni favorevoli all'accusata, l'udienza è tolta e rinviata a domani per la requisitoria, le arringhe ed il verdetto.

Gaby tagliata a pezzi

Una lotteria misteriosa - Delitto della gelosia?

Parigi, 19, notte.

Un orribile delitto è stato scoperto stamane a Saint Denis, il popolare sobborgo parigino. Mentre una cenciaiola effettuava il suo giro in un terreno disabitato in prossimità del *boulevard* Felix Faure a Saint-Denis, scopriva in un fosso accanto a un viottolo, gli avanzi di un corpo di donna tagliato a pezzi. Spaventata, la cenciaiola si affrettò a recarsi ad avvertire il commissario di polizia, il quale, recatosi sul posto con degli agenti, si trovò di fronte al uno spettacolo orribile: il tronco di una giovane donna di 25 anni era avvolto in una camicia di lana azzurra; la testa, dai capelli biondi tagliati alla *garçonne*, sezionata in modo netto, aveva degli orecchini con falso perle; le gambe, con calze di seta artificiale, erano tagliate all'altezza del bacino e le braccia erano sezionate alle spalle. Il sangue coagulato copriva in parte i tristi avanzi. A poca distanza dal corpo vennero ritrovati gli altri vestiti appartenenti alla vittima; un mantello di pelliccia nera, col bavero ed i paramani di pelliccia color marrone; un cappello di feltro azzurro, un paio di scarpette rosse, un piccolo ombrello di seta ed una borsetta di cuoio.

Poco dopo, giunsero da Parigi i funzionari della polizia giudiziaria, insieme ai una missione di poliziotti ciclisti che si trova in visita a Parigi. I nitieri resti vennero trasportati al Commissariato, dove si procederà alle prime constatazioni. Si ritiene subito assodare che la vittima è certa Gabriella Lequerrec, di 26 anni, nota sotto il nomignolo di *Gaby*, per quanto si facesse talvolta chiamare anche Germaine Costel, che faceva la vita allegra, era stata per qualche tempo in compagnia di certo Sera, attualmente in prigione a Poissy, e ultimamente era l'amante di tale Roberto Hert, un individuo che gode pessima fama. L'Hert venne rintracciato ed arrestato. Egli per quanto abbia ammesso le sue relazioni con la vittima e riconosciuto di aver trascorso ieri alcune ore con lei ha negato recisamente di essere l'autore del delitto. L'Hert che non aveva altri mezzi di sussistenza che i sussidi datigli dalla sua amica, frequentava una banda di individui poco raccomandabili che avevano l'abbandino di rubare nei pomeriggio e giuocare sul lotto dove il cadavere venne ritrovato, una peculazione compiuta in casa dell'Hert ha dato risultato negativo.

D'altra parte, è stata ritrovata nella borsetta della *Gaby* una lettera così concepita: «Mia cara, mi sembra che tu dimentichi le tue promesse. Mi sono ad ora sono stato paziente. Sono però giunto all'estremo limite. Dopo, si deplora poi di aver giuocato col fuoco, perchè i buoni conti fanno i buoni amici. Conserva il resto del tuo debito al «Bar degli Sports». Ti stringo le cinque dita amichevolmente». Questa strana lettera non è firmata. Potrebbe darsi che essa provenga dal Sera che l'avrebbe scritta in prigione per inviarla alla sua infedele amante mediante qualche amico. E' quanto le indagini cercano di stabilire. Si suppone infatti che la ragazza sia stata uccisa in seguito ad un complotto ordito contro di lei dagli amici dell'attuale imprigionato. Le indagini continuano.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-966 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-961 REDAZIONE — 40-965 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-967 UFFICI VARI. «SOCIETÀ LA STAMPA» — 40-968 AMMINISTRAZIONE.

Il Vaticano

Il trionfale arrivo in Ungheria del nuovo Primate

Budapest, 19, notte.

Proveniente da Roma, il nuovo Primate di Ungheria, cardinale Cimariano Serédy, è giunto stamane alle 9 a Nagy Kanizsa, la prima stazione ungherese dopo il confine austriaco. Quivi ebbe il primo saluto ufficiale da una deputazione di cui faceva parte anche l'arciduca Giuseppe Francesco. Fuori della stazione, noncurante dell'oscurità e della pioggia che cadeva abbondantemente, una folla di parecchie migliaia di persone ha fatto al nuovo principe una entusiastica manifestazione di simpatia.

Alle parole rivoltegli dall'arciduca, il cardinale Seredy ha risposto con un discorso contenente anche accenni politici. Egli ha espresso la speranza che il ramo della sacra corona di Santo Stefano venga ristabilito in un giorno non lontano nella sua primitiva grandezza. Indicando le bandiere italiana e ungherese che sventolavano dall'edificio della stazione, il cardinale Seredy ha fatto osservare che hanno gli stessi colori e ha messo in rilievo l'importanza dell'amicizia italiana per l'Ungheria. E, ora accenni alle condizioni dell'Ungheria dopo il trattato di Trianon, ha concluso: «Io sono amico della pace e della giustizia, ma sono anche persuaso che non può esservi pace se non vi è contemporaneamente giustizia».

Da Nagy Kanizsa a Budapest il viaggio del primate si può senz'altro definire trionfale. Non solo le stazioni attraversate dal treno erano affollate di gente e da deputazioni provenienti anche da paesi lontani, ma perfino lungo il binario la gente della campagna era ammassata e ha salutato con acclamazioni il passaggio del convoglio. Si stima che la folla raccolta dentro ed attorno alla stazione di Alba Reale (Stuhlweissenburg) ammontasse per lo meno a 20 mila persone. Alle 11,35 il treno è entrato nella stazione di Budapest ed il cardinale Seredy è disceso dalla sua vettura. Egli è stato ricevuto in una delle sale d'aspetto, addobbata in rosso, dalle rappresentanze ufficiali del Governo e del Comune. Il primo era rappresentato dal ministro della Pubblica Istruz. Klebelsberg, che ha consegnato al Primate un messaggio del reggente Horty; il secondo, dal sindaco. La cerimonia è stata breve. Alle 12, il cardinale Seredy è risalito nella sua vettura che è partita per Pannonhalma dove il Primate sarà ospite del convento dei Benedettini del luogo fino al giorno del suo solenne insediamento.

Chiesa cattolica e Chiesa anglicana

I 6 punti del primo accordo di Malines

Roma, 19, notte.

(G. C.) E' stata data notizia della pubblicazione avvenuta a Londra di un opuscolo a firma di lord Halifax, il noto promotore delle conversazioni di Malines, destinate ad esaminare i punti fondamentali di divergenza fra la Chiesa cattolica e quella anglicana, allo scopo di trovare una via per giungere, non ad un accordo, chè la Chiesa cattolica non può ammettere una qualsiasi discussione sull'unità che essa riassume, ma ad una possibilità di riavvicinamento, nel senso di una più esatta comprensione della dottrina della Chiesa cattolica da parte di quella anglicana. Ulteriori informazioni, sempre da fonte anglicana, assicurano che nelle predette conversazioni era stato raggiunto un accordo di massima quasi completo sui seguenti sei punti:

1) Il battesimo costituisce la porta d'ingresso nella vera di Cristo. Tutte le persone validamente battezzate fanno parte del corpo della Chiesa.

2) Il sacrificio della morte di Cristo è valso a redimere il mondo dai peccati. Esso viene rinnovato sacramentalmente colla separata consacrazione del pane e del vino, il corpo ed il sangue di Cristo sono veramente e di fatto distribuiti ai fedeli con la Comunione.

3) La Comunione, sotto ambedue le specie, fu già in uso nella Chiesa universale, ed è concesso per quanto si riferisce al vino nella Chiesa occidentale per ragioni pratiche. La questione però non è di natura dottrinale, ma disciplinare.

4) La Sacra Scrittura richiede la precisa interpretazione della Chiesa prima di essere insegnata come fede e dottrina rivelata. La dottrina degli anglicani, che, cioè, nessuna massima possa considerarsi di fede e come tale essere insegnata ed imposta alla coscienza dei fedeli, se non derivi dalla Sacra Scrittura non è incompatibile con quanto sostengono i cattolici.

5) Per quanto concerne la questione del primato del Vescovo di Roma, benchè gli anglicani d'accordo in ciò colle Chiese ortodosse orientali, dicono conoscano questo primato di giurisdizione a mantenerano fermo che l'autorità dottrinale del Papa non è separata da quella dell'episcop

Il delitto delle « Sciascate »

I due coniugi uccisi a colpi di scure
Per un po' di stoccofisso...

Teramo, 19, sera.

Ecco ampi particolari sull'orrendo, feroce delitto che è stato commesso nei pressi di Nereto. Poco lontano dal paese, in aperta campagna, sorge un modesto edificio nel quale abitavano i coniugi Sabatino Biagi, di 45 anni e Irene Ricolfi di 39 anni. Da parecchi anni il Biagi e la moglie avevano aperto al piano terreno della casa che era di loro proprietà, uno spaccio di vino e di generi diversi, dove gli intraitenevano i contadini ed i braccianti che dopo il lavoro andavano a bere un bicchiere.

Il cliente fastidioso

La sera del 13 corrente alle ore 21 il Biagi e la moglie chiusero, come di consueto, il negozio e salirono nella loro camera da letto; ma non avevano ancora terminato di svestirsi per andare a riposare che sentirono bussare alla porta. Domandato chi fosse, fu risposto:

— Sono Gaetano Di Lorenzo, lo sciancato.

Si trattava di un giovanotto di Cerropoli, domiciliato a Nereto che camminava zoppicando e appoggiandosi a un bastone. Il Di Lorenzo quella sera si era trattenuto all'osteria fino all'ora della chiusura e ne era uscito barcollando per il troppo vino bevuto. Alle insistenze del Di Lorenzo la donna scese in istrada e aprì la bottega. Il Di Lorenzo disse che voleva acquistare dello stoccofisso. La donna gliene fornì, e lo *sciancato* si avviò verso la porta. La donna lo pregò di pagare, ma egli disse che non voleva assolutamente sborsare il denaro. La donna replicò:

— Allora restituiscimi la merce!

— Pagherò domani! — rispose lo *sciancato*.

— No, adesso!

E così replicando la donna, avvicinatasi al giovane, fece per togliergli l'involto della merce di sotto il braccio. Non lo avesse mai fatto! Il Di Lorenzo, esasperato, la respinse con un urlone, minacciando di percuoterla.

Al aiuto della donna accorse il marito. Il Biagi, che si era armato di una scure, si fece risolutamente incontro al giovane che continuava ad inveire contro la Ricchi, ordinandogli di depositare la merce e andarsene. Ma l'ubbriaco, con gli occhi stravolti, si slanciò addosso al Biagi tentando di disarmarlo. Fra i due uomini si impegnò una lotta feroce, durante la quale i tavoli e le sedie andarono in aria tra un fracasso infernale mentre la donna gridava invocando aiuto. I due uomini caddero su un sacco di grano, rovesciandolo, mescolandosi, graffiandosi, lacerandosi gli abiti e le carni, rotolando sul pavimento mentre la donna terrorizzata continuava ad invocare inutilmente aiuto.

A colpi di scure

Ad un certo punto il Di Lorenzo giunse a sottrarsi alla stretta dell'avversario, a strappargli dalle mani la scure e a rialzarsi. Anche il Biagi balzò in piedi, ma due tremendi colpi di scure sul la testa lo fecero stramazzare sul pavimento. Grondando sangue dalle orribili ferite egli si rialzò e con uno sforzo supremo si diresse verso l'uscita. Fatti però pochi passi precipitò in una botola che comunica con le stalle sottostanti al negozio, andando a cadere sopra un mucchio di legna. Alla orribile scena l'Irene Ricchi si slanciò sull'assassino e afferratolo per i capelli si diede a gridare disperatamente. Con rapida mossa il Di Lorenzo respinse la donna e sollevata la scure la tempestò di colpi fino a quando non la vide cadere esanime al suolo. Alcuni contadini della vicinanza che avevano udito le grida erano accorsi. Essi però, giunti dinanzi alla porta della tragica taverna proprio nel momento in cui l'Irene cadeva sotto i colpi furibondi del feroce ubbriaco, poichè la porta era chiusa e si era fatto silenzio, si allontanarono convinti che si trattasse di una questione tra l'oste e la moglie, questione ormai terminata.

Il giorno dopo, 14, la bottega rimase chiusa non senza meraviglia degli avventori ai anche il 15 mattina continuò a restare chiusa. Ma sorsero dei sospetti. Alcuni abituali avventori dell'osteria penetrarono nell'interno del negozio, poichè fu facile aprire la porta essendo fermata da un semplice saliscendi. La Irene Ricchi giaceva uccisa in un lago di sangue. Macchie di sangue erano un po' da per tutto. Impressionati, gli avventori dell'osteria corsero ad avvertire i carabinieri che si recarono immediatamente sul posto. Il Biagi fu trovato anch'egli cadavere sopra un mucchio di legna ove era caduto precipitando nella botola. Il disgraziato aveva la testa quasi staccata da un colpo di scure e una ferita della stessa arma alla spalla destra. Le indagini hanno portato all'arresto del Di Lorenzo, il quale era stato veduto da alcuni contadini aggirarsi nei pressi dell'osteria. Egli ha dichiarato ai carabinieri che aveva bevuto sedici bicchieri di vino e non capiva più nulla.

— La moglie del Biagi non voleva farmi credito: non si fidava di me... Io mi risentii. Il Biagi venne in aiuto di sua moglie e mi percosse col manico della scure. Non vidi più nulla e non so neanche perchè colpii.

Lo *sciancato* ha narrato quindi che, dopo aver commesso il delitto, gettò la scure nel pozzo della casa del Biagi e l'indomani lavò i suoi abiti macchiati di sangue e li nascose sotto del letame in un campo poco lontano da Nereto.

Spara su una vittima all'ospedale e fugge rendendosi irreperibile

Tortona, 19, notte.

Ieri il primario del nostro Ospedale Civile prof. Basile e il dott. Bottazzi vennero chiamati per visitare il ragazzo Vincenzino Cascia di anni 9, scolaro della terza elementare, il quale era stato ricoverato al nosocomio e presentava gravissime ferite alla testa con fuoriuscita della massa cerebrale e lesioni multiple in più parti del corpo. Lo sventurato ragazzo, all'altezza della cascina Osterietta, sulla provinciale di Tortona, era stato investito dall'automobile N. 1279 di Milano diretta a Genova mentre cercava di scansare un autocarro che procedeva in senso opposto. Il conducente della macchina, deposto il ragazzo all'ospedale si è reso irreperibile.

Drammatica conclusione
della festa patronale a Pinasca
Carabiniere aggredito che uccide il suo aggressore

Pinerolo, 19, sera.

Oggi è giunta notizia di un grave fatto di sangue, avvenuto la sera di martedì in un'alpestre frazione del comune di Pinasca. Data la località, quasi isolata a causa delle nevi, non si hanno che scarsi particolari sul triste fatto che ha impressionato le popolazioni della bassa Valchisone.

In borgata Grandubbione si solennizzava martedì la festa patronale di Sant'Antonio. La popolazione è costituita da robusti lavoratori, dediti tutti l'anno alla coltivazione della terra ed alla produzione del carbone vegetale. Nel giorno della festa patronale viene sospeso ogni lavoro e gli uomini, per consuetudine inveterata, si radunano nelle affumicate osterie sacrificando abbondantemente a Bacco. La giornata era trascorsa senza che nessun incidente fosse venuto ad offuscare la generale allegria. Sulla località si erano portati da Perosa Argentina per il servizio d'ordine, due carabinieri, essendosi dovute segnalare negli anni scorsi risse scoppiate per futili motivi.

Erano trascorse le 22,30 ed in una osteria alla frazione Rocceria continuavano animate le danze, al suono di una fisarmonica. Gli avventori erano tutti in preda ai fumi del vino. Fra gli altri erano presenti nella sala i fratelli Cesare, Clemente, Giovanni Battista e Luigi Roccia col padre Serafino, nonchè un cugino di questi Emilio Roccia di Giovanni. A un dato momento scoppiò un alterco fra i fratelli Roccia ed il cugino Emilio, alterco che degenerò ben presto in rissa. Il Roccia Emilio fu colpito alla testa da un colpo di bottiglia, riportandone grave ferita. Alla vista del sangue, qualcuno uscì (nessuno resta ancora di preciso) mentre si hanno sospetti sequestrò dei biglietti ch'essi ritengono falsi. Noi dobbiamo sostenere d'averli trovati casualmente; in tal modo noi ci potremo accusare che di « detenzione di banconote false » e non di spaccio. E così la caveremo con poco, altrimenti... son dolori. La pena non sarebbe inferiore... a « cinque anni »...

— Capisco, voi dire cinque anni! Povero me!, borbottò con voce lacrimosa il Fraschini, insinuando poi ancora per strappare... al suo consulente legale, quelle informazioni che formavano lo scopo della sua volontaria prigionia.

Ma su questo punto il vecchio malandrino fu muto ostinatamente, certo per spirito di omertà, e si limitò a rispondere:

— *Già che ti conosci no, t'è mai anca per ti!*

Ieri il Fraschini, visti inutili i suoi tentativi... ritornò brigadiere, e il Caremoli fu sottoposto ad uno stringente interrogatorio da parte del cav. Tomasis e del dott. De Martino. Egli non ha potuto negare la sua colpevolezza, e si è lamentato della bella giocatagli da Fraschini che egli aveva ritenuto proprio per... uno dei suoi. Da ultimo si lasciò sfuggire un nome, che forse potrà facilitare le indagini, che continuano alacremente, per scoprire non solo tutti i componenti la criminosa associazione, ma anche l'officina ove i falsi biglietti venivano confezionati.

Questa mattina l'arrestato, sotto buona scorta, fu tradotto al Cellulare a disposizione del Procuratore del Re.

105.000 lire di seta artificiale recuperate a tempo

Milano, 19, notte.

In seguito a disposizione del Procuratore del Re, la Questura ha provveduto al sequestro presso una ditta di spedizioni della città di 21 casse contenenti seta artificiale per un valore ingente. A questo proposito è opportuno ricordare una denuncia per truffa presentata alcuni giorni fa dalla Società anonima seta artificiali di Varedo contro il rag. Giovanni Bianchi fu Luigi, di anni 27, titolare in Milano di uno studio commerciale in via Zebedia, 9. Secondo tale denuncia il Bianchi nel novembre scorso avrebbe richiesto alla Società di Varedo la fornitura di 3500 Kg. di seta, al prezzo di lire 69 al Kg., da pagarsi a 30 giorni dalla consegna. Qualche giorno dopo il Bianchi ritirava 990 Kg. della merce richiesta per un valore di L. 28.765,40 ed il 29 dicembre altri 2500 Kg. Alla prima scadenza, però, trascorsi i patuiti trenta giorni dalla consegna della seta, il Bianchi non fece onore ai suoi impegni; la qual cosa impressionò non poco la Società venditrice e la decise ad informare l'autorità giudiziaria. Tanto più che attraverso una inchiesta da essa ordinata era risultato che la merce in parola non si trovava più presso il Bianchi. La polizia ha infatti rintracciato, come abbiamo detto, gran parte di essa nei locali di una Casa di spedizioni.

Il misero parente è morto all'ospedale
Non ha voluto vedere il fratello

Venezia, 19, notte.

Come il sen. Giordano aveva previsto, dopo l'amputazione della gamba destra al miliardario parente milanese, Antonio Gavagnin, è sopravvenuta l'infezione ed egli, oggi a mezzogiorno, è morto. Nelle ultime ore aveva permesso che si avvicinassero al suo capezzale le due sorelle coi coniugi Piazza e quei coloro che abitano nella casa ove al terzo piano egli viveva così miseramente. Lo sventurato non volle vedere il fratello Antonio, nè alcuno dei complici. Essi sono i fratelli Renato e Giovanni Battista Traverso, entrambi di Visone. Poichè costoro erano irreperibili ed Acqui e nei paesi dei dintorni, sospettandosi che essi fossero fuggiti in Genova, i carabinieri della nostra città, dopo assidue ricerche, hanno finito col sorprenderli e trarli in arresto quest'oggi, in una casa di via San Bernardo, 34. Essi saranno tradotti ad Acqui.

Il mistero di un omicidio
Ucciso per fatalità

L'individuo colpito dal guardiano ferroviario non era un ladro

Milano, 19, notte.

Una notte dal 12 al 13 corr., come forse i lettori ricordano, in via Ortica, fu ucciso certo Carlo Navoni, ad opera del guardiano ferroviario Pietro Carpentieri. Questi disse di aver sparato un colpo di rivoltella contro un individuo che stava allontanandosi con un sacco e che quindi doveva essere certamente un ladro. Ora la istruttoria pare contesti questa prima versione e dia risultati inattesi. Infatti l'autopsia ha stabilito che non uno, ma tre furono i proiettili di rivoltella che colpirono il Navoni. Poi la figura del morto e varie circostanze venute in luce escluderebbero che possa essersi trattato di un ladro, e giustificherebbero che il disgraziato sarebbe stato vittima di una fatalità e della troppa fretta di sparare del Carpentieri.

Il Navoni, figlio di noti esercenti del posto, era succeduto diversi anni fa col fratello ai genitori nella gestione di un esercizio di salumeria e privativa all'Ortica. Poi i fratelli si divisero, e Carlo si dedicò a una piccola azienda di trasporti, andando ad alloggiare in un'osteria sul luogo. Peggiorate ora le sue condizioni finanziarie e costretto a ogni economia per far fronte agli impegni, si era ultimamente ridotto a dormire in un fienile vicino. La notte del 30 dicembre egli vi era stato colto da un guardiano notturno e arrestato sotto l'accusa di avere rubato una ventina di chili di fieno. Ma il 12 gennaio era stato assolto, e veniva liberato nel pomeriggio di quel giorno; la notte stessa egli doveva cadere ucciso.

Non un ladro quindi, ma un disgraziato, al quale, il commercio aveva riservato molte amarezze. Nella notte fatale il Navoni — secondo le risultanze dell'istruttoria — avrebbe cercato riparo dalla intemperie nel solaio di proprietà del Carpentieri. Di qui l'origine del rumore che dovevano arrestare la mano del ferroviere. Quest'ultimo ha confessato che prima di sparare « un colpo » aveva riconosciuto il Navoni, noto — secondo il Carpentieri — come un ladro di professione.

L'autopsia però ha provato che il disgraziato esercente è stato raggiunto da un colpo mortale di rivoltella al torace, da un secondo alla gamba destra, mentre un terzo proiettile andava a vuoto e dagli inquirenti trovato sulla scala. Le diverse risultanze contrastano fortemente con la versione — energicamente mantenuta durante gli interrogatori — del Carpentieri. Anche il famoso sacco di carbone che il Navoni, secondo il Carpentieri, teneva sulle spalle, è stato invece trovato nel solaio. Per tutte queste emergenze l'autorità ha deciso nuovi sopraluoghi.

L'attrice californiana
derubata dei gioielli a Milano

Milano, 19, sera.

Un audace colpo ladresco è stato compiuto ieri, nel pomeriggio, all'*Hotel de la Ville*, in corso Vittorio Emanuele, a danno della signorina Luisa Silva fu Giuseppe, di 35 anni, artista lirica, nata in California. Da alcuni giorni alloggiata in quell'albergo, dove occupa la camera numero 36, la Silva si era ieri assentata dalle 14,30 alle 19,30, lasciando in un cassettino un astuccio contenente gioielli d'oro del valore complessivo di 20.000 lire circa: un pendente, un paio di orecchini, una spilla con brillanti, due bracciali ed un porta sigarette. Rientrata in camera, l'artista notò un insolito disordine ed ebbe il sospetto che persone estranee fossero entrate a rovistare. Aperto il tiretto del cassettone dove erano custoditi i gioielli, notò subito che lo scrigno era stato violato e i gioielli erano spariti. Diede allora l'allarme, avvisando la direzione dell'albergo, che provvide ad informare del fatto la Questura. Malgrado le ricerche compiute subito nell'albergo, i gioielli non furono trovati.

Il giovane che uccise l'amante della madre condannato a 4 anni di reclusione

Roma, 19, notte.

Questa sera, a tarda ora, è terminato dinanzi alla nostra Corte di Assise ordinaria il processo contro Aristide Pascucci di anni 22, uccisore dell'amante della propria madre. L'udienza antimeridiana è stata occupata dall'arringa dell'avv. Di Stefano, di Parte Civile. Nel pomeriggio ha parlato l'ultimo difensore avv. Nicolai, che ha sostenuto la tesi della legittima difesa. I giurati nel loro verdetto hanno riconosciuta il Pascucci responsabile di omicidio preterintenzionale nella persona di Ercole Ciufolotti e di lesioni gravi nella persona della propria madre, con la scriminante della provocazione grave, dal la semi-infermità di mente e con la concessione delle attenuanti generiche. In base a tale verdetto il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna dell'imputato a 4 anni, 10 mesi e 20 giorni di detenzione. Il presidente, alle 21, ha pronunciato la sentenza che condanna il Pascucci al minimo della pena, cioè a 4 anni, 9 mesi e 25 giorni di detenzione ed al risarcimento dei danni verso le parti lese.

Gli scalpellini della lavanderia di Acqui arrestati a Genova

Genova, 19, notte.

Da parecchio tempo, e precisamente dalla fine del settembre scorso, era stato segnalato in quel di Acqui lo sfavillamento di numerose banconote false. Le indagini dei carabinieri per scoprire gli autori di tali reati rimasero per molto tempo infruttuose. Solamente nei giorni scorsi poté essere tratto in arresto uno dei ladri, il tipografo speciale Carlo Pero, di anni 36, da Genova, che fini per manifestare il nome dei complici, Enzo e Ernesto Traverso, fratelli! Renato e Giovanni Battista Traverso, entrambi di Visone. Poichè costoro erano irreperibili ed Acqui e nei paesi dei dintorni, sospettandosi che essi fossero fuggiti in Genova, i carabinieri della nostra città, dopo assidue ricerche, hanno finito col sorprenderli e trarli in arresto quest'oggi, in una casa di via San Bernardo, 34. Essi saranno tradotti ad Acqui.

L'aggressione allo chauffeur di Padova
La confessione degli arrestati

Padova, 19, notte.

Lo chauffeur di piazza Antonio Paccagnella, di Padova, verso la fine di agosto dello scorso anno, era vittima di una fanosa aggressione. Due giovani, che alla nostra stazione avevano noleggiata la macchina per essere accompagnati fino a Battaglia, a pochi chilometri da detto paese, sparavano un colpo di rivoltella contro lo chauffeur, dopo di che uno di essi si poneva al volante e riprendeva la corsa. Il Paccagnella riusciva a gettarsi dalla vettura e fu raccolto poco dopo esanime da alcuni passanti. L'automobile, distrutta dal fuoco, fu rinvenuta il giorno dopo a Brondolo di Chioggia. La polizia, dopo attivissime indagini, riusciva ad arrestare a Venezia, quali sospetti autori della aggressione, certi Werther Zanoli di anni 18, figlio di un professore, libero docente di antropologia alla nostra Università, e Nillo Pavanello, pure di 18 anni, figlio di un defunto professore delle scuole tecniche di Rovigo, Costoro, malgrado le prove accumulatesi a loro carico ed il riconoscimento del Paccagnella, negarono sempre di essere autori dell'aggressione. Però in questi giorni, a mezzo di una lettera, i due giovani chiedevano di conferire col giudice istruttore al quale dovevano fare delle gravi rivelazioni. Infatti al magistrato essi dichiararono di essere gli autori dell'aggressione narrando nello stesso tempo come i fatti si erano svolti. Dissero che avevano noleggiata l'automobile coll'intenzione di farsi condurre a Rovigo per rientrare nelle loro famiglie. Ma, giunti oltre Battaglia, il Paccagnella pretendeva che scendessero, non volendo più proseguire. Poichè essi non la intendevano così e protestavano energicamente, egli li minacciò con una rivoltella. I due giovani allora avrebbero cercato di disarmarlo, ma nella lotta fuggì un colpo che andò a ferire il Paccagnella. Spaventati di quanto era avvenuto, cercarono allora ogni mezzo di salvezza e dopo avere tolto dalla macchina il ferito, proseguirono il viaggio senza una meta fissa, giungendo senza sapere a Brondolo. Aggiunsero poi che l'automobile si era incendiata non perchè essi vi avessero appiccato il fuoco, ma per una pura accidentalità, mentre eseguivano una manovra della quale non erano pratici. Con tale confessione l'istruttoria per il delitto Paccagnella è definitivamente chiusa e gli atti passeranno ora alla Sezione di accusa per la sentenza di rinvio alle Assise.

Vasto incendio a Parabiago
Calzaturificio semidistrutto

Milano, 19, notte.

Mentre gli operai del calzaturificio con deposito di pellami Ugo Reina di Parabiago avevano lasciato lo stabilimento per il consueto intervallo di riposo, un incendio si sviluppava improvvisamente verso le 13,30 in uno dei sette capannoni. Subito furono avvertiti i pompieri di Legnano i quali in brevissimo tempo accorsero sul posto e iniziarono un'alacre opera di spegnimento, durante la quale un pompiere rimaneva contuso.

Mentre il fuoco divampava in tre dei sette capannoni i pompieri, compiendo un lungo e ardito lavoro, riuscirono ad isolare i tre capannoni già semidistrutti, impedendo così che le fiamme dilagassero. Dopo parecchie ore di lavoro le fiamme furono completamente domate: tre dei sette capannoni andarono completamente distrutti e con questi anche macchine, pellami e calzature, il tutto per un valore complessivo di 250 mila lire. Sembra che l'origine del fuoco debba ricercarsi in un corto circuito.

Ruba una rivoltella per uccidersi

Firenze, 19, notte.

Giorni fa, tale Edoardo Baratto di 45 anni, dopo aver lavorato per alcune ore presso il fotografo Giuseppe Saporetti a cui si era presentato dicendo di essere privo di lavoro e nella miseria più nera, si allontanava rubando una rivoltella di proprietà del Saporetti stesso che disgraziatamente il Baratto si rifiutava di restituire. Il giorno di poi piangendo al derubato e rendendogli l'arma gli diceva di averla adoperata, non per rubare ma perchè voleva finirla colla vita. Però all'ultimo momento glielo era mancato il coraggio. Il Baratto si non ha avuto il necessario coraggio per uccidersi lo ha trovato però ancora per compiere un altro furto. Infatti egli si è allontanato dalla persona nella quale abitava lasciando insoluto un conto di cinquecento lire e asportando dalla camera occupata da due persone gioielli e denaro per duemila lire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

— A 6 mesi di reclusione venne condannato il contadino Antonio Mietta da Tortona, che ferì inavvertitamente con una fucilata tale Degiorgi Pietro, cagionandogli una lesione guarita dopo 40 giorni.

— Alla presidenza del Comizio Agrario è stato chiamato il conte Guido di S. Marzan.

DA CASALE

— Travolto da una automobile di mantenimento a Quarto, l'operaio cantoniere Luigi Quirico, d'anni 57, è morto in seguito alle ferite riportate.

DA BIELLA

— Per furto è stato arrestato a Vigliano Biellese il ventiduenne Domenico Bella di Francesco.

— Un incendio sviluppatosi nell'alloggio di Angelo Bonco fu Giovanni, a Lessona, ha cagionato notevoli danni.

DA VOGHERA

— Un ingente furto è stato perpetrato a Mezzano. Penetrati notturnamente mediante scasso nell'abitazione del fittabile Giuseppe Schiaroni, ignoti ladri asportarono oggetti d'oro e danaro in contanti per un valore complessivo di circa 100.000 lire.

— Di una disgrazia trasvolata è rimasto vittima il tredicenne Bruno Quartiroli, di Badavalle. Volendo imitare alcuni coetanei che giocavano a salire sui treni egli incespicò e cadde sotto le ruote. All'ospedale gli è stato amputato il piede destro.

DA STRADELLA

— 40.000 lire di danni, ha prodotto un incendio scoppiato in due cascinali del Signor Emilio Colombini a Pardone di Tavazzano.

DA RIMA

— Travolto da una frana, in una cava di pietre, l'operaio Salvatore Tallo, è rimasto orribilmente schiacciato.

— Tentato omicidio. Nel bosco di Varallo, a cavallo fra Rimasco e Rimella, mentre si trovava a caccia, ferito con gravi che poco dopo egli moriva all'ospedale.

DA MESSINA

— Erano dalle cinque di Santa Teresa di Riva, circa quattro mesi or sono, certo Antonio Bartolori, pericoloso malvivente, è stato ora riacciuffato dai carabinieri a Rocca Fiorita.

Una scatola campione di 5 cachets LITIOFENE verrà inviata franco spedendo dieci L. a. per rimborso spese.

CEROTTO SOLLIEVO DEL REUMATIZZATI BERTELLI

ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)
La Stitichezza, la Gastrite, l'Intossicazione, il Catarro intestinale, l'Enterite, l'Appendicite e le Malattie cutanee guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che ridà le forze digestive, toglie le sovrabbondanti acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. L. (Bologna) la scatola a L. 37,50 le mie scatole franco domicilio. Scrivere: Prof. Dott. P. RIVALTA - Corso Magenta, 59 - Milano (6).

PASTIGLIE ALBERANI MADONNA DELLA SALUTE
MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE
L. 3,30 la scatola di 20 pastiglie
Stab. Chim. Farm. G. Alberani - Bologna

BOVRIL

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Cercansi locali uso ufficio
in Torino, piano terreno e primo piano, per grande Istituto. Superficie mq. 200 circa. Località centrale. Preferirebbesi in palazzina o piccola casa signorile. Non si tratta con Agenzie. Indirizzare proposte: Economo Istituto di San Paolo, via Monte di Pietà 22, entro 28 corrente.

TENIA (VERME SOLITARIO) Prontissimo sicuro e giocondo guaritore col Tenifugo VIOLANI del Chimico Farmac. G. VIOLANI, Milano

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli VIA RAGNI, 11 (Porta Nuova) Sale separate - Orario continuo ore 10-19

Tipografia del giornale LA STAMPA

La trappola

Come un brigadiere della Polizia ha scovato un falsario — 1000 biglietti da 100 falsi per 25.000 lire false — La guardina con lui per farlo cantare

Milano, 19, notte.

Da qualche tempo la squadra mobile, e particolarmente il commissario dott. Tomasis e il commissario aggiunto cav. De Martino, cercavano di penetrare nelle file di una banda di falsari, alcuni dei quali andavano spacciando per la nostra città e per la campagna biglietti falsi da 100 lire.

La falsificazione appariva più frequente sui biglietti della Banca d'Italia; perciò i funzionari, che furono abilmente coadiuvati dai brigadieri Fraschini, Brambilla e Francavilla, fecero ogni sforzo per entrare a contatto con la banda. Uno spacciatore era stato identificato: si trattava di certo Ferdinando Caremoli fu Giuseppe, d'anni 61, abitante in via Verziere, 23, pregiudicato in linea di furti, ex-vigilato noto per spendita di banconote falsificate.

Occorreva il compratore, la persona che guadagnasse la fiducia del falsario e preparasse la trappola in cui far cadere il merlo. La delicata missione fu affidata al brigadiere Fraschini, che cominciò a frequentare un caffè del centro, dove il Caremoli si lasciava vedere spesso in compagnia di persone di aspetto irreprensibile, ma tutte della sua risma. Fra un « bitter » e un « americano », fu facile al Fraschini intavolare conversazioni d'indole economica, il tema era la crisi, il ristagno degli affari, la necessità di adoperare sistemi spregiudicati pur di sgominare la dura bolletta. Un giorno il falso mercante fece capire al Caremoli che avrebbe volentieri acquistato una partita di biglietti falsi, giacchè egli era sicuro di poterli spendere in provincia senza essere colto sul fatto.

L'altro dapprima mostrò: poi si decise ad accontentare il Fraschini, che tentò un affare grosso: chiese una partita di 1500 biglietti da 100 lire falsi, cioè 150.000 lire. Il Caremoli chiese ventiquattro ore per la risposta: l'indomani tornò all'appuntamento, e si disse disposto a fornire uno stock di 1000 biglietti, per un importo di 100.000 lire. Il prezzo? chiese il Fraschini. L'altro domandò 25.000 lire, non trattabili, prezzo fisso: così l'affare fu concluso.

Ora viene il momento più delicato dell'operazione. Il Caremoli indicò un'osteria di via Tunale come il locale più propizio per stipulare il singolare contratto di compra-vendita.

Ieri l'altro il Caremoli e il finto acquirente si trovarono infatti seduti ad un tavolo dell'osteria fissata, l'uno di fronte all'altro, con un boccale di vino, per bere, per mezzo, a loro disposizione. Il Fraschini cavò dal portafogli 25 biglietti da mille che il Caremoli afferrò subito, (non accorgendosi, benchè del mestiere, che... erano anch'essi falsi, compendio di un antico sequestro operato dalla polizia) e a sua volta consegnò al Fraschini un pacco di mille biglietti da cento, sempre fabbricati, imitanti a perfezione quelli della Banca d'Italia, e portanti tutti la serie P. 483 e il numero 3380.

A questo punto la porta d'un salotto vicino si spalancò d'improvviso, e tanto il falsario autentico, quanto il falsario... d'occasione, si trovarono circondati da agenti al comando dei due funzionari della Squadra e dai brigadieri Brambilla e Francavilla. Il Fraschini, continuando nella commedia, fu il più vivace a protestare, e finse anche di fuggire, ma sulla porta dell'osteria fu fermato da un... collega in apposta messa. Condotti a San Fedele il Caremoli e il Fraschini furono rinchiusi nella stessa guardina, nella speranza che il falsario, sfogando il suo malumore, si lasciasse sfuggire il nome dei complici. Nel triste ambiente della camera di sicurezza, il Fraschini incominciò a lamentarsi: l'aveva previsto che era pericoloso impelagarsi in certe faccende! Altro che vetture Negri! I proiettili erano giunti nel diretissimo! E gli altri, i complici, magari i fabbricanti, godevano intanto ancora l'aria libera... Avesse almeno potuto scrivere!...

Il Caremoli, da vecchio arnese da galera, tentò di confortare il novizio, prospettandogli il piano di difesa.

— Gli agenti non ci hanno sorpresi nell'atto del contratto... — egli disse — ma ci hanno sottratto sequestrato dei biglietti ch'essi ritengono falsi. Noi dobbiamo sostenere d'averli trovati casualmente; in tal modo noi ci potremo accusare che di « detenzione di banconote false » e non di spaccio. E così la caveremo con poco, altrimenti... son dolori. La pena non sarebbe inferiore... a « cinque anni »...

— Capisco, voi dire cinque anni! Povero me!, borbottò con voce lacrimosa il Fraschini, insinuando poi ancora per strappare... al suo consulente legale, quelle informazioni che formavano lo scopo della sua volontaria prigionia.

Ma su questo punto il vecchio malandrino fu muto ostinatamente, certo per spirito di omertà, e si limitò a rispondere:

— *Già che ti conosci no, t'è mai anca per ti!*

Ieri il Fraschini, visti inutili i suoi tentativi... ritornò brigadiere, e il Caremoli fu sottoposto ad uno stringente interrogatorio da parte del cav. Tomasis e del dott. De Martino. Egli non ha potuto negare la sua colpevolezza, e si è lamentato della bella giocatagli da Fraschini che egli aveva ritenuto proprio per... uno dei suoi. Da ultimo si lasciò sfuggire un nome, che forse potrà facilitare le indagini, che continuano alacremente, per scoprire non solo tutti i componenti la criminosa associazione, ma anche l'officina ove i falsi biglietti venivano confezionati.

Questa mattina l'arrestato, sotto buona scorta, fu tradotto al Cellulare a disposizione del Procuratore del Re.

PPENDICE DELLA STAMPA (6

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— Avrei dovuto andare via con la mamma, Dionisia. Tu mi avevi detto che tornava ed invece non è tornata: la mamma ha lasciato me che sono piccolo ed ora non ne posso più e voglio andare con lei... Dionisia, non posso stare senza la mia mamma e lo pio sarebbe più bravo con te, se le me ne andassi con la mamma... Si vergogna di me perchè sono sempre ammalato. Tante volte io l'ho visto, lo zia, che guardava il castello, con un'aria, un'aria... Gli deve far pena, capisci, che papà lo abbia dato a me che sono piccolo...

Gli occhi del fanciullo si bagnarono di lacrime.

— Ahora, capisci, Dionisia, le ho tanto displacere a sento male qui, al cuore... Ed ho paura. E quando guardo dalla finestra e vedo gli alberi e l'acqua nera, mi sembra d'essere prigioniero. Non sarò mai più libero e felice come quando la mamma era viva.

Dionisia ascoltava con stupore le parole di suo fratello.

— Giacomo, piccino mio! Non bisogna parlare così! Non bisogna pensare a lasciarmi! Che ne sarebbe di me, senza il mio piccolo Giacomo? No, lo zia non è cattivo come dici tu! E' un po' brusco di modi, perchè soffre nel vederti così cagionevole di salute, ma ha promesso al babbo di vegliare su di noi. Finchè non siamo abbastanza grandi per occuparci della nostra fortuna: e lo farà, ne sono certa! E poi ci sono io, e poi Gilberto ci aiuterà...

Dionisia e suo fratello restarono stretti l'uno all'altra, durante tutto il pomeriggio. La tempesta continuava a brontolare in lontananza, e la nuvole all'orizzonte erano diventate color d'inchiostro. Verso le sei, Giacomo, sposato, s'addormentò. Dionisia lo mise a letto, poi si ritirò col cuore stretto, nella sua camera, che era adiacente, e cominciò a prepararsi per il pranzo. Quel tanto si faceva sull'uscio comune e guardava il fanciullo dormire. Il pensiero di Gilberto, che egli avrebbe rivisto, fra pochi minuti, la confortava un po'. Le era anche di sollievo l'idea che Lì non avrebbe servito a tavola, poichè il marchese ordinando finalmente il desiderio di suo nipote, aveva promesso che il cinese non si sarebbe più fatto vedere, alla sera, in sala da pranzo. Prima di scendere, Dionisia si chinò ancora una volta sul lettuccio del fanciullo e non si decise ad allontanarsi, se non quando il tam-tam ebbe fatto sentire per la seconda volta la sua voce.

Lo zio e gli ospiti, quando ella fece il suo ingresso in sala da pranzo, erano ancora immersi nella discussione di problemi agrari, ma Gilberto l'accolse con uno sguardo pieno di tenerezza e d'amore che le fece dimenticare in parte le sue pene ed i suoi tristi presentimenti. I commensali erano già a tavola, quando la tempesta scoppiò, annunciandosi con un colpo di tuono che fece tremare i vetri: quasi tutte le candele della tavola si spensero, e la sala rimase immersa in una semi-oscurità peggiore delle tenebre.

— Purchè Giacomo non si sia svegliato! — pensò Dionisia.

Gilberto ebbe lo stesso pensiero, poichè guardò la fanciulla, come se avesse voluto rassicurarla. A dispetto della oscura, il pranzo si svolse tra quell'amalgama: i convitati passarono poscia in salotto, ove le cure e le premure mute continue di Dionisia avevano comunicato alle cose un aspetto più gradevole ed intimo. Dopo il caffè, servito con grazia da Dionisia, il marchese propose alla nipote un po' di musica.

— Sì, zio; prima, però, vorrei vedere se Giacomo dorme ancora. Faccio presto.

Qualche minuto dopo, la fanciulla fece ritorno, con le guancie soffuse di rossore, per aver corso.

— Dorme — disse.

Sedutasi all'arpa, cominciò a suonare. Era così bella, con la testa lievemente inclinata ed i capelli indorati dai riflessi della luce, che i tre gentiluomini non seppero astenersi dall'ammirarla. Il cuore di Gilberto batteva precipitosamente.

— Domani — pensò — domani stesso chiederò la sua mano a Filippo.

Dionisia ricoprì l'arpa e sedette accanto allo zio, il quale raccontava, con molta vivacità, un'avventura di caccia. Improvvisamente, si udì bussare all'uscio. Vi fu un istante di silenzio tragico, poi Filippo gridò, con una certa impazienza:

— Avanti!

L'uscio si aprì e la vecchia governante apparve: aveva un'espressione strana, l'aria di chi si sveglia da un cattivo sogno. Con le mani scarne, torcevasi nervosamente i nastri della sua cuffia bianca. Essa guardò, l'un dopo l'altro, gli astanti, come se cercasse qualcuno.

— Ebbene, Maddalena? — domandò il marchese con un certo nervosismo — che cosa volete? Chi cercate?

— Vanivo a vedere se...

— Ma parlate, dunque! Avete perso di parlare?

— Che cosa è successo, Maddalena? — chiese, a sua volta, Dionisia, la quale, dopo l'arrivo della vecchia era divenuta pallida come un cencio.

— Oh, signorina! — esclamò la povera creatura prorompendo in lacrime. — Dov'è il signorino Giacomo? Dov'è?

Un grido sfuggì dal petto di Dionisia:

— Giacomo!

Poi vacillò e sarebbe caduta riversa, se Pietro e Gilberto non si fossero lanciati a sostenerla.

Il marchese guardò la fanciulla con l'espressione del più profondo stupore.

— Giacomo? — ripetè — ma non è nella sua camera? Le signorine è stata su, mezz'ora fa, e lo ha trovato che dormiva.

— Signor

CRONACA CITTADINA

Il Re dell'Afganistan dal Principe di Piemonte

La visita alla Fiat-Lingotto

Aman Ullah Kan, sovrano dell'Afganistan, accompagnato dal cognato, dal ministro degli Esteri, dal Presidente del Consiglio di Stato, dal ministro della Corte, dal governatore di Cabul, da S. E. Cecchi ministro d'Italia a Cabul, dall'ingegnere italiano De Gado, architetto di Sua Maestà, e da alcuni ufficiali dell'esercito afgano, si è recato ieri mattina a visitare gli stabilimenti della Fiat al Lingotto.

A ricevere gli augusti ospiti afgani, che vi giungevano in automobile poco dopo le 10, erano il sen. Agnelli col figlio comm. avv. Edoardo vice-presidente del Consiglio dell'Economia, il vice-prefetto comm. Negri, il vice-podestà tor comm. Orsi, e gli ingegneri della Fiat, Diego Soria, Nathan e Gobbato. Dicesi dalle «limousines» che li avevano scaricati ai grandi stabilimenti, il Sovrano ed il suo seguito prendevano posto, accompagnati dai dirigenti della Fiat, in alcune macchine torpedo e intrapresero subito la visita degli stabilimenti che veniva effettuata come al solito senza che gli ospiti dovessero discendere dalle macchine.

Vennero così visitati minutamente o nel vivo interesse da parte del Re Aman Ullah Kan, i reparti fucine e stampi, la bullonaria e la lorneria, la carrozzeria ed il montaggio, finchè il corteo delle macchine, giunse alla grande pista nera dove stavano allineate più di 150 macchine, di tutti i tipi in parte chiuse ed in parte carrozzate. Dopo due giri di pista compiuto dalle macchine che portavano il Sovrano ed il suo seguito, queste si fermarono, e partirono simultaneamente, con bellissimo effetto, le 150 macchine allineate, le quali compivano prima lentamente un giro, e poi si lanciavano in velocità, sempre mantenendo un ordine perfetto, compiendo alcune volte il percorso della pista.

Un aeroplano intanto, sbucato dalla vicina foschia che copriva in quell'ora il colle di Torino e le colline, toglieva agli ospiti il bellissimo panorama che si gode dall'alto della Fiat, compiva alcune evoluzioni ed acrobazie a bassissima quota. Finita la sfilata, il corteo delle automobili, per la pista circolabile raggiungeva nuovamente il cortile degli stabilimenti, dove stava esposta tutta la produzione della Fiat, dalle eleganti vetture da turismo, ai torpedoni per gli autotrasporti, ai camions, alle trattrici, alle autopompe, alle motoaratrici, alle autoambulanze, alle tanks, agli aeroplani ed alle mitragliatrici.

Giunto le macchine nel cortile, il Sovrano dell'Afganistan ed il suo seguito ne scendevano. Aman Ullah Kan compiva lentamente la visita, soffermandosi ad ogni macchina e chiedendo spiegazioni all'ing. Soria che lo accompagnava.

La visita minuziosissima durò a lungo. Vennero poste in azione le autopompe i cui potenti getti d'acqua superavevano l'altezza del grande edificio, le autoambulanze, le motoaratrici e le tanks. Alle agili e pronte evoluzioni di quest'ultimo, il Sovrano si interessò moltissimo, manifestando il desiderio di vederle in azione in terreno accidentato. Anche le mitragliatrici ebbero una minuziosa visita del Sovrano che volle esaminare il loro funzionamento, ben inteso a... vuoto.

Finita la visita all'esterno, Re Aman Ullah, accompagnato sempre dal sen. Agnelli e dal suo seguito, si recava poi la sala delle esposizioni dove erano allineati tutti i tipi di macchine pronti all'uso. Anche qui la visita fu lunga. Aman Ullah Kan, dimostrando una rara competenza, visitò macchina per macchina notando le varie caratteristiche di ogni tipo. Un ufficiale del seguito annotava intanto tutte le osservazioni del Sovrano.

Esaminati tutti i modelli, il Sovrano veniva invitato dal sen. Agnelli ad apporre la sua firma sul libro d'oro della Fiat, mentre una signorina gli offriva a nome della Direzione un mazzo di fiori legato con nastri dai colori afgani e italiani. Il sen. Agnelli ringraziava intanto a mezzo di un alto funzionario afgano che faceva da interprete, della visita graditissima. Aman Ullah Kan rispondeva dicendo di essere molto lieto della visita, ricordando che la prima automobile da lui guidata era appunto una «Fiat».

Finita la visita, le «limousines» riportavano all'«Albergo d'Europa» il Sovrano ed il seguito.

Alle ore 15,15 il Sovrano afgano e uscito in automobile, accompagnato dalle personalità del suo seguito, dal S. E. Cecchi e dal Prefetto De Vita, e si è recato a Palazzo reale a rendere visita a S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha offerto un ricevimento in onore dell'ospite. S. M. Aman Ullah fu quindi accompagnato a visitare l'Armeria reale. Il Sovrano ha mostrato di interessarsi moltissimo ai premiati cimeli guerreschi ed ha chiesto frequenti spiegazioni. Alle ore 16,30 ha quindi fatto ritorno all'«Albergo d'Europa», trattenendovisi brevemente. La Regina dell'Afganistan, affaticata dai viaggi di questi giorni, è rimasta nel suo appartamento anche nel pomeriggio insieme alla Principessa Hoor rah Tarzi Begum sua sorella, mentre il Re Aman Ullah, curioso di visitare Torino, in incognito è uscito a piedi dall'albergo accompagnato soltanto da due ufficiali d'ordinanza e scortato da lontano da alcuni funzionari e agenti di Polizia. Egli si è incamminato per via Roma, fatto segno alla curiosità dei cittadini, ha raggiunto piazza Carlo Felice ed il corso Vittorio Emanuele e si è recato al Parco del Valentino, fermandosi incuriosito a guardare i lavori per l'esposizione. Il Sovrano ha fatto poi ritorno, sempre a piedi, all'«Europa». Nella serata non è più uscito.

S. M. Aman Ullah oggi si recherà in automobile a Venaria Reale e nel pomeriggio visiterà ancora Torino. Alla sera interverrà con S. A. R. il Principe di Piemonte allo spettacolo al «Regio».

La Principessa di Aremberg

Un ricevimento in suo onore a Palazzo Chiablese

Sua Altezza la Principessa Lydia di Aremberg, figliuola di S. A. R. il Duca di Pistoia è giunta ieri per l'ultimo di Genova col treno delle 14,29, accompagnata dalla madre Principessa Edvige e da una dama d'onore. Ad attenderla alla stazione di Porta Nuova si erano recati il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo, la Principessa Iolanda col consorte conte Calvi di Bergolo, il Prefetto De Vita — giunto proprio ieri mattina da Roma — il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il conte Di Robilant, il vice-Podestà conte Buffa di Perrero, il generale Clerici, il generale Mario Migliorati, Direttore dell'Armeria Reale, il Capo del Compartimento grand'uff. Ehrenfreund, il Questore comm. De Roma e tutti gli ufficiali del seguito dei Principi. Un numeroso gruppo di dame di Corte e di signore dell'alta aristocrazia si era raccolto nella saletta reale, recando un omaggio di fiori per la futura sposa del Duca di Pistoia. C'erano la marchesa De Vita, la contessa Di Sambuy consorte del Podestà, le marchesa Scati, la marchesa Pallavicino, la marchesa Dalla Valle di Pomaro, la contessa di Bronzolo, la marchesa Campana di Brichanteau, la baronessa Casana, la contessa Galli della Loggia, donna Nasi-Agnelli, la contessa Di Viry, la marchesa di Reval, ecc.

Appena il treno giunse in stazione, i Principi, le Autorità e le dame mossero incontro all'ospite. La Principessa di Aremberg e la Madre sua scesero da una vettura-salon che era stata loro riservata. La Bambina del Principe, graziosissima, indossava una ricca pelliccia di martora. Dal Duca di Genova fu accompagnata nella saletta reale dove avvennero le presentazioni. La Principessa di Aremberg baciò con effusione la Contessa di Bergolo, strinse la mano ai Principi e volle quindi conoscere una ad una tutte le Dame. Ella con la sua grazia aristocratica e delicata produsse in tutti la più lieta impressione.

Terminate le presentazioni, la Principessa montò in automobile insieme al Duca di Genova, alla Madre ed al Duca di Pistoia; nalla seconda automobile presero posto la Principessa Iolanda, il Principe di Piemonte ed il Duca di Bergamo; nelle altre le Autorità.

La Principessa Edvige e la Principessa Lydia hanno preso alloggio all'Albergo d'Europa. Ieri sera furono visitate dal Duca di Pistoia e poco dopo si incontrarono con la Principessa Bona, giunta col treno delle 20,20 insieme al Principe Conrad di Baviera. Oggi giungeranno la Principessa Adelaide ed il Duca d'Ancona. La Principessa Lydia di Aremberg sarà oggi ospite a Palazzo Chiablese dove S. A. Reale il Duca Tommaso di Genova offrirà alle 16,30 un ricevimento in suo onore. Vi parteciperanno tutti i Principi Reali, le Autorità civili e militari, senatori e deputati, personalità della Magistratura ed il patriziato torinese. Il Duca di Genova presenterà così in forma ufficiale la fidanzata del Duca di Pistoia.

Il ritorno del Prefetto

Col treno di lusso delle ore 9,5 è ritornato ieri da Roma il Prefetto De Vita. Ad attenderlo alla stazione erano il Podestà, ammiraglio Di Sambuy ed il Vice Prefetto, comm. Negri.

Con lo stesso treno è giunto S. A. R. il Principe d'Assia.

Il matrimonio sfumato

Da quale parte è la verità? Ecco il quesito sottoposto alla nostra autorità giudiziaria da un interessante casetto che ha per sfondo l'eterno femminino. Fra l'ing. Filippo Laudano e la signorina Clara Fiore correvano rapporti di ottima amicizia che coll'andare dei mesi cambiò natura e divenne amore. Non c'era invero nulla di straordinario in ciò: giovani ambedue sentivano di essere predestinati al matrimonio. L'ingegnere che dimostrava di voler fare le cose per bene si presentò ai genitori della futura sposa e incominciò a frequentarne la casa. I familiari di Clara — genitori e fratelli — guardavano con compiacimento la bella coppia e pensavano che matrimonio meglio assortito non si sarebbe potuto immaginare. Senonchè il diavolo ci volle mettere le coda e l'irruzione del due candidati al matrimonio s'offuscò. La causa con è ben chiara. Secondo una querela sporta al Procuratore del Re dall'ingegnere così sarebbe apparsa la tempesta nel cielo dei due innamorati, culminata nell'abbandono della idea di matrimonio e nella rubricazione di alcuni resti a carico dei genitori e dei fratelli di Clara Fiore ed, in ultimo, anche di uno a carico dell'ingegnere.

Da qualche tempo erano sorti alcuni screzi fra il Laudano ed i famigliari della sua fidanzata a cagione di certe malevoli voci che sul conto del giovane erano loro pervenute. Il sig. Fiora, padre, invitò un giorno l'ingegnere a casa sua per avere una spiegazione. Recatosi all'appuntamento il Laudano trovò la fidanzata, il padre di questa, la futura suocera signora Colnerica ed un figlio dei Fiore, Gino.

Gli appunti mossi all'ingegnere erano gravi e questi si difese. I famigliari della signorina lacerarono di mondezio il futuro sposo, contro il quale il Gino avrebbe preso ad insolentire, usando in epiteti molto espressivi. Vedendosi in una cattiva situazione, l'ingegnere cercò di darsela a gambe, ma ne fu impedito e dovette rimanere... prigioniero, subendo — egli ebbe poi a narrare — oltraggi di ogni genere accompagnati da calci e da pugni. Tentò di sottrarsi a quella gragnuola, ma venne bloccato nella sala da pranzo, dove, scapino in un angolo, si fu indebito qualunque tentativo di fuga e di difesa. A tale scopo anzi vennero chiuse le porte a chiave.

— Di qui non scapperai più! Della tua pelle farumo dei guanti! — gli si lavano intorno i Fiore.

Nel frattempo Clara, in quell'inferno, era svenuta. Vedendola in quello stato i Fiore urlarono all'ingegnere:

— Se la nostra Clara ammalerà sarà la tua fine!...

E l'ingegnere pregò in quell'istante in cuor suo che Clara non si ammalasse. Durò quella scena — a detta dell'ingegnere — fino a quasi l'una di notte. Poi fu lasciato. Scese le scale a precipizio dubitando di non fosse ancor vivo, inoltò in una carrozza e si fece portare a casa sua in uno stato compassionevole. L'indomani sporse querela contro i Fiore, escludendo naturalmente da ogni addebito l'elemento femminile. La querela venne poi estesa, ma per il solo reato di ingiurie, ad un altro figlio dei Fiore, Mario, il quale, da Genova, venuto a conoscenza della cosa, largheggiò in epiteti poco lusinghieri per il futuro cognato.

I Fiore però danno una diversa versione ai fatti, versione che è completamente contraria a quella dell'ingegnere. Essi in sostanza narrano come il Filippo Laudano per sposare la loro figlia Clara pretendesse una dote di 50.000 lire che successivamente venne ridotta a 30.000. Ciò il maraviglio molto perchè l'ingegnere si era sempre qualificato come persona assai facoltosa. Pur di far felice la figliuola decisero senza di assegnarle una dote sulle 30 mila lire. Il Laudano era trattato come un figliuolo dalla loro famiglia, ed egli ne approfittò per fare il prepotente e rivelarsi quale realmente era. Negano recisamente di averlo ingiuriato, percosso o privato per alcune ore della libertà personale, sostenendo con dati di fatto che la narrazione contenuta nella querela è inventata di sana pianta per scopi inesplicabili.

Il duello fra le parti in istruttoria è stato accanitissimo e vivace ed ha risultato di ammucchiare fogli su fogli nell'incarto processuale già voluminoso: alla querela dell'ingegnere i Fiore ne hanno contrapposto un'altra per ingiurie rimandandosi così sul loro onore.

— Ma l'affare della pelle dell'ingegnere da trasformarsi in guanti? — domandò il giudice istruttore al Fiore.

— Bugie! Bugie, signor giudice! Niente di vero!

Querela e contro-querela — in un unico calderone — saranno discusse in pubblico dibattimento al nostro tribunale prossimamente.

Il sogno d'amore di Clara Fiora è così tramontato nel crogiuolo di una vicenda giudiziaria.

Il protettore delle ballerine

Un viso pallido dai lineamenti alla Valentino; la persona, dritta e flessuosa, abbigliata impeccabilmente con quei gusti d'eccezione che sono proprii agli eleganti e caratteristica della gente della sua specie. Ecco Giuseppe Franzero, il ballerino Valfleur, che dopo essersi esibito nel varietà e nel dancing di mezzo mondo, è comparso ieri in Pretura per uno spettacolo fuori scena.

I lettori conoscono già le vicissitudini di «Valfleur». L'accusa gli aurivolta nientemeno di aver violato le disposizioni intese ad impedire ed a reprimere la tratta delle bianche, tentando di ingaggiare per l'estero — a fini non precisamente ricreativi — due ragazze della nostra città: Sismonda Gramaglia e Rosina Fissore, entrambe di 22 anni. Come questa accusa abbia potuto sorgere, è già stato accennato. Ossido di fame e di ricchezze, «Valfleur» — che ha 34 anni ed è nativo di Guarene di Alba — il 5 aprile scorso aveva lasciato Buenos Aires, dove si trovava da un anno e mezzo e dove aveva miseto incontrastati successi, per ritornare in patria. Verso la fine di maggio egli giungeva a Torino. Al n. 103 di via Nizza abita la sua famiglia e «Valfleur» si stabilì presso i suoi. Ma durante la traversata egli aveva avuto per compagno un commissionale — Salvatore Chiaromonte di 45 anni, da Vittoria — e costui l'aveva seguito anche a Torino.

Il convegno e la sorpresa

Si capisce quindi che «Valfleur» non abbia trascorso le sue giornate torinesi nell'intimità famigliare. Gli incombeva l'obbligo di far conoscere la città al compagno. E i due frequentarono perciò gli ambienti dove si riflette la nostra vita mondana. «Valfleur» era pratico di questi ambienti: li aveva frequentati negli anni addietro, quando si trovava ai primi passi della carriera. Ritrovò gente nota: «numeri» di varietà e ballerine, giovani fresche e piacenti, cui, a dispetto di queste doti, non si erano dischiusi gli orizzonti della fama e della ricchezza. «Valfleur» distribuì strette di mano e consigli.

— Andate in America: otterrete dei buoni contratti e farete fortuna.

Queste esortazioni egli rivolse alle ragazze e ballerine di professione — che nei taharins si raccoglievano attorno al suo tavolo per salutarlo e per festeggiarlo. Poi, per filantropia e per colleganza, proseguì la propaganda in favore delle scritture di America anche isolatamente, in privato. Il 27 giugno diede convegno, per le ore 15, a due ragazze nel caffè Burlo di via Lagrange: avrebbe illustrato più minutamente i vantaggi che una ballerina può attendersi da un contratto per una tournée in America. Senonchè le ragazze giunsero alquanto in ritardo e trovarono l'entrata del caffè sorvegliata dagli agenti. Fecero dietro-front e s'allontanarono frettolosamente. Nel locale, frattanto, il ballerino «Valfleur» era alle prese colla polizia. Un capo-squadra della Milizia, Italo Fiocchetto, era venuto a conoscenza della propaganda che il ballerino andava svolgendo fra le sue colleghe — astri di molto minore grandezza — ed aveva subodorato qualcosa di losco. Avvertì il commissario cav. Sidoli, e gli accertamenti condussero all'arresto di «Valfleur» che ora accompagnato ancora dal Chiaromonte.

La conclusione della sorpresa operata nel caffè di via Lagrange fu quella che i lettori conoscono. «Valfleur» e Chiaromonte, dichiarati in arresto, vennero denunciati per tratta delle bianche. Una perquisizione operata alle abitazioni di entrambi portò al sequestro di una variopinta corrispondenza, dal cui tenore l'acerba mossa a «Valfleur» sembrava avere conferma. Ci erano — in tutte quelle missive di donne — frasi molto compromettenti. Le porte del carcere vennero dischiuse a «Valfleur» ed al suo compagno una diecina di giorni dopo: il reato di cui erano imputati non consentiva infatti il carcere preventivo. «Valfleur» ne approfittò per lasciare Torino e dirigersi a Parigi, donde è tornato in questi giorni per assistere all'epilogo giudiziario che ha coronato il suo ritorno sul vecchio continente. Chiaromonte, frattanto, ha già potuto disfarsi dei guai giudiziari: il processo contro di lui fu stralciato e definito sullo scorcio dell'anno passato con un'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

«Respingo la brutta accusa»

L'aula è affollata, ma «Valfleur» questa volta non si esibisce per il pubblico. Non volge neppure lo sguardo a quella folla che, in un altro ambiente, lo acclamerebbe, e si concentra invece in uno sforzo per dare ordine e consistenza alla sua difesa.

— Respingo la brutta accusa — dice. Da un anno e mezzo mi trovavo a Buenos Aires, dove facevo ultimamente il maestro di ballo. Sul principio dell'anno passato decisi di rimpatriare. Io vivevo separato da mia moglie, Rosa Marchetto, che abita a Torino in via Chiomonte, ed ero deciso di risolvere questa situazione famigliare svolgendo le pratiche per il divorzio. Le pratiche le avrei compiute nell'Uruguai e perciò mi risolsi a venire in Italia onde prendere poi con mia moglie dinnanzi al console dell'Uruguai per i primi atti occorrenti al conseguimento della sentenza di divorzio. Mi imbarcai il 6 di aprile, assieme al Chiaromonte, che è proprietario di un caleaturificio e che veniva in Europa per acquistare pelli di serpente.

Pretore: — Semplicemente per questo?

— Sì: in America le pelli di serpente sono carissime. In Europa si comprano per molto meno. Il Chiaromonte si unì a me, perchè conosco e parlo le lingue, e vanno poi con me anche a Torino. Qui incontrai delle ballerine che conoscevo da tempo, per essere state mie compagne d'arte in varietà e parlai loro dei vantaggi che avrebbero potuto ottenere recandosi a lavorare in America. Quallo che ho fatto o detto qui e l'accusa che mi si muove è falsa.

Vengono intese le due ragazze, che sono state citate come parti lese. In effetto queste figliole non ritengono di avere avuto danno da «Valfleur». Nè alla loro borsa nè al loro onore il ballerino inferse qualche lesione. Si comportò anzi amichevolmente, quasi come un fratello, un fratello maggiore. Ma per accettare questa opinione delle due fanciulle conviene tener conto della loro mentalità, della loro tendenze, ecc. Tutto è relativo a questo mondo. E le ragazze l'hanno fatto capire. Per prima si presenta la Gramaglia, ballerina in un varietà locale.

Pretore: — Dove ha conosciuto il Franzero?

— All'«Orfeo» di Milano. Poi l'ho rivisto l'altr'anno a Torino.

Pretore: — E l'ha invitata a recarsi in America?

— Mi ha parlato che in America avrei potuto fare fortuna, che laggiù le scritture sono buone e vantaggiose.

— Pretore: — Non ha detto che poteva far fortuna anche in altra maniera? Che in America ci sono tanti perditempo i quali amano le ragazze giovani e dispongono di molti «pesos»?

— Mi ha parlato anche di questo, ma durante una conversazione accademica. Le sue parole io non le ho prese sotto forma di consiglio. D'altra parte sono abbastanza esperta.

La Gramaglia è esile, minuscola: ha l'aspetto di una bambina, e l'affermazione in cui rivendica la sua... esperienza stupisce: così piccina e già così saggia — si dice. Segue Rosina Fissore, slanciata, elegante, energica. La sua deposizione non ha neppure lontanamente il tono accusatorio che hanno consuetamente le deposizioni delle parti lese. E' — anzi — garbatamente difensiva. Premette:

«Una ballerina non è una santa»

— Il Franzero ha sempre cercato di aiutarci. Qualcosa di men che corretto l'avrebbe potuto fare con altre, non con noi che siamo esperte, che sappiamo leggere ed analizzare un contratto.

Pretore: — E le ha parlato solo delle scritture?

— Quando lo abbiamo incontrato ci ha detto che in America ai corrispondono delle paghe assai superiori a quelle che percepiamo in Italia. Ed ha aggiunto che là avremo potuto fare fortuna. Oh Dio, si capisce che una ballerina non è una santa. E se le capita la fortuna non se la lascia scappare! L'acciuffa, comunque essa sia. Questo lo posso dire anch'io.

Pretore: — Quante volte l'ha visto?

— Due volte: una sera, dopo la serata d'onore delle filpette, fummo invitati al suo tavolo nel taharin. La seconda volta invece ci salutammo appena.

La signorina Fissore ha finito. «Valfleur» vorrebbe ora riallacciare lui. Ma il pretore lo distoglie dal tentativo.

— Caro Franzero, stia quieto. Le conviene di più fare il ballerino che l'oratore.

E il dibattimento si chiude con le deposizioni del commissario cav. Sidoli e del capo-squadra Fiocchetto che si richiamano ai rapporti in atti e rievocano succintamente le indagini svolte. Il cav. Sidoli è d'opinione che «Valfleur» propagandasse «l'una cosa e l'altra»: si adoprasse cioè per i contratti col varietà e per il resto... L'imputato è assistito molto validamente dagli avvocati Nasi, Barosio e Salza. Ma — dopo le conclusioni del P. M. — solo l'avvocato Salza prende la parola. Trattegiato l'ambiente in cui «Valfleur» volava introdurre le ballerine, il giovane patrono esclude che l'ipotesi delittuosa possa essere contestata al suo difeso: Anche nel caso che «Valfleur» propagandasse fra le sue giovani amiche quelle altre «scritture» non si riscontrano nei suoi atti quegli estremi di violenza, inganno o frode che non vogliuti dalla legge per la sussistenza del reato. La sentenza del Pretore cav. Pirani è stata conforme alle tesi difensive: «Valfleur» è stato assolto perchè il fatto attribuitogli non costituisce reato.

La condanna di due rapinatori

Due giovani sono comparsi ieri in Assise imputati di rapina e di lesioni. Sono costoro i manovali Ignazio Testa di 23 anni, abitante in corso Principe Oddone 14 e Alessandro Fassio di 26 anni, abitante in via S. Bernardino 20, detenuti dal 27 luglio 1926.

I fatti non sono molto chiari, essendo opposte le versioni, ed anche la istruttoria orale del dibattito non ha valso a chiarirli completamente. Secondo la denuncia ripetutamente fatta e mantenuta, il conducente Domenico Balbiano fu Giorgio si incontrò il 27 luglio 1926, verso le ore 13, in una osteria di via Basilica, con tre giovanotti, da lui conosciuti solo di vista, perchè soliti a stazionare sul vicino mercato di Porta Palazzo per aiutare i carrettieri a scaricare o recapitare le merci. Costoro invitarono il Balbiano a bere in un vicino esercizio. Quando il Balbiano fu alquanto ubbriaco, i tre gli proposero una passeggiata in collina, verso Valsalice. A circa 150 metri dalla cinta daziaria, uno dei compagni — il più alto di statura — lo afferrò improvvisamente pel collo e per il petto, frugandolo in una delle tasche della giacca. Gli vennero tolte dal portafogli 125 lire e pochi spiccioli e dopo questa spogliazione, il terzo dei compari gli vibrava una coltellata alla coscia destra.

Questa la denuncia del Balbiano, il quale fornì sui suoi aggressori tali indicazioni che due di essi vennero subito individuati. Il terzo invece — alto, pingiuto tarchiato e provvisto di occhiali neri che ne mascheravano ed alteravano i lineamenti — non fu mai identificato. Appena compiuta l'aggressione i tre si davano alla fuga: due verso la collina, il terzo verso la città. Anche il Balbiano, dolorante e sanguinante, prese la stessa direzione, ed alla barriera di Valsalice, avendo incontrato la guardia municipale Novella, narrava quanto gli era accaduto. Frattanto la guardia daziaria Aghemo, informata del fatto, si dava subito alla ricerca dei rapinatori, perquisendo anche militi nazionali. Per far presto, l'Aghemo si servì di un'automobile. Ad un tratto egli scorse due individui fermi sotto una pianta. All'intimazione dell'agente, costoro si davano a fuggire, uno di essi però veniva acciuffato. Era costui il Fassio, l'imputato odierno. L'altro complice fu arrestato il giorno seguente sulle indicazioni fornite dal primo.

Le versioni date dai due imputati furono diverse, smentite però sempre dalla parte lesa, che li riconobbe e li accusò in istruttoria ed all'udienza. I giurati col loro verdetto esclusero l'aggravante dell'arma nella consumazione della rapina. Accordarono ai due imputati la diminuente della semi-ubbriachezza e le attenuanti, e per le imputazioni di lesioni li ritennero colpevoli di complicità non necessaria. In base a questo verdetto il P. G. richiese la condanna del Testa e del Fassio a 3 anni e 11 mesi di reclusione ciascuno. Il presidente pronunziò sentenza di condanna a 3 anni e 6 mesi di reclusione ed 1 anno di vigilanza della P. S. Pres.: comm. Borbone; P. G.: comm. Garoglio; Difesa avv. Il Dal Fiuma e Fromento.

Un tram tramviario rovesciato

nei pressi di Carignano

Il tram merci, della linea di Saluzzo, partito ieri alle 12,45 da Torino, giunto nei pressi di Carignano, per cause non ancora accertate usciva dai binari, ed alcuni carri si rovesciavano sulla linea.

Il macchinista Piccatore ed il fuochista Fruso, rimasero gravemente feriti mentre soccorsi e trasportati all'ospedale nell'accidente. Essi vennero prosciolti da Carignano. In serata correva voce che i due fossero deceduti, ma non è stato possibile avere direttamente a Carignano la conferma o la smentita di tale voce.

Subito dopo avvenuta la disgrazia, o cioè non appena la Direzione della tramvia di Saluzzo venne telefonicamente informata dell'accaduto, fu attrezzato e fatto partire un convoglio di soccorso, il quale a tarda ora della sera non era ancora ritornato in sede. I lavori, da eseguirsi per sgombrare i binari dai carri rovesciati, erano tali da occupare il personale buona parte della notte. Si ritiene però che questa mattina la linea sarà libera ed i treni potranno riprendere il normale traffico. I danni subiti dal materiale si presumono di qualche entità.

Il grave infortunio d'un operaio

L'operaio Assunis (non meglio identificato) addetto alle Ferriere Piemontesi, in corso Mortara, è stato vittima di un grave accidente sul lavoro. Egli stava manovrando una leva per far passare una cinghia di trasmissione da una puleggia all'altra. Improvvisamente, quest'ultima si mise in movimento, imprimendo un forte contraccolpo alla leva che colpì al capo l'Assunis, producendogli una profonda ferita alla regione frontale, con frattura della cassa cranica e fuoriuscita di materia cerebrale.

Il dott. Pinardi, dell'ospedale San Giovanni — ove l'infelice fu trasportato con autoambulanza municipale — data la gravità della lesione, non ha potuto pronunciarsi sulla prognosi ed ha fatto riscoverare l'Assunis, che versa in imminente pericolo di vita.

La tassa per la licenza di esercizio

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica al detentori di licenza di esercizio pubblico che è stata prorogata a tutto l'anno 1928 la tassa della licenza stessa, apportata con la legge del 29 dicembre 1925, numero 2195, art. 2. E' necessario, quindi, che ogni detentore ritiri la propria licenza consegnata al Commissariati di Pubblica Sicurezza per effettuare il pagamento alla R. Intendenza di Finanza, come nel 1927.

I «Venerdì» della Famiglia Torinese

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Famiglia Torinese, si ha il terzo concerto invernale, con la partecipazione di un'artista torinese favorevolmente nota nel mondo lirico: Elena Pavan. La simpatica artista canterà dei brani delle opere *Andrea Chenier*, *Fedora* e *Sansone*. Il concerto sarà completato con esecuzioni di altri artisti.

Società Pro Coltura Femminile

Domani, sabato, alle ore 17, ha luogo il concerto di Camillo De Angelis (violoncello), e Celso Simonetti (pianoforte), con questo programma: 1. Rachmaninoff: Op. 19, Sou. in sol min.), a) Allegro moderato; b) Scherzo; c) Andante; d) Allegro mosso. — 2. Ottorino Respighi: Adagio con variazioni. — 3. Richard Strauss: Sonata in «fa maggiore»: a) Allegro con brio; b) Andante, ma non troppo; c) Allegro vivo.

L'inquadramento dei dipendenti dagli appaltatori daziari

Per recenti disposizioni superiori, il personale amministrativo di cassa e contabilità degli appaltatori daziari deve inquadrarsi nei Sindacati Fascisti impiegati Aziende Commerciali. Si invitano perciò gli interessati a voler inviare le domande d'iscrizione alla Segreteria Provinciale di categoria in via Bogino, 8.

Seguendo la Cronaca

LE ULTIME IMPROROGABILI ASTE STRAORDINARIE TAPPETI PERSIANI

La Galleria d'Arte G. Codebò e C., via Po 4 - Telef. 40-16 ricorda che oggi e domani sabato, sono gli ultimi e definitivi giorni di vendita.

Si chiuderà così la più grandiosa e vera dispersione di tappeti persiani che Torino ricordi.

L'occasione offerta, ancora per oggi e domani, agli amatori ed intenditori, è assolutamente ultra-eccezionale, causa assolutamente definitiva.

I tappeti rimasti a che devono essere tutti venduti per impellente necessità di realizzo, comprendono qualità finissime e di pregevole gusto artistico; la vendita viene eseguita senza alcun prezzo base e schiettamente al migliore offerente. Come al solito, due aste al giorno, alle ore 14 ed alle ore 21.

SIGNORILE APPARTAMENTO all'ASTA PUBBLICA

Da oggi a tutta domenica, con orario dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17, esposizione degli oggetti e mobili (camera da letto, pranzo, sala biliardo, salotto, sopramobili, lampadari, arazzi, tappeti, cristallerie, porcellane, tendaggi, studio, camere servizio, ecc.), arredanti le undici sale che compongono detto appartamento, sito in Torino, in via Cibrario, n. 54, piano secondo.

Prima vendita, lunedì 23, alle ore 15,30 precise, a cura della Galleria d'Arte G. Codebò e C.a, via Po, 4, Tel. 40-16.

VANTAGGIO ENORME conseguito con la BIOEPATINA

Scrive il Signor Enrico Benvenuti di Livorno: «Da oltre un anno il mio figliuolo fa uso della vostra Bioepatina. Rimandone un vantaggio enorme tanto che il suo sviluppo, in questo periodo, è stato superiore ad ogni aspettativa».

«ARTE DECORATIVA DELLA CASA»

Alloggi decorati con nuovi sistemi. Tappezzerie di lusso; comuni a L. 30 per camera. Via Lagrange, 8. T. 49-093.

OLIO DA BERE

Dettaglio: G. Vernazzani, v. P. Micca 9

CARBONI

M. Chatillon fu A. — Via Roma, 29.

ABITI DA SERA TUTTE LE CREAZIONI

ai prezzi più convenienti, da Romana Calcagni, via Roma, 3, e via Roma, 30.

Il pesce fresco

L'Alleanza Cooperativa Torinese mette in vendita nei suoi chioschi e distributori — situati nelle località di piazza Emanuele Filiberto (Porta Palazzo), piazza Bodoni, piazza Madama Cristina, piazza Francesco Crispi (ex-barriera di Milano), piazza Giuseppe Cavalli (ex-barriera di Nizza), piazza Sabotino (S. Paolo) — le seguenti qualità di pesce: Nazionale: squadale L. 6; bolle e fettuce L. 8; cefali medi L. 12, cefali grossi L. 18; triglie di paranza L. 15; triglie di scoglio L. 20; sogliola media L. 18; sogliola grossa L. 30; polpi L. 10; seppie L. 10; branzini piccoli L. 10; grossi L. 24; anguille L. 12; grenate L. 10; coregoni L. 14; sardine L. 8; razze L. 6; pagelli L. 8; Estero: merluzzetti L. 8; filetti sfogline L. 6; gallinotte L. 6; acciughe L. 6; palombo L. 14; vitello L. 11; capitone L. 13; nasello L. 12; calamari L. 12; orate L. 16.

Continuano inoltre la vendita dei pesce congelato ai soliti prezzi, cioè: salmone e nasello (gluco L. 7 al Kg.; al taglio L. 8; sandra L. 6; filetti merluzzi L. 7. I banchi di Porta Palazzo, piazza Bodoni e piazza Madama Cristina osteranno aperti tutti i giorni della settimana.

Al Dopolavoro ferroviario

Domani e domenica, alla sede del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi 25 bis, sarà rappresentata alle 20,45 precise l'opera *Don Pasquale* di Donizetti, con un'orchestra di 40 esecutori dell'associazione. Il presidente, avv. Francesco Rosso, pronunzierà un breve discorso prima dello spettacolo.

Al Sindacato ingegneri

Stasera, l'ing. prof. Mario Fossati, per incarico del Sindacato ingegneri, terrà una conferenza, nella sede del Sindacato stesso, in via XX Settembre, 38, svolgendo un tema nuovo per l'Italia, cioè: «Il contributo della psicotecnica nel campo dell'organizzazione scientifica del lavoro». Alla conferenza assisterà l'on. ing. Galeazzi, segretario nazionale del Sindacato ingegneri.

Furti e arresto

Ignoto avvicinatosi al banco di vendita a Porta Palazzo, di proprietà della signora Rinotto Camilla, si impossessò di 45 metri di stoffa del valore di lire 1000.

— Il conducente Soradino Giuseppe denunziò che mentre percorreva via Bellezia trainando un carretto a mano, fu derubato di un collo di tessuti del valore di L. 202.

— Gli agenti della Barriera di Nizza arrestarono l'ex-vigilato speciale Pignone Giuseppe, d'anni 39, per furto di una bicicletta del proprietario di una trattoria in via Millefonti 11, nonchè per tentata rapina in danno di un altro ciclista in via Cortegilia 5.

IN QUALUNQUE PARTE DEL MONDO IL FORMAGGIO BEL PAESE GALBANI E' RICHIESTO

ITALIANI all'Estero chiedete sempre le specialità GALBANI

BEL PAESE

ROMA - ROBIOLA GALBANI

Depositario: Filippello & Magna - Porta Susa - Tel. 43-488 - TORINO

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Cavalleria rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo (12.a rappresentazione in abbonamento in turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò) — Ore 21: «Arlecchino» di Sem Benelli.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Una donnina senza importanza» di Armont e Gerbidon.
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Parisi). — Ore 21: «La capitana dell'Onda» di Meriotti e Montanari.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «I fratelli d'una grandezza» di Baretti.
GIANDUJA (Marionette Legli). — Riposo.
BALBO — Riv. «Il Paradiso delle Donne». Serata tra Rivista: Ore 21.
ODEON — Ore 21: Rev. «Gambe alla mano». MAFFEI — Ore 20: Varietà: Ore 21: Dancing.

I Divertimenti

TUTTI SANNO

che gli originalissimi e succosissimi numeri inclusi da «Cabiria» nella Rivista «Gambe alla mano», hanno provocato i rigori dell'Autorità competente, ma non tutti sanno che Eugenio Testa ha mosso causa alla proprio sceneggiatore per il risarcimento dei danni morali e materiali. In attesa della risoluzione della interessante causa

Paffascinante Cabiria

abbig

ULTIME NOTIZIE

Insurrezione protestante
contro i testi di Malines

Londra, 19, notte.

Non poco concertano i cattolici, la cui posizione è limpida e stabile come l'architettura di San Pietro, le conversazioni di Malines e gli straselichi attuali. Ma in poche e prudenti parole lo stato di cose emerso dalla pubblicazione di Iersera è il seguente: l'attitudine del Sommo Pontefice viene compresa e rispettata da tutti qui in Inghilterra.

Il Papa ha praticamente dichiarato che le iniziative di Malines non possevano servire agli effetti dell'unificazione, a meno che l'anglicanesimo non si fosse rimesso, a viso aperto, sulla via di Roma ovvero della chiesa madre. L'attitudine del primate anglicano, l'arcivescovo di Canterbury, il quale sulle prime si tenne estraneo ai tentativi di Malines, ma poscia li assecondò inizialmente e credette opportuno inoltrarsi, almeno apparentemente, per il tramite del nuovo libro liturgico, alle tendenze manifestate dagli anglo-cattolici (che a Malines parlarono genericamente in nome dell'anglicanesimo) non è compresa nè rispettata da tutti i protestanti, tanto è vero che in ponderosi editoriali, il *Times* ed il *Daily Telegraph*, dal loro punto di vista conservatore a statale, sentono oggi il bisogno di discutere lungamente l'indirizzo dell'arcivescovo, al fine di chiarirlo e giustificarlo.

La tesi di entrambi i giornali è che il primate anglicano, nutrendo l'ideale dell'unificazione della chiesa, aveva il dovere di assecondare i sondaggi ed i tentativi al riguardo, non importa se egli medesimo non potesse illudersi di trovare la via aperta e di realizzare il suo sogno in un calcolabile periodo di tempo. Il guaio è che, mentre gli assaggi di Malines venivano assecondati da un canto, erano in corso e venivano assecondati sondaggi e trattative per la unificazione delle chiese cristiane in Inghilterra, le quali si suddividono in chiesa anglicana riconosciuta dallo Stato ed in una quantità di chiese libere che tendono ad accrescere i loro adepti a discapito della prima. Queste chiese libere sono ultra-protestanti e la relazione sui tentativi di Malines sta mantandole in guerra non tanto contro la chiesa anglicana (che include vastissime correnti, tutti protestanti, senza restrizioni mentali) quanto contro la gerarchia episcopale della chiesa medesima.

Si fiuta quindi odor di polvere, di quella stessa polvere che provocò il rigetto parlamentare del nuovo libro liturgico arieggiante qua e là alcune pratiche apparentemente cattoliche, benchè concepite non come un avviamento della Chiesa anglicana verso Roma, ma soltanto come un mezzo per imporre agli anglo-cattolici una disciplina fissa che includerebbe bensì qualche concessione al loro punto di vista dottrinario, ma in pari tempo catecherebbe la saracinesche contro ogni ulteriore sconfinamento. In conclusione, nei rapporti del solo problema attualmente vivo, cioè quello del nuovo libro liturgico in sospesa animazione, i risultati di Malines vengono a complicare la faccenda.

E' inutile aggiungere che la grande stampa inglese, posta con le spalle al muro dalla non necessaria rivendicazione di questo dibattito, al sente più protestante di quello che il mese scorso credeva realmente di essere. Nei riguardi poi dei particolari relativi della chiesa anglicana, come fenomeno di massa, basta considerare che questa si chiama ufficialmente *Church of England*, ossia Chiesa di Inghilterra.

Viviamo in tempi di nazionalismo, e chiunque può rispondere al quesito se le masse anglicane possono mettersi disposte a ribattezzare la Chiesa anglicana con qualsiasi altro titolo, che susciti la più vaga associazione di idee con una specie di sotto chiesa di Roma. Ciò non toglie che tra gli uomini di alto intelletto la nitida, limpida, semplice e quadrata posizione romana sia ragione di spiegabili sospiri.

Frattanto, nella sfera del concreto, tutti i commenti disponibili affermano oggi che non è esistita mai e non esiste, almeno per vario generazioni, la possibilità pratica di un riallacciamento fra Canterbury e Roma. Le conversazioni di Malines — aggiungono i commentatori — non rivivranno affatto il carattere di negoziati. La fase dei negoziati veri e propri rimarrà lontana fin da allora. Adesso, è considerata più remota di prima.

M. P.

La Camera francese approva
il servizio di un anno

Parigi, 19, notte.

L'approvazione della legge sulla riduzione della ferma a un anno, nel testo approvato ieri dalla Commissione, ha avuto luogo oggi alla Camera in condizioni perfettamente normali. Soli episodi degni di rilievo: i soliti emendamenti presentati, per scarico di coscienza, da Renaudel. Questi chiese la soppressione dell'ultimo paragrafo dell'articolo 103 stipulante che, se malgrado le misure prese, la realizzazione delle effettivi preliminari non avrà potuto essere terminata alla data del 1.o novembre 1930, il servizio di un anno entrerà in vigore solo immediatamente dopo il loro compimento. Painlevé chiese invece il suo mantenimento: «Per quanto inverosimile sia tale eventualità egli disse — possono sopraggiungere degli eventi che, all'ultimo momento, costringano l'applicazione del servizio di un anno». Cosciente delle proprie responsabilità il Governo pose sul rigetto dell'emendamento di Renaudel la questione di fiducia, e la domanda del leader socialista fu respinta con 330 voti contro 187.

Il deputato socialista chiese allora, con un emendamento, che la data del 1.o maggio 1930 venisse sostituita a quella del 1.o novembre 1930. Painlevé rilevò che il Governo ha proposto la data del 1.o novembre 1930 per non far nascere delle fallaci speranze, che potrebbero in seguito causare delle disillusioni. La data del 1.o novembre è stata fissata in considerazione della diminuzione degli effettivi risultante dal ritorno all'incorporazione a 21 anno, che ha provocato alla data del 1.o novembre scorso una riduzione di 14 000 uomini.

Rispondendo a qualche ultima obbiezione così di parte socialista come di parte moderata, Poincaré dichiarò infine, a titolo di conclusione: «Per essere convinto — come io lo sono — che tutti sono d'accordo, nulla vale meglio che rileggere i testi. Orbene, i testi sono formali. Le condizioni preliminari saranno dapprima adempiute. Esse sono indispensabili all'applicazione della legge. Una volta adempiute queste condizioni ed ammesso il ritorno all'incorporazione a 21 anno, il servizio di un anno sarà un fatto compiuto». Il Presidente del Consiglio, commentando le disposizioni figuranti all'articolo 103, le quali prescrivono che il ministro della Guerra dovrà rendere conto ogni sei mesi dello stato di realizzazione delle misure, scorge in ciò un mezzo posto a disposizione del Parlamento per stimolare il Governo. «Ma — egli dice — siccome vogliamo essere leali con tutti, abbiamo aggiunto alla fine, d'accordo coi due relatori, un paragrafo che specifica che se le misure non saranno prese alla data indicata verrà rinviato il momento dell'applicazione del servizio di un anno all'indomani della loro completa realizzazione. Tutta la Camera ha vincolato le due proposte, e cioè la realizzazione delle condizioni preliminari e l'applicazione del servizio di un anno. Forse l'on. Maginot conserva il timore che quando le condizioni non siano adempiute al voglia egualmente applicare il servizio di un anno. Questo timore la Commissione l'ha avuto ed ecco perchè essa ha specificato che le condizioni dovrebbero essere adempiute prima. Risponderà che, nel corso della prossima legislatura, lavoriamo affinchè esse lo siano».

Dopo una dichiarazione di astensione da parte dei socialisti, si viene senz'altro al voto e la legge raccoglie 319 voti contro 23, su 432 votanti.

O. P.

Il Dopolavoro italiano a Vienna

Vienna, 19, notte.

Come prima manifestazione del Dopolavoro, stasera, in una sala dell'Unione viennese degli ingegneri e architetti, il comandante Corradini, mutilato di guerra, dopo essere stato presentato dal fiduciario dei Fasci, Gozzi, ha parlato agli italiani della Colonia, intervenuti in gran numero, sul tema: «Glorie d'Italia sul mare», accompagnando la conferenza con interessanti proiezioni. Assistevano il Ministro d'Italia, Auriglio, il Console Raimaldi e il presidente della Colonia, comm. Castellani, che si sono congratulati con l'oratore.

L'Inghilterra e la sua industria
Due constatazioni ottimistiche

Londra, 19, notte.

Economicamente, non va malaccio questo inizio del 1925 inglese! I mesi di avventura che negli ultimi anni facevano capolino nelle prime settimane di gennaio fra i valicinatori di quello che avrebbero fatto e non fatto le industrie e il commercio passano nei dodici mesi successivi, stavolta mancano del tutto, e i presidenti delle grandi Banche, che stanno prendendo la parola davanti alle assemblee dei loro azionisti per la presentazione dei bilanci, manifestano un ottimismo incontrastato. La profezia odierna del signor Goodenough, presidente della «Barclay's Bank», che è il più potente degli Istituti bancari britannici dopo la Banca d'Inghilterra, è che il 1925 assisterà ad una sostanziale «rinascita» della produzione e dei traffici inglesi.

Il signor Goodenough accennò alla necessità di intensificare l'organizzazione industriale. Egli passò in rassegna i nuovi metodi industriali americani, fondati sull'amalgama delle industrie dello stesso ramo e sulla produzione di massa. Lo stesso fenomeno si verifica in Germania e tutto lascia credere che in avvenire la Germania e gli Stati Uniti rappresenteranno, nella produzione di massa, i più poderosi rivali nella lizza mondiale. L'Inghilterra, dal canto suo — soggiunge Goodenough — se vorrà certamente trovarsi in grado di mantenere intatta la sua grande posizione dovrà provvedere a meglio organizzare le sue industrie fondamentali ed a promuovere nuove combinazioni di interessi. L'insigne banchiera si dichiarò convinto che all'Inghilterra tornerebbe più utile dedicare in sempre maggiore misura la sue energie allo sviluppo dell'Impero che non alle alleanze ed ai mercati europei.

Ai dati ottimistici del signor Goodenough corre parallela una pubblicazione del Ministero del Lavoro, la quale constata che la disoccupazione sta diminuendo. Alcune industrie importanti, come quelle del carbone e del cotone, rimangono depresse ma il numero dei lavoratori impiegati dal mondo industriale inglese nel suo complesso risulta più alto che non sia stato giammai. Sono sorte negli ultimi anni 34 industrie nuove che assorbono poco meno di 900.000 operai. Il dicastero del Lavoro stabilisce pure che le controversie operaie con conseguenti arresti temporanei della produzione non furono nel 1927 che 309, cifra immensamente più bassa di quella simora registrata nel Paese.

Indicammo già che la conferenza per la pace industriale iniziatasi la settimana scorsa non aveva piantato le sue tende sulla sabbia, ma in terreno assai fertile. La pace esistava automatica: non mancava che la conferenza, e può darsi che questa ultima consolidi la posizione che ha trovato.

M. P.

Come è accolto a Londra
il memoriale a Ginevra

Londra, 19, notte.

Il memoriale inglese sull'arbitraggio e sulla sicurezza suscita nel liberale *Daily News* l'accusa di esitazione e di timidezza a carico della politica estera di Chamberlain, ma il pesce è abbastanza lieto che il Governo faccia sapere chiaro e netto ai persistenti paladini del disgraziatissimo protocollo di Ginevra che la Gran Bretagna si rifiuta una volta per sempre di assumere obblighi internazionali al di là di quelli implicati nel patto di Locarno. Questo punto fermo può bensì spiacere a qualche commentatore sporadico innamorato dei mulini a vento, ma l'opinione pubblica in generale si mantiene stragia di ogni disposizione al donchisciottismo ed all'universalismo a buon mercato.

LA RUSSIA
Una nota ufficiosa sovietica
circa la deportazione degli oppositori

Mosca, 19, notte.

L'Agenzia Tass *dice che da rapporti pervenuti al Governo è risultato che varie persone aderenti alla opposizione, escluse dal partito comunista, avrebbero immediatamente dopo la chiusura dell'ultimo Congresso una attività antisovietica che si manifestò mediante tentativi per creare una organizzazione clandestina, per preparare azioni anti-sovietiche e per attivare per il tramite di rappresentanti della borghesia straniera trovantisi a Mosca relazioni coi loro partigiani all'estero. E' stato perciò giudicato necessario ricorrere a misure, le minime possibili, atte a garantire gli interessi dello Stato proletario, espellendo da Mosca, fra gli altri, Trotzki, Ivan Smirnow, Serebriakow, Radek, Muralow, Beloborodow, Sobronow, Vladimir Smirnow, Kharetzko, Smilga, Vardin, Safarow, Sosnowski ed altri. Varie altre persone tra cui Rakowski, Pogusjeski e Trobnik sono state invitate a lasciare Mosca. Quanto a Zinovieff, Kameneff e ad altri, che si erano separati dal blocco dell'opposizione, vista la loro dichiarazione di sottomettersi a tutte le decisioni e stipulazioni del 15.o Congresso, essi sono stati inviati dagli organi del partito a lavorare in provincia.*

(Stefani).

Il processo Skalsky
a Mosca

Mosca, 19, notte.

Il 21 corrente cominciarà dinanzi al Tribunale Supremo di Mosca il processo contro Skalsky, amministratore apostolico della Diocesi di Gitomir (Ucraina). Secondo l'atto di accusa Skalsky era stato in relazione per lunghi anni con elementi polacchi esplicando un'azione controrivoluzionaria e facendo opera di spionaggio sul territorio della U. R. S. S. Fra l'altro egli nascondeva in casa sua preti cattolici polacchi che passavano illegalmente la frontiera. Skalsky aveva fatto pure il tentativo di creare in Ucraina una organizzazione di elementi controrivoluzionari polacchi per azioni antisovietiche. I giornali dicono che Skalsky nelle sue deposizioni ha confessato di avere agito contro i Sovieti.

Tutto il Nicaragua
si stringe attorno ai ribelli?

Bogotà, 19, notte.

(A. A.) *La stampa dell'America centrale rileva che in tutta la repubblica nicaraguana si è in questi giorni accentuato un profondo malcontento seguito delle recenti operazioni militari ordinate dal Governo contro i partigiani del generale Sandino.*

I liberali del Nicaragua, delusi dal discorso del presidente Coolidge alla Conferenza panamericana, si sono schierati apertamente a favore dei ribelli, ed è appunto dalle manifestazioni delle personalità del Partito liberale che traspare diffuso il malcontento originato soprattutto dalle recenti azioni dei marinai nord-americani, azioni in aperto contrasto con le clausole del compromesso firmato poco tempo fa.

Il Governo si è trovato obbligato a mandare rinforzi in tutti i centri maggiori dello Stato per evitare possibili sommosse e ribellioni in mezzo alle stesse forze armate nicaraguane e impedire ogni relazione fra i ribelli e i nuclei liberali nelle zone pacificate.

Le dimissioni del Gabinetto boliviano

La Paz, 19, notte.

A. A.) Le divergenze sorte tra i membri del Governo sull'attuale situazione politica si sono accentuate al punto — specialmente dopo le dimissioni del ministro degli Esteri, Manuel Ello — da provocare le dimissioni di tutto il Gabinetto. Il Presidente della Repubblica, Hernando Siles, conduce con alacrità le consultazioni per la composizione del nuovo Ministero.

La partenza della Commissione
per la riforma politica in India

Londra, 19, notte.

I membri della Commissione statutaria di studio sul funzionamento della riforma politica in India, un gruppo di esperti, che se la fortuna li assisterà potranno, tra due o tre anni, al termine dei loro voluminosi lavori suggerire una specie di *magna charta* per il reggimento conservando dell'Impero indiano, sono partiti oggi da Londra per Marsiglia, dove si imbarcheranno domattina sul vapore postale inglese *Moultan*, alla volta di Bombay. La stazione londinese al partenza era gremita di uomini politici e di pubblico. I parenti, acclamati dalla folla, scambiarono con Baldwin le più cordiali strette di mano. Essi raggiungeranno ai primi di febbraio Bombay, donde proseguiranno per Delhi e troveranno colà in piena sessione la legislatura indiana.

La Commissione, della quale fanno parte il visconte Burnham, lord Strabcona, i deputati conservatori Lane-fox Cadogan ed Atlee e il deputato laburista Hartshorn, è presieduta dal liberale sir John Simon, varie volte ministro, ma particolarmente famoso nel mondo legale come il più formidabile dei civilisti inglesi. Egli, per dedicarsi alla grande missione pubblica affidatagli dallo Stato, ha chiuso in questi giorni il suo studio londinese abbandonando per sempre la professione della toga che, negli ultimi anni, gli aveva procurato onorari quasi favolosi. Sir John Simon guadagnava 50 mila sterline all'anno, il più alto reddito negli annali dell'avvocatura britannica.

Spagna e Portogallo firmano
un trattato d'arbitrato

Lisbona, 19, notte.

Il ministro degli Esteri del Portogallo e l'ambasciatore di Spagna a Lisbona hanno firmato un trattato stipulante la soluzione per mezzo della conciliazione e l'arbitrato di tutti i conflitti che potessero sorgere fra la Spagna ed il Portogallo.

Un delinquente che fa deplorare
la mancanza della pena di morte

New York, 19, notte.

Per impedire ulteriori tentativi di linciaggio, l'autorità giudiziaria di Flint nel Michigan decise di tenere a porte chiuse, colla maggiore rapidità possibile, il processo a carico del capomastro Adolfo Hotalling, che confessò dell'assassinio e dello smembramento di una bambina di cinque anni, Dorotea Schneider, nonchè di due altre piccine. L'Hotalling è stato condannato all'ergastolo, giacchè nello Stato di Michigan non esiste la pena di morte.

La difesa invano tentò di farlo ricoverare in un manicomio criminale, dimostrando come affetto da «pazzia degenerativa». Il padre della piccola Schneider, mentre il colpevole stava uscendo dalle porte delle Assise fra una siepe di secondini, riuscì ad accostarglisi con una spinta e gli appioppò un violentissimo pugno alla mascella. I secondini immediatamente ridussero all'impotenza lo spasmodico sdegno paterno e il condannato venne seguitamente trasferito al reclusorio dove terminerà i suoi giorni.

Sino ad una settimana addietro, l'Hotalling era considerato a Flint come un cittadino esemplare. Non fumava, non beveva, non si lasciava mai sfuggire un'imprecazione e frequentava regolarmente i servizi religiosi nella chiesa del cui Consiglio amministrativo egli faceva parte. Domenica scorsa, tre giorni dopo il nefando scempio della piccola Dorotea Schneider, l'Hotalling sopraintendeva, nella sua qualità di amministratore anziano del tempio, alla santa comunione dei fedeli. La sua confessione di aver ucciso e smembrato altre due bambine richiama il ricordo che l'Hotalling prese parte personalmente alle ricerche del colpevole dell'uccisione di queste due poverine. Egli si distinse anzi, in quell'occasione, coll'associarsi alle minacce lanciate all'indirizzo dell'omicida latitante. L'Hotalling sosteneva che, subito dopo la cattura, il malfattore avrebbe dovuto essere sommariamente fucilato. Forse l'intera America non conteneva un più orribile impostore.

Nel pronunciare la sentenza di condanna a vita, il presidente della Corte di Assise osservò che la delinquenza dell'Hotalling risultava così orrenda da creare nell'autorità giudiziaria un certo rammarico per l'abolizione della pena capitale nel Michigan. Il colpevole, durante il dibattito, riconfermò in pieno la sua confessione di reità, ma invocò la clemenza in nome dei suoi cinque figli. «La considerazione che dedicate alla vostra famiglia non si estende evidentemente alla famiglia Schneider» — replicò severamente il presidente della Corte, infliggendo all'Hotalling la pena più grave contemplata dal codice statale.

La destra austriaca
contro il jazz-band all'Opera

Vienna, 19, notte.

Dopo che una parte della stampa aveva protestato per la rappresentazione al teatro dell'Opera del melodramma di Carlo Krenek *Jonny suona* (nel quale entra in iscena, come sapete, un complesso jazzbandi) e aveva definito questa una profanazione delle classiche scene liriche viennesi, ieri sera circa duecento membri di una organizzazione di destra, raccoltisi davanti al teatro hanno iniziato un tentativo di dimostrazione. Ma la polizia era stata avvertita e riuscì con relativa facilità a disperdere i dimostranti. Dieci dei più violenti vennero arrestati. Nel teatro non si seppe nulla di quel che avveniva di fuori, cosicchè la rappresentazione si svolse con la massima regolarità.

Fratricida assolto per legittima difesa

Milano, 19, notte.

Nella notte del 25 marzo 1927, una povera madre si vedeva portare in casa da tre individui il figlio insanguinato. Perdeva sangue da una gravissima ferita di coltello all'addome, con lesione penetrante in cavità e perforazioni multiple dell'intestino. Si dovette trasportarlo all'Ospedale Maggiore, ove i sanitari l'operarono subito di laparotomia. Ma l'intervento chirurgico fu inutile: il ferito, quattro giorni dopo, moriva. Costui era Luigi Vegezzi, il quale era stato ferito dal proprio fratello Felice. Quest'ultimo, ammogliato con certa Clementina Portaluppi, da qualche tempo era tormentato dal sospetto che rapporti intimi corressero tra la moglie ed il fratello. I terribili dubbi avevano provocato tali litigi fra i coniugi che un giorno la Portaluppi aveva abbandonato la casa maritale, recandosi presso una sua sorella. Il marito ebbe sentore che nella stessa casa si trovava anche il fratello Luigi e cercò di averne la prova. Purtroppo, recatosi in casa della moglie per parlarle, egli vi sorprese il fratello. Questo bastò per mutare i suoi sospetti in una tragica certezza. Poco dopo, infatti, i due fratelli erano di fronte. Vi è chi afferma che il Luigi si presentasse inerme, con le mani levate in gesto di pace. Ma i due si azzuffarono e poco dopo il cognato della Portaluppi s'abbatteva al suolo, con l'addome squarciato da una tremenda coltellata. Il Felice, pur confessando il delitto, afferma che il fratello gli si parò dinanzi minaccioso, impugnando il coltello. Nella lotta feroce, poichè entrambi erano gagliardi e giovani, ed esasperati dalla passione, Felice Vegezzi riuscì a strappare, secondo le sue affermazioni, l'arma dalle mani del fratello, e per l'accecamento dell'ira a colpirlo. Oggi si è svolto dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo, e questa sera, tardi, i giurati, accettando la tesi della legittima difesa, sostenuta dai difensori, hanno emesso un verdetto di assoluzione. Di conseguenza il presidente ha assolto il Vegezzi, al quale, del resto, il fratello ucciso aveva, prima di morire, perdonato e chiesto a sua volta perdono.

Militi di frontiera aggrediti
da un pericoloso sovversivo

Cuneo, 19, notte.

Giunge notizia da Dronero che iersera, verso le 20, i militi Cardinale Luigi e Baldocchi Pietro, della terza Legione Subalpina in servizio di polizia confinaria sono stati aggrediti da certo Bernardi Stefano, sovversivo, da poco rimpatriato dalla Francia e da altri. Il Bernardi, forte ed alticcio, in preda al vino, assalì con un coltello il milite Cardinale ferendolo al viso ed al torace. Mentre il milite Baldocchi cercava di correre in aiuto del compagno, parecchie persone accorse sul posto cercarono di prestar man forte al Bernardi contro i militi, i quali però riuscirono ad aver ragione del feritore ed a consegnarlo ai carabinieri. Il milite Cardinale è stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Podestà revocato per indegnità morale

Caltanissetta, 19, notte.

E' stato revocato per indegnità morale il podestà di Vallelunga. Fortunato Bonasera, per avere largamente esercitata l'usura in danno delle popolazioni e specie dei contadini. (*Stef.*).

La regina Maria di Jugoslavia
ha dato alla luce un maschio

Vienna, 19, notte.

Si ha notizia da Belgrado che ieri notte alle 1,20, la regina di Jugoslavia, Maria, ha partorito un figlio maschio.

L'insegnamento ginnico-sportivo
nelle scuole primarie e medie
Una circolare dell'on. Ricci

Roma, 19, notte.

L'on. Ricci, presidente dell'Opera nazionale Balilla, ha inviato a tutti i presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera stessa, una circolare relativa all'inizio dell'insegnamento ginnico sportivo nelle scuole primarie, medie, comunali, regie, pareggiate e private.

La circolare dispone che il presidente dei Comitati provinciali convochino domenica 29 corrente, tutti gli insegnanti di educazione fisica delle singole circoscrizioni provinciali, per provvedere alla ricognizione severa e precisa dello stato di fatto in merito allo sviluppo conseguito dall'educazione fisica nelle province stesse. In tale riunione dovrà essere compilato un circostanziato rapporto alla presidenza dell'Opera con eventuali proposte concrete specialmente riguardo alle palestre e ai campi di giuoco. La circolare stabilisce poi che la direzione dell'ufficio ginnico sportivo provinciale, sia affidata al direttore locale del soppresso Ente nazionale per l'educazione fisica e che al direttore provinciale sia affidata l'organizzazione e la direzione tecnico-ginnico-sportiva delle scuole e delle organizzazioni dell'Opera. I presidenti provinciali dell'Opera assumeranno la presidenza dei servizi già facenti capo all'Ente nazionale per l'educazione fisica. Per quanto riguarda le gerarchie, i Direttori provinciali ginnico-sportivi, che rappresentano la autorità tecnica provinciale, dipendono dal presidente dell'Opera; i direttori sportivi dei Comitati provinciali invieranno ogni trimestre al presidente dell'Opera precisi rapporti sull'andamento dei servizi e sugli eventuali provvedimenti per l'incremento dell'educazione fisica. A loro volta i dipendenti dei Comitati provinciali, alla fine di ogni anno scolastico, rediggeranno una relazione sull'azione dei vari insegnanti di educazione fisica nelle scuole.

Gli insegnanti, in base alle proposte pervenute, saranno destinati alle diverse residenze e le ripartizioni prese dall'Istituto per le squadre verranno fatte dai Comitati provinciali del capoluogo e dai Comitati comunali delle altre sedi, tenendo nel dovuto conto i desideri espressi dai capi-Istituto. I direttori ginnico-sportivi, previa autorizzazione del presidente del Comitato dell'Opera, assumeranno l'ufficio provveditorale: 1) allo scioglimento dei Consigli di sezione del soppresso Ente nazionale ENEF, tenendo presente che tutto il materiale vario dell'Ente stesso, passa all'Opera; 2) alla nomina di un consegnatario dei locali e dei materiali tecnici. I direttori ginnico-sportivi stabiliranno i necessari rapporti di collegamento con le autorità scolastiche (provveditori, presidi, ecc.). Il trattamento giuridico ed economico degli insegnanti rimane invariato. I trasferimenti saranno fatti soltanto in casi eccezionali e di massima, nell'interesse del servizio.

La circolare conclude affermando che la presidenza dell'Opera terrà il dovuto conto dell'attività che l'insegnante svolgerà al vantaggio dell'organizzazione balilla e avanguardista.

Come sarà composta
la Milizia della strada

Roma, 19, notte.

Negli scorsi giorni è stata data notizia della riunione che avrà luogo prossimamente al Viminale per la costituzione della Milizia della strada, alla quale sarà affidata la sorveglianza delle grandi strade nazionali e la disciplina del traffico. La data della riunione è stata fissata in via definitiva per il 23 prossimo. La riunione sarà presieduta dal Capo del Governo e vi interverranno il Ministro delle Finanze, conte Volpi, e quello dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, che insieme col rappresentante del Comitato direttivo dei Fasci e con i delegati della Federazione delle province, costituiscono la Commissione, a cui è affidato lo studio dei problemi inerenti alla costituzione dell'Azienda autonoma della strada. Nella prossima seduta dovranno essere definite le norme per la esplicazione dei compiti della Milizia e per il reclutamento del personale. In linea di massima è stato stabilito che il nuovo reparto della Milizia sarà composto di 600-700 militi. Il nucleo principale di questo corpo verrà reclutato fra gli attuali cantonieri stradali e il quantitativo di uomini prestabilito sarà raggiunto anche con l'ammissione di giovani di provata fede fascista che diano affidamento di sapere svolgere i compiti ad essi affidati. I nuovi militi vestiranno la divisa e saranno sottoposti alla disciplina della Milizia. Non è stato ancora deciso se il nuovo reparto dipenderà dal Comando generale della Milizia o dal Comando dei reparti speciali.

Si getta nel Lago Maggiore
per disgusti amorosi

Stresa, 19, notte.

A poca distanza dalla riva del lago, alcuni pescatori rinvenivano il cadavere di una giovane donnina, identificata poi per la ventiduenne Amalia Dell'Acqua da S. Vittore Olona, che con la famiglia si trovava in villeggiatura a Trobaso. La giovane era stata vista vagare presso Baveno, dove aveva delle conoscenze, ma dopo non fu più veduta da alcuno. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia per accertare se si trattava di delitto. Questa ipotesi è stata poi completamente scartata. E' risultato invece che la signorina aveva avuto dei dissidenti di carattere amoroso, cosicchè resta assodato trattarsi di suicidio. La poveretta venne riconosciuta da due sorelle.

Mercati

GERALI. — Torino, 19. — Frumenti: Piemonte mercantile da L. 131 a 133 al q.; Altre prov. sup. da 132 a 134; Di terza qualità n. 2 da 129 a 130; Granoni: Nostrali pigionetto da 102 a 104; id. comune da 98 a 99; Altre prov. da 90 a 92; Estero giallo da 84 a 90; Segale: Nazionali da 110 a 112; Nostrale e cascami: Farina tipo unico 161; Semola 55 al 50 % da 103 a 107; Id. id. al 60 % da 153 a 160; Crusca da 70 a 75; Brucherello da 68 a 70; Semolato di granone da 115 a 116; Farina granone abburattata da 100 a 105; Carrube: Nazionali da 45 a 46; Avene: Naz. comuni da 110 a 112; Fave: Sicilia da 120 a 124; Favette Sicilia da 114 a 116; Ris: Vialone da 215 a 220; Marsallo da 190 a 195; Ostigliate da 175 a 180; Camolino originario da 175 a 190; Mezzagrana da 85 a 90; Fagioli: Bologna da 155 a 160; Tondini bianchi da 135 a 150; Piatti bianchi da 200 a 220.

LA TEMPERATURA

19 Gennaio 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 7 Minima + 1

La giornata di ieri coperta.

I rilievi della Stazione Eardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 746

Temp massima del giorno 18 + 6,8

Temp minima notte dal 18 al 19 — 0,7

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici					
Roma	12	5	sereno		
Milano	6	2	½ coperto		
Genova	14	8	coperto	agitato	
Massaua	14	1	sereno	calmo	
Firenze	11	1	»	»	
Ancona	9	0	½ cop.	agitato	
Bologna	8	3	sereno	»	
Napoli	12	7	coperto	legg. m.	
Taranto	13	7	coperto	mosso	
Palermo	15	9	piovoso	»	
Catania	16	9	½ cop.	legg. m.	
Cagliari	13	10	sereno	»	
Messina	13	9	coperto	»	
Trieste	9	1	sereno	»	
Firenze	11	5	»	»	
Bari	12	8	½ cop.	»	
S. Remo	14	8	»	calmo	

SPORT
Il match pugilistico Piemonte-Liguria
visto dai piemontesi

Si è svolto ieri sera, nel salone dell'Associazione Sarda, l'incontro pugilistico dilettanti Piemonte-Liguria, visto brillantemente dai piemontesi, che uscirono vincitori in tutti i «matches». Molto pubblico assisteva alla interessante riunione, fra cui Bonaglia e Barbaresi. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Righini (G. S. Spe) batte Simoncini (C. E. F.) ai punti; Gisiano (C. E. F.) batte Adamo ai punti. Pesi leggeri: Stroppa (C. E. F.) batte Battaglino ai punti; Vargin (G. S. Spe) batte Della Casa (C. E. F. Alessandria) ai punti. Pesi mosca: Camagna (C. E. F. Alessandria) batte Navarino per abbandono. Gli incontri dei «match» Piemonte-Liguria ebbero i seguenti risultati: Pesi gallo: Abrate (C. E. F.), campione piemontese, batte Cantini (Mameli) ai punti. Pesi mosca: Rosano (C. E. F.), camp. piemontese, batte Parodi (Mameli), per abbandono. Pesi medi: Andreoli (C. E. F.) batte Roncati (Mameli) ai punti.

Una novità di due giovani autori torinesi
rappresentata con successo a Napoli

Napoli, 19, notte.

Stasera al Teatro Mercadante gremito di fine pubblico, la Compagnia Gandolfi ha rappresentato la nuova commedia dei giovani autori torinesi Giorgio Monziani e Mario D'Adda: *L'amministratore delegato*. Il brillante lavoro, pieno di fine umorismo e di esilaranti situazioni, ha ottenuto il più schietto successo. Si sono avute due chiamate al primo atto, sei al secondo e tre al terzo. Gli autori e gli interpreti — in prima linea Aristide Baghetti e Alma Aylmer — sono stati festeggiatissimi. Il lavoro si replica.

Stato Civile di Torino
19 gennaio 1928

NATI	35
MORTI	23
MATRIMONI	8

NASCITE: 25. Maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Alliaio Francesco con Passasso Annita — Bissi Umberto con Vigneravo Maria — Bourguignon Enrico con Dibenti Serena — Franchino Alfredo con Bongiovanni Erminia — Gatti Luigi con Demaria Francesca — Lorea Giuseppe con Gamba Elda — Meneghini Umberto con Beltrame Pasqua — Tartara Felice con Bonazzola Erminia.

MORTI: Albertani Stefano fu Attilio, di anni 68, di Torino, impiegato, via Giannone, 2 — Luis Elisa m. Sola, id. 69, di Torino, insegnante, via Torricelli, 23 — Perino Elisabetta v. Luis Elisa, id. 78, di Torino, casalinga, via dell'Asilo, 14 — Barco Lydia m. Caffaret, id. 46, di Torino, agiata, via Villafranca, 10 — Regia Michele fu Giovanni, id. 68, di Torino, manovale, strada Lucento, 27 — Tosetti Luigia ved. Riccosanga, id. 92, di Vaglierano, casal, corso Orbassano, 1 — Lanci Giovanni fu Antonio, id. 56, di Trofarello, brigad. dazio, via Arnaz, 15 — Sirogesi Audisio fu Costanzo, id. 49, di Oleggio, camerlengo, via Cottolengo, 20 — Crivello Antonio fu Francesco, id. 50, di Torino, incoratore, strada Valsalice, 16 — Serra Giovanni fu Vittorio, id. 14, di Torino, impiegato — Mastano Giuseppe fu Gaetano, id. 57, di Chieri, manovale — Villa Margherita ved. Torri, id. 35, di Quargnento (Alessandria), artistico — Giordana Giovanni Battista, fu Giovanni, id. 63, di Savigliano, impiegato — Anselmo Paolina di Guglielmo, id. 21, di Scandeluzza, casal. — Baratta Maria ved. Campari, id. 80, di Altivanzo, donna di servizio — Lucco Castello Alberto fu Federico id. 54, di Val della Torre, impiegato — Comello Caterina ved. Pisano, id. 66, di Borgo Vercelli, casal. — Favan Caterina ved. Barazzetta, id. 82, di Cumiana, casalinga — Bonano Giovanni fu Massimo, id. 46, di Frugarolo, accenditore-meccanico, — Ribero Cristina maritata Bertinetto, id. 46 di Torino, contadina — Piloteli Silvestro fu Giorgio, id. 68, di Torino, pensionato — Balbero Carlo di Vincenzo, id. 22, di Passerano, contadino — Mosera Eugenio fu Giuseppe, id. 63, di Torino, contadino — Zavalleri Gaudenzio fu Giovanni, id. 81, di Scarnafigi, panettiere — Gorgerino Giuseppa di Michele, id. 34, di Torino, mercantile. Minori d'anni sei: 4. Totale: 31, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc.: 20. Non residenti in questo Comune: 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Siamone alla vita sua, nuova di soffrire, per volare in cielo,

Cugnonato Pier Carlo
d'anni 18

anima buona di esemplari virtù.

Straziati dal dolore, che non può aver conforto, ne danno il doloroso annunzio: il padre **Edoardo**, i fratelli **Giulio, Ernesto, Maria, Rosina** col marito **Guelpa Ferdinando**, e i nipoti che tanto amava, e la fidanzata che gli fu di conforto.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, venerdì, alle ore 15,30, partendo da Villa Bora ed alle ore 16 dall'angolo di Via Castellamonte.

Ivrea, 19 Gennaio 1928. (680

(Imp. Pompe Funebri F.lli Garda - Ivrea)

Ieri, alle ore 3,30, munita dei Conforti Religiosi, spegnevasi in età di anni 77,

Serafina Rolle ved. Miola

Ne danno il doloroso annunzio la figlia **Alessandrina** col marito **Stefano Pacchia** e figli; il fratello **Celestino**, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Venerdì 20 corr. alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta Via Brossa N. 40 (Madonna di Campagna). Per volontà dell'Estinta non accettano fiori e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. P